IL PICCOLO

Anno **108** / *numero* **19** / *L.* **1000** — *Giornale di* **Trieste** — *Mercoledì* **25** *gennaio 1989*

FISCO / LA TRATTATIVA SI ALLUNGA

Governo e sindacati viaggio fra gli scogli

FISCO / VERSO UN ACCORDO

La tassa «europea» sui capitali

Sarà in vigore da metà luglio del prossimo anno

ROMA — A partire da metà luglio del 1990 i Paesi della Comunità europea tasseranno i redditi da attività finanziarie. L'orientamento è di fissare una aliquota minima cui tutti si dovranno adeguare, ferma restando la possibilità autonoma di decidere un'imposizione superiore. L'aliquota dovrebbe comunque essere compresa tra il 10 e il 15 per cento. La maggioranza dei Paesi è favorevole alla quota maggiore.
La data per la comune tassazione non è casuale in quanto si collega al momento in cui sarà completamente liberalizzato il movimento dei capitali nella Cee. Inoltre con il 1.o gennaio 1993 vi dovranno essere nella Cee solo due tipi di aliquote Iva, una «normale» compresa tra il 14 e il 20 per cento e un'altra «ridotta» nella forbice tra il 4 e il 9 per cento.
Come la tassazione dei redditi da capitale dovrà avvenire resta una scelta tecnica. Alcuni Paesi potrebbero orientarsi verso una cedolare secca con aliquota comunque non inferiore al 15 per cento, in altri al sistema della ritenuta d'acconto, in altri ancora i redditi da capitale potrebbero entrare nelle dichiarazioni dei redditi. In ogni caso, per evitare distorsioni alla regola della libera circolazione dei capitali, i livelli di tassazione non dovranno essere troppo diversi tra di loro.
La questione è stata affrontata ieri dal ministro delle Finanze, Emilio Colombo, con il commissario della Cee per gli affari fiscali, Christiane Scrivener, che dovrà presentare un progetto di massima sull'armonizzazione delle politiche fiscali comunitarie. La direttiva dovrebbe essere deliberata entro il prossimo giugno per rispettare la partenza nel luglio '90.

ROMA — Lo sciopero generale è sempre appeso a un filo. Sul pacchetto fisco si tratta ancora tra governo e sindacati, tra un passo avanti e un passo indietro. Ieri sera il confronto è stato sospeso a tarda ora e aggiornato alle 13 di oggi. Per chi spera in un accordo è un buon segno, ma il segretario aggiunto della Cisl, Eraldo Crea, ha smorzato gli entusiasmi avvertendo: «Non c'è ancora nessuna ragione per revocare lo sciopero generale».
Il governo ha annunciato — come ha riferito il segretario confederale della Uil Galbusera — l'impegno a restituire dal 1990 (e non dall'89, come vogliono i sindacati) il fiscal drag in modo integrale e automatico e a varare entro il prossimo giugno norme per la tassazione delle rendite finanziarie, con riferimento ai «capital gains» e l'esclusione dei titoli di Stato (senza dare ulteriori particolari, come richiesto). A tarda ora non erano stati ancora affrontati i temi del condono e della revisione delle aliquote Irpef.
Tra le altre proposte avanzate dal governo: la riforma dell'amministrazione finanziaria, il ripristino dell'articolo 31 sull'elusione, e l'invalidità degli atti di compravendita di immobili non denunciati all'erario.
«Il presidente del Consiglio — ha aggiunto Galbusera — ha affermato che l'annullamento del drenaggio fiscale deve essere considerato come il pagamento degli stipendi, che è un atto dovuto. La misura dovrebbe partire dal 1990, facendo acquisire il fiscal drag dell'89. C'è anche il caso tecnico di una dinamica salariale inferiore all'inflazione con la conseguenza di una restituzione del fiscal drag che farebbe guadagnare qualcosa, ma noi non chiediamo questo».

Servizi a pagina **2**

Folle in Vaticano

CITTA' DEL VATICANO — Un folle — il tedesco Thomas Lange, di 31 anni — ha tentato ieri mattina nei Musei Vaticani di dar fuoco alla «Madonna di Foligno» (nella foto), un'opera giovanile del grande Raffaello Sanzio. Fortunatamente, però, non è riuscito nel suo intento grazie al tempestivo intervento dei custodi che hanno spento l'incendio e immobilizzato l'uomo. Il quadro, di inestimabile valore, è rimasto indenne. Thomas Lange dopo l'interrogatorio è stato ricoverato nel Centro di igiene mentale dell'ospedale San Filippo Neri. E' in stato confusionale e dice soltanto frasi sconnesse in tedesco.

Servizio a pagina **4**

MONTECARLO

Rally è bello ma la vita vale di più

Commento di
Giancarlo Liuti

«La macchina si è scomposta per la gibbosità del terreno ed è partita lateralmente, fuori traiettoria. Non l'ho potuta controllare». Così il giovane pilota Alessandro Fiorio — 24 anni — ha spiegato l'incidente che lo ha costretto ad abbandonare il Rally di Montecarlo. Peccato. Ma altri due giovani — Bertil Rhenfeldt e Wilhelm Torp, 21 e 28 anni — sono stati costretti ad abbandonare qualcosa: la vita. E anche un terzo giovane (Christophe Roland, 23 anni, ferito molto gravemente) è stato costretto ad abbandonare qualcosa: la salute, forse per sempre.
Dal punto di vista della tecnologia automobilistica, ciò che è accaduto in quel tratto accidentato della viabilità di Chateau de Boulogne si rivela positivo. Gli esperti parlano di disallineamento del retrotreno, sovrasterzo e sinistra, confidenza non ancora perfetta con la frizione automatica. Bene. Gli ingegneri inventeranno nuovi retrotreni, nuovi sterzi, nuove frizioni. E' proprio per questo, d'altronde, che si fanno i rally. Ma dal punto di vista della tecnologia umana, l'infortunio verificatosi in quella semicurva di montagna è terribilmente negativo. Infatti non esistono ingegneri capaci d'inventare un nuovo Bertil Rhenfeldt, un nuovo Wilhelm Torp, un nuovo Christophe Roland.
Il progresso ha le sue leggi, ha commentato qualcuno. D'accordo. Però la legge fondamentale del progresso consiste nel far aumentare le cose positive, fra cui spicca — al primissimo posto — la vita. E nel far diminuire le cose negative, fra cui spicca — al primissimo posto — la morte. Ben vengano congegni meccanici sempre più affidabili, dunque. Ma basta con questi cadaveri innocenti, inutili, addirittura sciocchi nella loro disarmante gratuità.
Si dirà che i tre ragazzi s'erano piazzati in un punto del percorso nel quale non era prudente sostare, si dirà che l'avevano scelto proprio per amore del brivido e del pericolo. Colpa loro, perciò. Se uno si sdraia sulle rotaie, è fatale che venga maciullato dal treno. Vogliamo scherzare? Un rally non è un treno che passa. A parte le motivazioni industriali, che ci sono e vanno rispettate, un rally è soprattutto spettacolo. E richiama grandissime folle. Che cercano di vederlo al meglio, nei tratti più duri e nelle prove più emozionanti. No. Quei tre ragazzi non erano aspiranti suicidi, non desideravano rischiare la vita. Semmai desideravano assistere al rischio della vita altrui, quella dei piloti. Ecco perché s'erano messi lì, nel luogo preciso in cui la massima velocità s'accoppiava con la massima difficoltà di guida. Ma questo fa parte del gioco, è lo scopo del rally come spettacolo. Prima che dalla macchina di Fiorio, i tre ragazzi sono stati falciati dal rally in sé, dalla logica, dalle regole, dalla regia del rally.
A veder certi bolidi che sfiorano centinaia di persone accalcate sul ciglio della strada — e sbandano, si mettono di traverso, saltano sui bordi, schizzano pietre — vien da pensare che bisognerebbe contare non già le vittime ma i superstiti. Ricordate la «Mille Miglia»? Essendosi preso atto della sproporzione tragica fra cose positive e negative, quella corsa — bellissima, ma assassina — fu abolita. Per la stessa ragione gli autodromi di Formula Uno sono stati dotati di accorgimenti di sicurezza che allontanano la gente dalla pista e la proteggono con fossati, reti, pareti di gomma e cemento (la gente si lamenta perché vede male, ma lamentarsi è meglio di morire). Ora siamo curiosi di sapere per quale motivo al rally è stata lasciata la licenza di uccidere. Le auto vanno più lentamente? Nient'affatto: entrano in curva a centocinquanta. E sui loro stradacce dissestate, spesso con pioggia, neve, ghiaccio. C'è l'esigenza di collaudare avanzati sistemi di trazione, sospensione e frenatura? Lo si faccia senza spettatori o con spettatori a debita distanza. Il rally è questo, prendere o lasciare? Allora non abbiamo dubbi: lasciare.

ROMANO

Mosca addio?

ROMA — Sembra prossima la destinazione ad altro incarico dell'ambasciatore italiano a Mosca, Sergio Romano, vicentino, sessant'anni. Il diplomatico, uno dei più apprezzati nell'ambiente, sarebbe caduto in disgrazia a Palazzo Chigi nel corso della recente visita di De Mita nella capitale sovietica. Anche alla Farnesina Romano sembrerebbe non godere più l'appoggio del ministro, in quanto il diplomatico si sarebbe dimostrato poco entusiasta nei confronti della perestroika gorbaceviana.
Smentite da Palazzo Chigi e dalla Farnesina, mentre sul ventilato trasferimento critiche vengono espresse dai repubblicani e un'interrogazione di deputati socialisti è annunciata alla Camera.

Servizio a pagina **2**

RAPPORTO, TERRORISMO IN AGGUATO

De Mita: le Brigate rosse puntano a bersagli facili

ROMA — De Mita ha dato l'allarme: l'apparente scomparsa delle Brigate rosse, dovuta senz'altro ai duri colpi inferti dalle forze dell'ordine, potrebbe nascondere un progetto eversivo molto più sottile. Tornare cioè a colpire all'improvviso, sparare a personaggi non molto noti purché privi di scorte e protezioni. Le Br potrebbero quindi prendere di mira dei bersagli facili pur di rilanciare una campagna propagandistica per raccogliere nuovi consensi tra le frange estremiste di estrema sinistra e ricostruire le «colonne» ormai decimate.
L'invito a non abbassare la guardia è contenuto nella relazione semestrale sull'attività dei servizi segreti che il presidente del Consiglio ha inviato nei giorni scorsi al Parlamento. E un esame della situazione è stato fatto ieri a palazzo Chigi in una riunione del Ciis, il comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza.
Il partito armato - ha affermato De Mita nella relazione al Parlamento - è in crisi soprattutto perché non è più alimentato da una vasta area di fiancheggiatori. I terroristi in libertà hanno trovato quasi tutti riparo all'estero. Il nucleo più «duro» è quello dei brigatisti detenuti, i cosiddetti «irriducibili», che più volte hanno sostenuto che le Br hanno cessato di esistere come struttura organizzata. Questo atteggiamento - ha messo in guardia il presidente del Consiglio - va valutato con estrema prudenza perché «il proclamato allontanamento dalla validità della prassi terroristica non presuppone l'abbandono definitivo del progetto di abbattere lo Stato per la conquista del potere politico.
«Sembra invece emergere al contrario — si legge nella relazione al Parlamento — la volontà di perseguire lo stesso obiettivo attraverso comportamenti diversamente modulati e con strategie diversificate».
Non è escluso che i terroristi stiano organizzando degli attentati. «Va considerata — ha affermato De Mita — l'eventualità di iniziative di propaganda "mascherate" secondo moduli già sperimentati in passato, sotto sigle di comodo ma comunque idonee a fare recepire i messaggi rivoluzionari». Vi è quindi una «residua capacità operativa» che potrebbe manifestarsi con l'effettuazione di attentati «anche da parte di nuclei non organizzati, tesi a dimostrare la vitalità della lotta armata nel nostro Paese».
Vista anche l'esperienza del passato (l'assassinio a Forlì del parlamentare democristiano Ruffilli), i brigatisti potrebbero tornare a colpire «obiettivi scarsamente protetti o inermi, selezionati in una rosa assai vasta e diversificata».

Terremoto, si contano i morti

MOSCA — Potrebbe essere meno grave del previsto il bilancio del terremoto che ha colpito il Tagikistan, la regione della Russia asiatica al confine fra Afghanistan e Cina. Non si conosce il numero dei morti, ma sarebbe inferiore al migliaio denunciato in un primo tempo. La gente ha avvertito un rombo sotterraneo ed è riuscita in parte a mettersi in salvo. La scossa ha spaccato a metà una collina facendola franare su due villaggi. La maggior parte delle vittime, forse 500-600, è rimasta sepolta sotto l'immensa frana.

Servizio a pagina **7**

CONCLUSO IN UN BAGNO DI SANGUE L'ASSALTO ALLA CASERMA

Alfonsin in mezzo alle pallottole

Non meno di trenta i morti negli scontri a Buenos Aires - Resa del «commando»

BUENOS AIRES — Per due giorni l'Argentina è sembrata tornare tragicamente indietro negli anni Settanta, tra i più drammatici della sua tormentata storia. Un attacco terroristico, violento come non se ne ricordavano da oltre dieci anni, ha fatto tornare improvvisamente alla ribalta la guerriglia di sinistra, che sembrava ormai sradicata in questo Paese. Il bilancio, dopo 36 ore di aspri combattimenti che non sono ancora cessati del tutto, è di oltre trenta morti e una sessantina di feriti.
Migliaia di uomini della polizia e dell'esercito appoggiati da carri armati, cannoni, mitragliatrici ed altre artiglierie hanno combattuto duramente per riprendere il controllo della caserma del terzo reggimento di fanteria di La Tablada, a una decina di chilometri dalla capitale, che era stata occupata lunedì mattina da un commando di una cinquantina di terroristi di sinistra. Dopo alcune ore d'incertezza, attraverso l'identificazione di alcune vittime pare accertato che il commando fosse legato all'Erp, l'Esercito rivoluzionario del popolo, forse la più attiva delle organizzazioni estremistiche che operavano in Argentina nei violenti anni Settanta.
La fine dell'episodio, che sembrava già vicina lunedì sera, si è fatta invece aspettare fino a ieri sera e poco dopo l'annuncio della resa dell'ultimo focolaio ribelle, al di fuori della caserma è scoppiata un'intensa sparatoria proprio all'arrivo del Presidente Raul Alfonsin in elicottero. Questa circostanza aveva fatto supporre un tentativo di attentato contro il Capo dello Stato, ma il portavoce della presidenza lo ha poi smentito.

Servizio a pagina **6**

AFGHANISTAN, CONTO ALLA ROVESCIA

Ma il ritiro dei sovietici procede

Generale accusa i «burocrati di Kabul» per la carestia

KABUL — Il ritiro sovietico dall'Afghanistan è in pieno svolgimento: le dichiarazioni ufficiali sembrano smentite dall'intenso traffico di mezzi dell'esercito e dell'aviazione a Kabul.
Secondo alcune fonti diplomatiche dell'Europa dell'Est, l'Armata Rossa sarà fuori dal paese nella sua quasi totalità prima della scadenza del 15 febbraio, fissata dagli accordi di pace del maggio dello scorso anno. A rientrare in patria all'ultimo momento dovrebbe essere solo un piccolo contingente militare, composto forse da un battaglione di paracadutisti.
Nei giorni scorsi il generale Lev Serebrov, del comando militare sovietico a Kabul, aveva escluso che la fase finale del ritiro fosse iniziata. I movimenti di truppe ben visibili attorno all'aeroporto di Kabul, secondo la sua versione, altro non sono che normali avvicendamenti di uomini che hanno concluso il periodo di servizio di due anni in Afghanistan. A sostenere che invece si tratta dell'addio a Kabul sono fonti occidentali rivelatesi attendibili in altre occasioni.
Nel frattempo, annunciando l'arrivo a Kabul di diversi aerei sovietici Ilyuscin 76 che hanno già portato mille tonnellate di farina al fine di «far naufragare» il blocco economico imposto alla capitale afghana dall'opposizione armata, la Tass scrive anche che nella crisi alimentare di Kabul non sono esenti da responsabilità «diversi alti burocrati» governativi.
Dagli Stati Uniti, intanto, giungono nuove accuse contro l'Urss di procedere — in violazione degli impegni presi — a massicci bombardamenti in Afghanistan. Secondo il portavoce del Dipartimento di Stato Charles Redman, bombardieri sovietici compiono missioni anche in zone da dove le truppe sovietiche si sono già ritirate.

IL PRECONSUNTIVO

Fiat, un «anno d'oro»

Il 25 per cento in più di utile netto

TORINO — I dati del preconsuntivo 1988 parlano chiaro. Per la Fiat è stato un anno d'oro: utile operativo di 3820 miliardi, utile netto della capogruppo di 1000 miliardi (più 25 per cento circa). In forte ascesa anche il fatturato di Agnelli, passato da 38 mila a 44 mila miliardi.
Più forte dunque e più internazionale il gruppo torinese nell'anno che ha visto la clamorosa uscita dell'uomo che ne ha fatto la fortuna nel settore auto, Vittorio Ghidella. La holding ha brillato nel settore telecomunicazioni (più 67 per cento), ma l'auto resta la regina incontrastata, con un fatturato di 25 mila miliardi (più 14,1 per cento in più).
Ottimo il momento dell'Alfa, che ha aumentato le consegne del 21 per cento, mentre la Fiat «Tipo», con 375 mila unità, conferma la sua posizione di automobile più venduta in Europa.

Servizi a pagina **12**

LA COMMISSIONE A GIUDIZIO PER «9 SETTIMANE E 1/2»

Quando la censura censura la censura

Commento di
Francesco Carrara

Okay, ragazzi. In nome della «famiglia», sembra che in Italia non sia più sufficiente avere una commissione di censura, che decida quali film gli spettatori possono vedere, e — in particolare — quali possano essere visti da tutti e quali debbano essere interdetti ai minori di 14 o 18 anni. Occorre una «supercommissione» che giudichi l'operato della commissione. Insomma, sembra che si vada verso l'istituzione della censura sulla censura. Come se già quella esistente non fosse più che sufficiente: anzi, secondo molti, da abolire.
Ma la vicenda in questione si inserisce in un quadro che desta qualche preoccupazione. Da poco una sentenza (discutibile) ha vietato la vendita delle cassette hard-core (consentendo però la visione dei film porno al cinema), e la proposta di Mammì di consentire la proiezione in tv di film vietati ai minori di 18 dopo le 22 sta suscitando un vespaio.
L'impressione è che, in nome della battaglia contro un presunto lassismo morale, ci si avvii a un ritorno di «controlli moralistici» che si sperava avessero fatto il loro tempo.
Veniamo all'ultimo singolare episodio, cioè la messa sotto accusa della commissione di censura di primo grado che, dopo alcuni tagli, ha deciso di vietare il «film scandalo» (?) «9 settimane e 1/2» di Adrian Lyne (con Kim Basinger e Mickey Rourke) ai minori di 14 anni, e non più ai minori di 18, consentendone così la programmazione in prima serata su «Canale 5», alla fine dell'87 (una legge del '62 proibisce alle tv di mettere in onda opere cinematografiche e teatrali vietate ai minori di 18).
L'accusa alla commissione è quella di aver permesso a un film «altamente erotico, di sensualità violenta e stravagante» di giungere a un pubblico di giovanissimi, senza tenere in alcun conto «le esigenze della loro tutela morale».
Non è uno scherzo. I componenti della commissione di censura (e il responsabile di Canale 5, Roberto Giovalli) sono stati davvero rinviati a giudizio per questo, dopo oltre cento denunce, come riferisce un'agenzia, «presentate da privati cittadini e associazioni moralistiche, come il Comitato famiglie, l'Associazione friulana della famiglia, Verde e vita e l'Associazione italiana genitori. Tra i privati l'ex parlamentare Agostini Greggi, che in passato è stato promotore di analoghe iniziative».
L'inchiesta è condotta dal sostituto procuratore Alfredo Rossini, che da tempo conduce una «crociata» contro la pornografia (sua la decisione di sequestrare milioni di videocassette porno incriminando registi, produttori e distributori).
In fondo, siamo al solito, vecchio discorso. Dov'è il limite (se c'è) tra «utile salvaguardia» e «opprimente paternalismo»?

FISCO / LA TRATTATIVA CON CGIL, CISL E UIL

Divisioni nel governo

La Malfa non accetta soluzioni che diminuiscano le entrate

FISCO / SINDACATI

Sciopero appeso al filo

Crea: Non c'è ragione per revocarlo

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Tutto ancora da decidere tra governo e sindacati sul pacchetto fisco. La trattativa è in corso e lo sciopero generale è sempre appeso a un filo. Ieri sera, il primo, interminabile confronto è stato sospeso a tarda ora e aggiornato alle 13 di oggi. Per chi spera in un accordo è un buon segno, ma il segretario aggiunto della Cisl, Eraldo Crea, ha smorzato gli entusiasmi avvertendo: «Non c'è ancora nessuna ragione per revocare lo sciopero generale».

Sul tavolo ci sono tutte le richieste sindacali, ma quella che ieri ha assorbito più tempo, il vero cavallo di battaglia del sindacato, è la restituzione del fiscal drag.

In buona sostanza il sindacato chiede una norma automatica che, a partire dal 1990, e poi ogni anno, faccia «restituire» ai lavoratori dipendenti le tasse pagate in più per effetto dell'inflazione. Il governo, in prima battuta ha offerto «un impegno politico» a risolvere la questione entro l'anno, «tanto la restituzione partirà dal 1990». Immediata la reazione dei sindacalisti: «Sono cinque anni che sull'argomento c'è l'impegno, ma di concreto non è mai accaduto nulla. Ora le parole non ci bastano più, vogliamo un provvedimento preciso».

La controreplica è stata rapidissima. I ministri hanno sostenuto che un sistema automatico di recupero totale potrebbe portare alla perversa conseguenza di un «guadagno reale» per i lavoratori dipendenti e hanno offerto una norma in base alla quale ogni anno la restituzione del fiscal drag dovrebbe essere ricontrattata.

E' da tenere presente che, secondo un calcolo non contestato da nessuno, per ogni punto di inflazione la «restituzione» si aggirerebbe intorno ai 700 miliardi di lire. A conti fatti, e prendendo per buona la previsione del Fondo monetario internazionale secondo cui quest'anno l'inflazione è destinata ad assestarsi al 6 per cento, nel 1990 il fisco dovrebbe restituire ai lavoratori dipendenti oltre 4 mila miliardi di lire.

Per evitare una rottura sin dai primi scambi di opinioni è stato deciso di costituire una commissione tecnica con esperti delle due parti, alla quale è stato affidato l'incarico di studiare e proporre un meccanismo che permetta un effettivo recupero del fiscal drag senza vantaggi per nessuno. Insomma, un meccanismo neutro. La commissione dovrebbe lavorare tutta la notte per fornire la sua proposta durante la riunione di oggi.

Dopo avere superato lo scoglio del fiscal drag con la costituzione della commissione, i sindacati hanno posto sul tavolo le altre richieste: norme antielusioni più severe, tassazione delle rendite finanziarie, diminuzione dal 26 al 25% dell'aliquota Irpef per i redditi tra 12 e 30 milioni, riforma dell'amministrazione finanziaria. Qualche apertura da parte del governo ci sarebbe stata.

In particolare, l'esecutivo si sarebbe impegnato a preparare entro il mese di giugno un provvedimento sulla tassazione delle rendite finanziarie (tra cui i guadagni di Borsa) indipendentemente dalle eventuali decisioni della Cee sull'argomento. Per gli ulteriori sgravi dell'Irpef sarebbe stata avanzata l'ipotesi di spezzare in due lo scaglione tra i 12 e i 30 milioni e di assegnare a quello più basso un'aliquota parecchio inferiore al 25%.

A parte c'è tutta la questione del condono per gli autonomi che i sindacati continuano a condannare, ma in modo un po' meno virulento di quanto abbiano fatto fino a pochi giorni fa.

La discussione quindi è su tutto, ma proprio per questo si è frantumata in mille rivoli.

La partita, quindi, è ancora tutta aperta e non è del tutto da escludere che non basti neppure il secondo round di oggi per chiuderla.

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Un passo avanti, e uno indietro: così sta andando la trattativa tra governo e sindacati sul fisco. Difficile sapere in quale direzione sarà fatto l'ultimo. Il colloquio s'allunga, e la conclusione s'allontana. I sindacati non rinunciano alle proprie richieste, e la maggioranza non è ancora riuscita a trovare una intesa su quello che si può fare. Se ne riparla oggi, e non è detto che basti.

Il governo ha fatto sostanzialmente due proposte: a) restituzione del fiscal drag integrale e automatica (come richiedono i sindacati) ma a partire dal '90; b) tassazione della borsa, delle rendite finanziarie e del capital gain (esclusi Bot e Cct).

Queste due novità verrebbero fissate all'esame del Parlamento; la seconda in un provvedimento da emanare successivamente ma non oltre giugno. Come risponderanno i sindacati? Essi vogliono la restituzione del fiscal drag da subito e notizie più precise su come e quanto verrà tassata la Borsa. Particolare che il governo stesso oggi non è in grado di fornire, dato che nel suo interno non c'è accordo.

L'incontro di ieri a Palazzo Chigi, nonostante la lunghezza (iniziato alle 17 è proseguito fino a tardissima ora) ha consentito solo un abbozzo di discussione su argomenti delicati e complessi, che ha lasciato tutti incerti: sia i sindacati (frastornati da un mare di calcoli perché il ministro del Tesoro, Amato, ha impostato la riunione sulla tecnica contabile) sia i ministri i quali all'appuntamento s'erano presentati ancora divisi, e tali sono rimasti durante la riunione.

Due tendenze, nella maggioranza, si fronteggiano: una suggerisce di dire chiaro e tondo ai sindacati che non si può fare molto, e accettare come inevitabile l'effettuazione dello sciopero generale (vi insiste il Pri). L'altra suggerisce di fare almeno un paio di proposte credibili: restituzione del fiscal-drag e nuovo sconto sull'Irpef, ma fissando la partenza al '90 anche se date e tappe vengono decisi fin da oggi (vi insiste soprattutto De Mita). In base a tale progetto, il fiscal-drag verrà restituito integralmente e in modo automatico. Ieri comunque tutti gli argomenti sul tappeto sono stati affrontati solo dal punto di vista introduttivo: si è parlato di fiscal-drag, di aliquote, di Irpef, ed è apparso subito chiaro quale sia il motivo del maggiore contrasto non solo tra le due parti in causa, ma anche dentro la maggioranza: si tratta del fiscal-drag.

Il Pri non è d'accordo con il progetto di concedere una restituzione totale (sei punti) e minaccia addirittura una crisi di governo. Proprio mentre a palazzo Chigi di De Mita, De Michelis, Fanfani, Amato, Colombo e Rubbi colloquiavano con i sindacati, a due passi (cioè a Montecitorio) il segretario repubblicano La Malfa minacciava che per il partito dell'edera l'azzeramento del fiscal-drag sarebbe politicamente inaccettabile.

Un tale annuncio giungeva nella sala della riunione a palazzo Chigi come un secchio d'acqua gelida a ghiacciare quel minimo di ottimismo che almeno nelle intenzioni esisteva all'inizio. La restituzione del fiscal-drag resta la richiesta-base dei sindacati: se uno dei cinque partiti di governo non ci sta, che succede? E' l'interrogativo che pesa anche sul secondo tempo della trattativa, in programma per oggi.

Stando a quello che è accaduto ieri, né governo né sindacati erano in grado di dire se lo sciopero generale s'avvicina oppure si allontana. «Se il governo fa concessioni sul fiscal-drag, noi repubblicani ci dissociamo» annuncia La Malfa. Il segretario repubblicano prende lo spunto dalla notizia delle ultime ore sulla ripresa della inflazione che è al 6 per cento e nello stesso tempo regalare soldi ai sindacati».

In definitiva, se il governo prendesse un impegno per ridurre le entrate, tale decisione «non troverebbe giustificazione alcuna» a parere del Pri. Attenti, ammoniscono ancora i repubblicani a non fare cose che non erano previste nel programma di governo, altrimenti ci troveremmo di fronte a «una contraddizione».

Il Pri prende le distanze dal governo impegnato nelle trattative? «E' più di una presa di distanza» risponde La Malfa. Per il segretario repubblicano, la questione è complicata dal fatto che il governo sta trattando da posizioni di debolezza: e ciò dipende dal fatto che il maggior partito, cioè la Dc, è dilaniata dalla sua problematica congressuale interna: «Se dovessero eleggere un nuovo segretario, potrei — afferma La Malfa — chiedere che sia lui a dirigere il governo».

Il leader repubblicano in pratica conferma la sua tesi che presidente del Consiglio deve essere comunque il segretario del maggior partito di governo, a prescindere dal nome: «Io non ho mica un rapporto esclusivo con De Mita, ma resto convinto che il doppio incarico rafforza la coalizione». In pratica: il Pri è entrato in un governo diretto da un segretario-presidente; se tale situazione cambia, arrivederci.

FISCO

Spot tv sindacale

ROMA — Minacciosi mostri gialli, viola e blu che sottraggono allo Stato oltre 100 mila miliardi l'anno: così in uno spot televisivo prodotto da Cgil, Cisl e Uil vengono raffigurate l'evasione, l'elusione e l'erosione fiscale. Sullo sfondo di un'allegra musichetta, una voce fuori campo annuncia che invece «i lavoratori pagano fino all'ultima lira. Non è giusto». Lo spot, che è stato presentato ieri nel corso di una conferenza stampa prosegue affermando che «bisogna riformare l'Irpef e redistribuire la pressione fiscale fra tutti; eliminare il contributo sulla sanità dalla busta paga dei lavoratori e dal costo del lavoro delle imprese; tassare le rendite finanziarie e i patrimoni; combattere l'erosione fiscale riformando l'amministrazione finanziaria. 100 mila miliardi l'anno per finanziare lo sviluppo e dare un lavoro ai disoccupati». Al termine dello spot compare la scritta: «Cgil, Cisl, Uil per l'equità fiscale». Il filmato sarà trasmesso nei circuiti televisivi locali.

A ROGNONI FORLANI NON DISPIACE

E intanto è la sinistra dc che rischia di spaccarsi

ASSIEME ALLE EUROPEE?

Più vicini il Pri e il Pli

Preoccupazioni per l'economia

ROMA — Tra Pri e Pli esiste una «forte consonanza politica» di valutazioni sui temi dell'Europa e nazionali che costituisce «la premessa necessaria» per eventuali accordi elettorali in vista delle prossime consultazioni europee. Lo ha riferito il segretario liberale, Renato Altissimo, al termine dell'incontro di circa un'ora e mezzo avuto ieri con il segretario repubblicano Giorgio La Malfa.

«Abbiamo fatto una larga valutazione sulla situazione politica ed economica — ha riferito ancora Altissimo — e abbiamo espresso una comune preoccupazione per quello che sta avvenendo per i conti dello stato e sul deterioramento dei rapporti politici».

Pri e Pli faranno, nei prossimi giorni, una valutazione «tecnica» sulla prospettiva di un accordo per le elezioni europee. Poi, probabilmente, i due segretari torneranno a incontrarsi. Altissimo ha rilevato che le resistenze all'interno dei due partiti per un accordo elettorale sono «fisiologiche».

Pri e Pli, al termine dell'incontro dei segretari, hanno diramato un comunicato congiunto. La Malfa e Altissimo — vi si legge — «hanno concordato in una valutazione di forte preoccupazione circa i dati più recenti della situazione economica: la ripresa dell'inflazione da un lato e aggravato livello deficit e debito pubblico dall'altro. Il documento Amato — hanno convenuto La Malfa e Altissimo — offre un quadro esatto di una situazione molto allarmante della quale il governo non può non tenere conto nelle decisioni che assumerà e nei rapporti con le parti sociali a pena di una contraddizione sempre più aperta fra gli impegni programmatici alla base del patto di governo e l'effettivo andamento dei conti pubblici e dell'inflazione.

REGIONE LOMBARDIA

E il Pli entra in giunta

Assenti il Psdi e i dc demitiani

MILANO — La giunta regionale lombarda, a poche ore dal suo insediamento dopo quattro mesi di crisi, ha già messo a segno un'importante «colpo» politico, che modifica e in parte sana l'immagine di debolezza congenita che sembrava accompagnarla. Il Pli, dopo una consultazione notturna, ha accettato di aderire alla nuova giunta, dove occuperà una poltrona, quella dell'assessorato ai Servizi sociali, ceduta (numericamente, rispetto alle prime notizie diffuse lunedì sera) dai socialisti.

Dunque non più un tripartito ma un quadripartito, con la sola opposizione (rispetto alla formula pentapartitica del passato governo regionale) del Psdi, il cui Consiglio nazionale ha deciso ieri di non aderire al programma preparato da Dc, Psi e Pri per la Lombardia. Resterà fuori anche Orazio Crisafulli, esponente socialdemocratico romitiano che fino alla mezzanotte di ieri veniva indicato come probabile assessore «a titolo personale» nelle liste del Psi.

La rosa delle cariche è stata così espressa ieri mattina: presidente della giunta il democristiano andreottiano Giuseppe Giovenzana, vicepresidente e assessore al Bilancio il socialista Ugo Finetti (sul suo nome si era innescata una lunga polemica all'interno della Dc: infatti era stato ritenuto responsabile dell'apertura della crisi, e rifiutato dalla corrente della sinistra di base come possibile vicepresidente). Alla Dc vanno altri otto assessorati, al Psi altri cinque. Un assessorato è stato assegnato al Pli e uno al Pri. La corrente demitiana della Dc (maggioritaria in Lombardia) è rimasta fuori dalla giunta.

ROMA — De Mita insiste, ma Gava resiste. Se il presidente-segretario chiede infatti alla sinistra di rielaborare il documento presentatogli ieri, inserendo una più dura condanna per chi si oppose alle elezioni anticipate dell'87 (e dunque con implicita condanna per i firmatari del documento dei 39 e cioè Andreotti e Forlani), il ministro degli Interni torna a ripetere che vuole Andreotti in maggioranza e che «nessuno si può illudere di spaccare il centro».

Il grande braccio di ferro ha preso il via. Prevarrà alla fine De Mita, che noncurante degli appelli si muove lungo la strada della «piena conferma della sua linea», e forse anche della sua riconferma, o avrà la meglio Gava e chi è contrario al doppio incarico? Calmo, ironico, il ministro degli Interni pare scegliere passi felpati nell'avvicinamento allo scontro, ma sotto sotto tira colpi proibiti.

Veti su Forlani da parte di De Mita? «Ma no, nessun veto» si offende. «Però, certo, se io dico che qualcuno non mi piace...» aggiunge con un mezzo sogghigno, confermando quanto aveva negato. E il difficile rapporto De Mita-Andreotti? «L'ho detto mille volte che non vedo diversità di linea tra i due. I disaccordi che datano dall'87? Ma quando c'è accordo sugli obiettivi di fondo che senso ha guardare ai singoli episodi...» sospira. E' un Gava frizzante che aveva tentato a lungo di depistare i cronisti sparsi alla sua ricerca nei corridoi di Montecitorio, ma che poi ha pensato di cogliere l'occasione per spedire qualche messaggio tutto intorno.

Per una ventina di minuti, in precedenza, si era trattenuto a parlare con De Mita a palazzo Chigi dopo una prevista riunione del comitato sui servizi. Venti minuti spesi a tentare di trovare un'ennesima volta un accordo e chiusi da un altro nulla di fatto. E Gava, che pure assicura di non aver letto i giornali per via di un suo viaggio-lampo in Francia e di non poter rispondere dunque al «giudizio di Dio», e cioè del congresso, invocato da De Mita sul complesso della sua permanenza a piazza del Gesù, pian piano si sbottona.

Non lo convince, ad esempio, che i mass-media parlino di testa a testa tra grande centro e sinistra: «Quando le voci ufficiali dicono così, vuol dire che vinciamo noi!». Poi torna a ripetere che qualcuno potrà anche provarci a metterlo in rotta, ma che l'esercito doroteo, oltre che forte, è anche compatto.

«Se c'è una cosa su cui sono pronto a scommettere — annuncia con sicurezza Gava — è che siamo uniti e arriveremo uniti al congresso». In ultimo, un messaggio indiretto anche per De Mita: «E' uno sbaglio quando si confondono umori personali e posizioni politiche. Se mi facessi annebbiare da considerazioni personali non farei politica...» ride il centro del centro, riprendendo la via dell'uscita.

Gava parla e dice, De Mita tace, ma fa parlare i fatti. «Rifatelo» consiglia a Bodrato. Mattarella ed Elia che — negli stessi momenti — si sono ritrovati con lui al primo piano di palazzo Chigi per consegnargli la bozza di documento messo a posto dal «brain trust» della sinistra. Il presidente-segretario trova il testo troppo lungo (almeno ufficialmente); in realtà chiede di puntualizzare meglio la parte in cui si esaltano i 7 anni di segreteria; di far presente come esistano due stili di condotta per fare i conti col Psi — rinunciatario e competitivo — e come solo il secondo occorra seguire; di puntualizzare al meglio la giustezza della scelta di maggioranza che volle correre il rischio delle elezioni anticipate ma che così facendo riportò la Dc al centro dello schieramento politico; e suggerisce di ampliare un poco gli accenni al Pci, notando come nel partito di Occhetto siano in atto cambiamenti allo stadio embrionale e come dunque ci sia bisogno di «attenzione» per questo processo.

Visto che il confronto deve avvenire sui documenti (Gava ha fatto capire ieri che De Mita non ha proprio intenzione di convocare il vertice da lui auspicato) potrà Andreotti ritrovarsi in un testo che trasuda ulteriori necessità di rinnovamento e condanna chi si oppose alle elezioni anticipate? E potrà Forlani sedere senza alcun imbarazzo assieme a chi propone non tanto dibattiti conflittuali col Psi, ma soprattutto di tornare a guardare con attenzione al Pci?

La mossa della sinistra pare di quelle destinate ad accrescere il livello conflittuale. Ma proprio da sinistra giungono intanto ulteriori segnali di spaccatura. Dopo la candidatura di Martinazzoli da parte di Granelli, è stato ieri Rognoni a lanciare il suo macigno nello stagno: anche per lui Martinazzoli segretario sarebbe un'ottima scelta, ma se non ci si potesse arrivare «è giusto che il segretario sia Forlani». Vuoi vedere che anziché in centro è a sinistra che si troverà la frattura finale?

[a. c.]

IL PROCESSO PER QUERELA A MONZA

De Mita, Montanelli insiste

Ribadite con vigore le accuse al metodo di gestione del potere

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Al secondo piano del palazzo di Giustizia di Monza, nell'aula delle udienze, Indro Montanelli è arrivato alle 8.45, con un buon quarto d'ora di anticipo sull'ora fissata, scortato dal suo avvocato, Vittorio D'Aiello. Ciriaco De Mita, invece, ha preferito inviare un telegramma e farsi rappresentare da un altro legale di grido, Enzo Siniscalchi.

Nel breve messaggio, letto a inizio udienza, il presidente del Consiglio ha mandato a dire che lui, querelante per l'articolo apparso sul «Giornale» il 9 aprile scorso (e polemicamente intitolato «Messaggio di padrino») è disposto a testimoniare. Ma a causa dei molti impegni di segretario della Dc e capo del governo, desidera l'applicazione dell'articolo 356 del Codice di procedura penale. Sia insomma il Tribunale a trasferirsi a Roma, e non lui a Milano. Cosa che avverrà il 17 marzo prossimo, quando i giudici, in ossequio a tale richiesta, si recheranno appositamente nella capitale per l'interrogatorio.

Ieri, in una sala gremita di pubblico, giornalisti, fotografi e cineoperatori, il presidente del tribunale Giuseppe La Mattina (coadiuvato dai giudici a latere Maria Rosaria Brunetti e Fabio Roia) si è così limitato a risolvere alcuni problemi procedurali e a interrogare l'imputato Montanelli.

Le prime schermaglie si sono avute su una eccezione avanzata da Siniscalchi, in nome di De Mita, contro la richiesta della difesa di acquisire agli atti una serie di articoli e vignette di fonte giornalistica tesi a dimostrare come da tempo il presidente del Consiglio abbia di fatto accettato l'identificazione della sua figura con quella di un boss. L'ha spuntata però, dopo una decina di minuti di Camera di consiglio, proprio D'Aiello, sostenuto anche dal p.m. Giuseppe Mariconda. I documenti sono stati così ritenuti «pertinenti» dalla corte, e la loro acquisizione «opportuna».

La deposizione di Indro Montanelli.

Montanelli, che aveva seguito il dibattito in piedi appoggiandosi alle sbarre della gabbia degli accusati, è stato chiamato a questo punto a testimoniare. Avvolto nel suo consueto cappotto color cammello, abbandonata sulla panca degli imputati una sottile sciarpa scura portata a difesa dai postumi di un recente attacco di «cinese», l'anziano giornalista ha esposto con decisione il proprio punto di vista, sostituendosi a volte allo stesso giudice nel dettare il verbale al cancelliere, e suscitando in più occasioni applausi a scena aperta da parte del pubblico.

«Già nel 1982 — ha detto Montanelli — avevo scritto di De Mita indicandolo, in modo ancora più aggressivo che nell'aprile scorso — come un padrino che gestisce il potere come fosse Cosa nostra da regolare tra boss alla Raffaele Cutolo. E quando lo stesso De Mita fu eletto segretario del suo partito non ebbi difficoltà a scrivere che nella Dc di De Gasperi un tipo come lui non sarebbe neppure diventato fattorino in piazza del Gesù. Quello che ho voluto attaccare nel mio più recente articolo — ha aggiunto Montanelli — è un certo modo personale e arrogante di gestire il potere, un modo che divide il mondo e i giornali in due parti: quella dei servitori e quella dei nemici, quella della clientela e quella degli avversari. E le clientele politiche hanno molti punti di contatto con la malavita, anche se spero che per questa affermazione ora non sia la malavita a querelarmi».

Il direttore del «Giornale» ha quindi lamentato pressioni dirette da parte di De Mita. «Ricevevo continue interferenze — ha detto —. Mi telefonava e mi diceva che questo o quell'altro articolo su di lui non gli piaceva. E io non ammetto questo modo di fare».

In questo clima, secondo Montanelli, sarebbe così maturata l'idea tutta demitiana dell'opzione zero, un provvedimento contro la coesistenza nella stessa proprietà di televisioni e giornali, un disegno — secondo Montanelli — che nella realtà italiana era teso a colpire solo una testata: il «Giornale». Da qui, da questo «avvenimento» politico, ecco nascere l'articolo incriminato, che altro non è se non la risposta indignata e irritata del giornalista a un partito che, come ha detto in aula lo stesso Montanelli, è guidato «da un direttorio di comparielli delle terre di De Mita, che sappiano soprattutto giocare a tressette».

Il processo, come si è detto, proseguirà a Roma in marzo. La sentenza è prevista in aprile.

SERGIO ROMANO STAREBBE PER LASCIARE MOSCA

Ambasciatore scomodo

Non sarebbe più gradito a Palazzo Chigi, Farnesina e Cremlino

Servizio di
Giovanni Morandi

ROMA — Quell'ambasciatore non piace a De Mita e per di più non crede alla perestroika: trasferiamolo. Sembra un'oscura storia del genere «stronchiamogli la carriera» e il personaggio in questione è Sergio Romano, 60 anni, vicentino, titolare da tre anni della nostra sede diplomatica a Mosca e destinato — a quanto si mormora — a ricoprire il più modesto ruolo (ma non accetterà) di capo della delegazione italiana all'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa della cultura ed educazione.

Raggiunto per telefono, Romano si mostra parco di parole, elegantemente distaccato, ma non del tutto sorpreso. «Sì — ci dice — ho saputo di queste storie che mi riguardano. Mi hanno riferito qualche cosa. Ma che si dice in Italia?»

Si dice che lei non è simpatico a De Mita, che tra voi c'è stato uno screzio durante la visita del presidente del Consiglio in Urss e che l'ambasciata d'Italia a Mosca non si dimostrò all'altezza della situazione nell'organizzazione di quella visita. Che, infine, lei firma commenti giornalistici poco graditi ai sovietici, perché troppo scettici su Gorbacev.

«Mi risulta che siano tutte illazioni, che nessuno esplicitamente mi abbia mosso critiche e dunque il mio problema è questo: non posso reagire perché non so a chi rispondere».

Allora qual è la sua interpretazione della vicenda?

«Sono l'oggetto di un piccolo caso e non posso fare niente per evitare di esserlo, ma se facessi delle dichiarazioni, dei commenti allora non sarei più l'oggett, perché diventerei il protagonista e questo non voglio che accada».

E' vero che lei ebbe un'accesa discussione con il presidente del Consiglio?

«Non mi risulta che siano state espresse lamentele in quell'occasione...e poi, ripeto, la mia regola è che devo continuare ad assolvere al compito di ambasciatore del mio Paese e non voglio entrare in discussioni. Potrebbe risultarne sminuito il mio ruolo».

Quale reazione di fronte a tutto questo: indifferenza o amarezza?

Com'è possibile pensare che questa storia mi abbia lasciato indifferente? Ma amareggiato non direi. Forse non è la parola giusta. E mi scuso ancora se non aggiungo altro ma finché rimarrò qui voglio continuare a fare il mio mestiere e basta. Senza parlare».

Indirettamente è una conferma che la sua permanenza a Mosca sta per scadere e infatti già si fanno i nomi dei successori: Ludovico Incisa di Camerana oggi ambasciatore a Buenos Aires, Bartolomeo Attolico ambasciatore a Tokyo o Ferdinando Salleo, direttore generale degli Affari economici al mistero degli Esteri. Spiriti — così vengono disegnati — fra l'altro più pratici dell'intellettuale Romano e più adatti a far fronte agli interessi del mondo imprenditoriale, enormemente accresciuti in Urss dopo le aperture di Gorbacev.

Ma alla Farnesina smentiscono tutto, o meglio, dicono che il tresferimento di Sergio Romano «è solo un'ipotesi». Storia dunque con troppe dichiarazioni di stupore e troppi «io non so nulla». «Vicenda sconcertante su cui bisogna far luce», commenta oggi la Voce Repubblicana.

I SINDACI MARSICANI GETTANO LE FASCE TRICOLORI

Rivolta per le province abruzzesi

PESCARA — Dovrà essere il Parlamento a decidere quale comprensorio, tra quelli di Avezzano, Sulmona e Lanciano, potrà diventare l'eventuale quinta provincia abruzzese. In questo senso si è pronunciato il consiglio regionale, che ha approvato a maggioranza una risoluzione contestata soprattutto dal comitato «pro provincia» di Avezzano.

La decisione è stata presa al termine di una seduta burrascosa alla quale hanno assistito oltre tremila persone provenienti dalla Marsica, dalla valle Peligna e dal Lancianese. Al termine della lettura della risoluzione — votata da Dc, Pci, Psi e Psdi (contro Msi-Dn, Pri e quattro consiglieri democristiani di Avezzano) — molti sindaci marsicani hanno gettato le fasce tricolori davanti ai banchi della presidenza. Successivamente circa quattrocento manifestanti marsicani hanno occupato per oltre un'ora l'aula del municipio di Pescara, dove si svolgono le sedute invernali del consiglio abruzzese.

Il comitato per la provincia «Az» si è poi autoconvocato in seduta permanente per decidere «ulteriori forme di protesta». Nella Marsica e valle Peligna ieri è stata attuata una giornata di sciopero generale a sostegno delle richieste dei rispettivi comitati: il primo, per l'istituzione della provincia di Avezzano; il secondo, per una «rivisitazione» del territorio regionale.

L'assemblea regionale è stata chiamata a pronunciarsi a favore di una delle città aspiranti (Avezzano, Sulmona e Lanciano), perché la commissione affari costituzionali ha fatto capire che una sola potrà, eventualmente, essere la nuova provincia in Abruzzo.

Sono seguiti momenti di tensione. Difficile era il compito delle forze dell'ordine nella piazza antistante il comune di Pescara. Si è rischiato il peggio quando i fan di Avezzano non hanno voluto cedere neppure un metro della piazza (che loro avevano già occupato dall'altra sera) a quelli di Sulmona. Gli avezzanesi hanno «occupato» le scalinate del palazzo, i sulmonesi la piazza. In mezzo ingenti forze di polizia in assetto anti-tumulto. Cinquanta autobus di marsicani sono stati fermati alle porte di Pescara per motivi di ordine pubblico, ha ammesso la polizia.

La popolazione dell'Alto Sangro chiede di passare al Molise, se Sulmona non sarà provincia. Formulata ufficialmente anche la richiesta per Lanciano provincia: 80 comuni, 180 mila abitanti da Ortona (esclusa) a Vasto, e nell'interno fino a Guardiagrele (esclusa). «Non si doveva arrivare a questo» dicono ormai in molti. In Abruzzo si ebbero gravissimi incidenti nel 1971 per la scelta del capoluogo di regione, e nel 1957 a Sulmona, per la soppressione del distretto militare.

PSDI

Romita più cauto

ROMA — L'on. Pierluigi Romita, leader della componente «Alleanza socialdemocratica» che si oppone a Cariglia, ha tenuto a precisare — conversando con un redattore dell'agenzia Italia — che «anche se tutti danno per scontato il nostro passaggio al Psi, ciò non è affatto vero». Romita ha infatti ribadito di ritenersi a tutti gli effetti ancora nel Psdi e di operare nell'ambito del partito per il successo di una linea tesa ad un confronto politico col Psi per chiarire tempi, modi e condizioni per l'avvio di una grande azione unitaria della sinistra riformista. Ciò in contrapposizione con la linea politica del segretario che nei fatti allarga sempre di più il fossato tra il Psdi e il Psi.

In sostanza Romita non dà per scontato il passaggio armi e bagagli di «Alleanza socialdemocratica» al Psi subordinandolo, appunto, alla apertura di un dialogo politico.

Alla domanda se «Alleanza socialdemocratica» parteciperà ai lavori congressuali del Psi, per annunciare il passaggio, Romita ha risposto «C'è ancora molto tempo. Tre mesi sono tanti».

STORICA SVOLTA

Anche gli inglesi tradiscono il tè per un buon caffè

La lenta metamorfosi nei gusti alimentari dei cittadini britannici cominciò durante la seconda guerra mondiale, quando i soldati di Montgomery si convertirono all'aroma delle «tazzulelle» messe in vendita dai baristi ambulanti partenopei. Una «battaglia» a colpi di spot pubblicitari. E la Thatcher confessa...

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Dopo quasi trecento anni di dominio incontrastato, il tè rischia di essere soppiantato dal caffè come bevanda nazionale inglese. Per la prima volta nella storia dei commerci britannici le vendite annue di caffè hanno superato nel 1988 quelle del tè con un divario di oltre cento milioni di sterline (quasi 250 miliardi di lire).

Le statistiche pubblicate ieri precisano che il volume di affari delle ditte venditrici di caffè nel Regno Unito ha toccato la cifra record di 560 milioni di sterline per gli ultimi dodici mesi, mentre gli introiti derivanti dal tè si sono attestati sui 450 milioni di sterline.

Una tradizione apparentemente inestirpabile è stata messa in crisi da vari fattori, a cominciare dalla massiccia campagna pubblicitaria intrapresa nel 1988 dalle ditte produttrici di caffè che è costata 60 milioni di sterline così ripartiti: 78 per cento in «spot» televisivi, 6 per cento in annunci radiofonici e 16 per cento in inserzioni nella stampa.

I cultori del tè continuano a detenere il primato dei consumi, grazie al fatto che la bevanda da loro preferita è meno costosa del caffè. Il raffronto attuale rivela che gli inglesi sorbiscono tre tazze di tè per ogni paio di tazze di caffè, ma il duello continua senza esclusione di colpi perché ciascuna lobby vanta il pregio del suo prodotto denigrando gli effetti dell'altro.

Se è vero che la tipica flemma britannica trae origine dalle cospicue ingestioni di tè, il dinamismo degli uomini d'affari di oltre Manica viene attribuito al tonificante influsso del caffè. I chicchi neri provenienti dalle assolate terre del Sud infonderebbero, tra l'altro, quella carica di erotismo che rese famosi personaggi come Casanova e Don Giovanni.

Secondo i propagandisti della caffeina, è questa la sostanza più appropriata per tenersi svegli durante un lungo negoziato sindacale o in un logorante convegno amoroso.

La lenta metamorfosi nei gusti alimentari degli inglesi cominciò con la seconda guerra mondiale quando le truppe alleate percorsero a tappe la Penisola dopo lo sbarco in Sicilia. Fu allora che i soldati britannici guidati dal maresciallo Montgomery si convertirono al caffè trangugiandone le prime «tazzulelle» messe in vendita dai baristi ambulanti partenopei. I frequenti viaggi turistici dell'epoca post-bellica consolidarono questa conversione.

Ancora pochi anni orsono una tremenda rissa scoppiò in un bar di Piccadilly quando vi fece irruzione un gruppo di tifosi italiani arrivati al seguito della nazionale di calcio e uno di loro osò protestare a gran voce contro la qualità scadente del caffè che gli era stato servito.

Ma i tempi sono cambiati. In termini di percentuale il tè detiene oggi una frazione del 44 per cento delle bevande analcooliche consumate dagli inglesi, rispetto al 21 per cento conquistato dal caffè.

Salomonicamente, la «lady di ferro» Margareth Thatcher ha confidato di recente che preferisce il caffè per la prima colazione e il tè nelle ore pomeridiane. E ormai anche i più vecchi alberghi britannici offrono alla loro clientela una scelta equanime tra le due bevande.

M.O. / IL CONSOLE GENERALE GALL NELLA REGIONE

«La cultura, l'etica e la pace sono il vero volto d'Israele»

Il console generale israeliano, Daniel Gall, durante l'incontro con il pubblico triestino.

Servizio di
Elena Comelli

TRIESTE — «Tre grandi direttori d'orchestra israeliani hanno diretto alla Scala quest'anno. Questo è il vero volto d'Israele, caratterizzato dalla cultura e dall'etica, e molti lo riconoscono ancora, in Italia...», ma molti no. Non è facile, di questi tempi, rappresentare Gerusalemme a Milano. Il console generale d'Israele Daniel Gall lo sa, ma il suo incrollabile ottimismo non si ferma davanti a questo. Nel suo giro attraverso la «marca orientale», che lo ha portato lunedì a Trieste e ieri a Gorizia, il console ha tenuto una conferenza qua, inaugurato una mostra là. Un modo per far sentire, nella marea d'informazioni sbilanciate da un male inteso filoarabismo che giornalmente si riversano sui lettori e gli spettatori italiani, anche di quando in quando una voce in favore d'Israele.

«Purtroppo la campagna antisraeliana è ben orchestrata, soprattutto in Italia dove i partiti fanno a gara per strapparsi il primato di fustigatori — spiega in un buon italiano venato di qualche francesismo questo israeliano di origine polacca — e noi siamo un paese democratico, che non dedica grandi mezzi alla propaganda. Anzi. Israele è e resta una casa di vetro. E si vede. Tutto ciò che vi accade può essere registrato e riportato dalla stampa mondiale, caso unico in tutto il Medio Oriente.

«Ma persino di un episodio come quello dell'incontro-scontro, l'altra settimana, tra Shamir e alcuni militari a Nablus, si possono riportare diverse versioni. In Italia tutti i giornali ne hanno visto soprattutto l'aspetto negativo, riportando esclusivamente le proteste dei militari. In Israele e altrove sono state riportate anche le risposte di Shamir. Una frase come ''Anche se le vostre parole mi hanno dato fastidio, sono contento di averle sentite: non conosco un altro esercito dove i soldati parlano così liberamente al loro primo ministro e questo vuol dire che i valori per cui combattiamo sono ancora vivi'' è molto diversa dalle dieci pallottole che Arafat promette a qualunque arabo proponga una tregua alla rivolta nei territori, la minaccia lanciata in un discorso di pochi giorni fa. Eppure nessuno lo nota».

Ma l'intifada, e i morti, e i feriti?

«L'Intifada esiste perché nel mio Paese c'è democrazia»

«Anche l'intifada esiste perché in Israele c'è la democrazia. Altrove, come in Giordania nel '70, in un giorno si risolve il problema: quindicimila morti e via. Basta vedere come vengono trattati i palestinesi in Libano dai loro ''fratelli'' filosiriani: centinaia e centinaia di morti di cui nessuno parla. Manifestazioni di sostegno per l'intifada ne abbiamo avute soltanto in Israele. Pacifisti che protestano ce ne sono ogni giorno. Nei paesi arabi, lei ne ha mai sentiti? Questa non è debolezza, come fingono di credere i media europei, ma democrazia».

E il «nuovo corso» dell'Olp?

«E' un messaggio diplomatico, ma non un fatto politico. Un fatto politico sarebbe fermare l'intifada, o almeno cambiare la carta di fondazione dell'Olp, che ancora oggi, dopo le dichiarazioni di Arafat a Ginevra, continua a puntare sulla distruzione d'Israele. Del resto voi europei ricevete solo le dichiarazioni dell'Olp rivolte ai media occidentali, ma non quelle diffuse nei paesi arabi. Noi, invece, leggiamo queste e quelle, e possiamo confrontare le due versioni. Mentre Arafat continua a sciorinare ambigui propositi di pace davanti a voi, i suoi emissari spiegano agli arabi che questo è solo l'inizio di un piano la cui fase finale rimane sempre la stessa: ''buttare a mare'' tutti gli ebrei e ''liberare'' tutta la Palestina. Pochi giorni fa, e questo è solo un esempio fra i tantissimi, Rafik el Natshé, ''ambasciatore'' dell'Olp in Arabia Saudita, ha dichiarato senza mezzi termini all'agenzia di notizie saudita che il loro proposito è sempre quello di prendersi anche Jaffa (il porto di Tel Aviv) e Haifa, solo a piccoli passi. Un lupo, anche se si sforza di belare, resta un lupo».

Va bene, ma allora l'Occidente è popolato di pazzi che credono alle panzane di Arafat.

«Non credo che questa situazione paradossale durerà a lungo. Non è possibile che tutto il mondo impazzisca tutto il tempo. Anche perché chiunque si occupi di pubblicità sa che quando dietro alla campagna non c'è un buon prodotto, anche la pubblicità dopo un po' risulta inutile. L'Olp per ora ha presentato solo la campagna. Manca il prodotto, cioè una vera ricerca della pace. E io confido che a lungo andare l'Occidente se ne accorgerà. Israele, con l'Egitto, la pace è riuscito a farla. Ora le madri israeliane e quelle egiziane che hanno i figli al confine israelo-egiziano possono dormire sonni tranquilli. E perché? Perché Sadat ha dimostrato di accettare davvero l'esistenza d'Israele. E' venuto a Gerusalemme a parlare alla Knesset, senza ambiguità, senza doppie verità, assumendosi tutti i rischi del suo gesto. Non gli abbiamo chiesto molto, solo di accettare sinceramente la nostra esistenza, l'esistenza in Medio Oriente di un paese diverso da tutti gli altri. Ma anche questo è troppo per molti arabi. Infatti, com'è noto, Sadat lo ha pagato con la vita».

Le prospettive?

«Per arrivare alla pace c'è un solo modo: il negoziato diretto. Chi ha studiato la storia sa che nessuna pace è mai stata stipulata senza il negoziato diretto tra due parti veramente interessate alla pace. Personalmente credo che la strada scelta dal governo israeliano, di indire libere elezioni nei territori perché i loro abitanti si diano dei rappresentanti con cui potremo discutere, sia la migliore. E' giusto che siano rappresentati da gente che abita lì, e non negli alberghi di lusso di Tunisi o in giro per il mondo. Se l'Olp ha davvero deciso di rinunciare al terrorismo, nulla impedirà agli abitanti dei territori di andare a votare liberamente. Certo, se si continuerà con le intimidazioni, come quella recente di Arafat al sindaco di Betlemme che chiedeva la sospensione dell'intifada, o con gli assassinii di tutti coloro che puntano sul dialogo, votare sarà più difficile. Ma io confido che ci arriveremo. L'intifada non è stata provocata dall'Olp. Ora l'Olp cavalca la tigre, ma la tigre non ha nessun interesse a farsi cavalcare. Come dice il vostro Manzoni, ''l'ora più buia della notte è quella vicina all'alba''».

M.O. / LETTERA

Lo sfogo del soldato

«Guardo gli arabi negli occhi»

GERUSALEMME — Un soldato israeliano in servizio militare di complemento a Ramallah ha scritto al ministro della Difesa Yitzhak Rabin per descrivergli il suo disagio morale a contatto con la realtà nei territori occupati. Brani della lettera sono stati pubblicati ieri da alcuni giornali.

«Le scrivo — afferma il soldato, di cui non è noto il nome — spinto da un'angoscia che non avrei mai immaginato». Dopo aver definito «un incubo» la prima settimana a Ramallah, il militare afferma di aver poi deciso di reagire alla profonda depressione «scegliendo di vivere alla giornata. Il primo passo è stato quello più difficile, ma si è poi creata una prima pellicola sottile che è quindi divenuta più spessa.

«Cominci allora a guardare direttamente negli occhi gli arabi che hai arrestato mentre lanciavano pietre. Il giorno dopo le madri in tumulto davanti alla stazione di polizia... vedi una ragazza che, terrorizzata dalla carica della ''jeep'', ha fatto i suoi bisogni nei pantaloni. Le lacrime sono solo nei suoi occhi. Vedi una bambina di tre anni, come tua figlia, scappare davanti a te».

Il soldato così conclude: «Tutto è nel rispetto degli ordini, senza violenze che non siano necessarie. Però ora i palestinesi mi odiano e io li odio. E allora, per tutti i diavoli, che cosa facciamo qui?».

IL TEMPO OGGI

mercoledì 25 gennaio S. Demetrio — Sole: sorge 7,34, tramonta 17,01 — Luna: sorge 20,53, tramonta 9,08

SERENO · VARIABILE · NUVOLOSO · PIOGGIA · NEBBIA · NEVE
MARE: CALMO · MOSSO · AGITATO

PREVISIONI: su tutte le regioni generalmente sereno o poco nuvoloso, salvo residui annuvolamenti sulle estreme regioni della penisola e sulla Sicilia, dove saranno possibili brevi rovesci. Temperatura pressoché stazionaria. Venti deboli o moderati da Nord-Est. Mari generalmente mossi.

PN · UD · GO · MON · TS

TEMPERATURE IERI

TRIESTE	
minima	5,1
massima	8,0

	GORIZIA	MONFALCONE	PORDENONE	UDINE
minima	3,0	4,8	-3,0	-5,5
massima	10,0	10,0	8,0	10,2

Minime e massime in Italia

Bolzano	-7	10	Firenze	5	14	Venezia	-1	9
Milano	-3	2	Torino	-3	9	Genova	5	12
Bologna	-2	9	Cuneo	0	6	L'Aquila	-2	6
Pescara	1	10	Roma	2	15	Campobasso	1	7
Bari	5	11	Napoli	8	15	Reggio C.	6	12
Palermo	9	13	Catania	8	12	Cagliari	6	14

Minime e massime nel mondo

Amsterdam	2	5	Atene	3	10	Belgrado	-2	2
Berlino	-1	5	Bruxelles	-2	9	Ginevra	2	5
Londra	7	8	L. Angeles	11	13	Madrid	-2	12
Mosca	-2	2	N. Delhi	6	21	New York	0	11
Oslo	1	1	Parigi	0	8	Rio de J.	21	35
Stoccolma	2	5	Varsavia	0	2	Vienna	-3	3

LETTERE

Triste sequenza di violenze

Non voglio mercenari

I nostri politici non finiscono mai di stupire. Adesso pure i comunisti hanno perso il senso di responsabilità. E' dello scorso mese la notizia di una proposta del comunista Pecchioli di ridurre la durata del servizio di leva (ho scritto solo adesso perché c'erano di mezzo le vacanze natalizie). Questa volta nessuno ha sollevato obiezioni. La destra sicuramente no, perché così l'esercito, composto in prevalenza da mercenari, vedrebbe aumentare il suo potere. Gli altri partiti si sono dichiarati d'accordo, forse per demagogia, per andare incontro ai desideri dei figli di mamma, che mal sopportano i disagi del servizio militare, o forse, dopo che il Parlamento è stato distrutto, ciascuno avrà facile gioco su un esercito di professionisti. Già il Machiavelli, nell'Italia disgregata del Rinascimento, propugnava un esercito di volontari, come indispensabile per un'Italia unita, ma noi, dopo gli sforzi grandiosi di alcuni nostri predecessori, dopo tante guerre, che hanno dato finalmente una patria agli italiani, ci affanniamo ad annullare rapidamente questi sforzi e siamo già piombati, per chi non se n'è ancora accorto, nella barbarie e nella disgregazione. E ciecamente continuiamo su questa strada, perché un esercito mercenario è un tassello in più che aggiungiamo, per allinearci agli Usa e all'Inghilterra, modelli, secondo i più, di libertà e di democrazia.

Spero che prevalga il senso dello Stato e della Patria, anche se questa parola non si usa più e, strascico di un tempo in cui veniva usata troppo, è simbolo ormai di nazionalismo deleterio.

Perché già ci avviamo a non essere più un popolo, ma un ammasso di gruppi ognuno contendente all'altro un pezzo di potere, dove clown e gaglioffi si confondono.

(Maria Visconti - Trieste)

Caro Direttore,
attualmente si fa un gran parlare della violenza specie della criminalità organizzata, denunciata di recente dalla relazione dell'anno giudiziario sullo stato della Giustizia nel nostro Paese. Malgrado il clima di violenza ed intimazione che coinvolge ormai l'intera nazione e avvelena la convivenza civile, si continua a scarcerare pericolosi detenuti per scadenza dei termini di custodia cautelare, molti dei quali, com'è noto, si rendono irreperibili e riprendono purtroppo, la triste sequenza di violenze e delitti. Inoltre, alcuni partiti e gruppuscoli estremisti nella loro smania di perdonare, cancellare colpe e pene, pretendono amnistie e condoni col rischio di screditare del tutto la serietà e la credibilità delle istituzioni democratiche. Spiace pertanto constatare la mancanza di quel minimo di rispetto umano dovuto al ricordo delle vittime innocenti e al dolore delle famiglie colpite dalla malvagità dei criminali. Il Parlamento, bisognoso di riforme e di nuovi regolamenti, condizionato spesso da franchi tiratori ed assenteisti, non riesce a varare validi strumenti legislativi.

Francesco Maccioni - Trieste.

I radicali e la Lista

In seguito alle mistificanti dichiarazioni e articoli apparsi su alcuni giornali jugoslavi in questi ultimi giorni sui rapporti intercorrenti fra il Partito radicale e la «Lista per Trieste» nonché la posizione radicale sugli «accordi di Osimo», la segreteria del Partito radicale ritiene di dover precisare quanto segue:

1) Il Partito radicale ha sempre manifestato il suo sostanziale accordo con la parte politica del trattato di Osimo mirante a normalizzare i rapporti italo-jugoslavi e a consentire un rinnovato impulso di amicizia e di collaborazione fra i due popoli. Il Partito radicale ha viceversa preso netta posizione contro l'attuazione della parte economica prevista.

2) Il Partito radicale ha partecipato nel '76 assieme al «Comitato dei dieci» (fuoriusciti dal Partito socialista, dalla Dc e dai partiti laici democratici) alla raccolta delle 65000 firme a favore della zona franca integrale a Trieste e contro la distruzione ecologica del Carso, spiegando sempre bene e a «tutti», fascisti compresi, che i radicali erano favorevoli alla parte politica dell'Accordo (ratifica dei confini e il resto).

3) Da questa situazione sarebbe poi scaturita la Lista per Trieste nel 1978. La politica radicale nei confronti della Lista è sempre stata quella di evitare che i membri socialisti e comunisti, democristiani e altro, dopo aver abbandonato i loro partiti avversando la politica governativa dell'epoca, finissero per essere strumentalizzati dalle componenti conservatrici e nazionaliste che nella Lista esistevano. I radicali sono senza dubbio riusciti a evitare la distruzione e lo snaturamento del Carso triestino e sloveno ma non sono, purtroppo, riusciti a impedire che la Lista per Trieste cadesse in mano alle parti più conservatrici finendo, all'attuale stato delle cose, per autodistruggersi politicamente.

4) Il Partito radicale presentò in Parlamento nel 1976 il primo progetto di legge di attuazione della Costituzione italiana, in difesa dei diritti delle minoranze etnico-linguistiche in Italia che prevedeva la completa parità e dignità anche di espressione, in tutti gli uffici, delle lingue minoritarie.

5) Verificata la sostanziale indisponibilità della maggioranza di arrivare alla discussione dei progetti di tutela dei diritti delle minoranze, i deputati radicali non hanno, in questa legislatura, ripresentato il progetto, onde evitare operazioni di pura facciata. *Segr. naz. Pr-Roma*

Nuova condanna

AUGUSTA — James Brown (nella foto) è stato condannato ad altri sei anni di carcere e al pagamento di una multa di mille dollari (oltre un milione e trecentomila lire) per gli stessi reati che nella vicina Carolina del Sud erano stati puniti con una pena identica. Ciononondimeno, il cinquantacinquenne «padrino del soul» dovrà scontare «solo» sei anni, dato che si tratta di pene concomitanti. Comparendo davanti al giudice, Brown si è dichiarato colpevole di aver guidato nella Georgia senza la licenza dello stato e con la patente sospesa, di guida pericolosa, guida sotto l'effetto dell'alcol, porto abusivo d'arma in pubblico, resistenza alle forze dell'ordine.

BANCA

Sospeso perché gay

MILANO — Un dipendente della Banca popolare di Sondrio, Massimo Mariotti, è stato sospeso dal lavoro per cinque giorni dopo che si era pubblicamente dichiarato omosessuale. Lo hanno denunciato ieri in una conferenza stampa a Milano il consigliere della Regione Lombardia, Pippo Torri (Dp), e il consigliere del Comune di Milano, Paolo Hutter, (indipendente di sinistra), segretario milanese dell'Arcigay.

I due esponenti politici hanno riferito che l'ufficio del personale della Banca popolare di Sondrio tempo fa aveva inviato all'impiegato, che lavora nella sede di Milano, una prima lettera di contestazione dopo aver appreso da un quotidiano che Mariotti aveva aderito a un appello lanciato da personalità del mondo della cultura e aveva dichiarato la propria scelta omosessuale.

Secondo la denuncia, alcuni mesi dopo, Mariotti sarebbe stato nuovamente rimproverato perché riconosciuto in una fotografia che lo ritraeva mentre partecipava a una manifestazione pubblica. L'ufficio del personale in quell'occasione aveva inviato all'impiegato una seconda lettera in cui si sottolineava che l'atteggiamento da questi tenuto «comporta ovviamente gravissimo danno a questo istituto». Successivamente, dopo che Mariotti aveva respinto le accuse della direzione del personale, la Banca decise di sospendere il dipendente per cinque giorni.

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Le stelle favoriscono gli intraprendenti, coloro che affronteranno cambiamenti e viaggi con spirito d'iniziativa. La vostra immagine andrà però curata. Mattinata da non sprecare.

TORO — Giornata da dedicare agli affari o, per lo meno, a questioni di economia spicciola; fare shopping sarà un passatempo graditissimo! Attenzione agli imprevisti tra le mura di casa.

GEMELLI — Affrontate con decisione le decisioni che riguardano la vostra carriera, c'è chi è pronto a soffiarvi buone occasioi! Questa corsa e questa concorrenza in amore non ci saranno.

CANCRO — Contrattempi e sorprese movimenteranno la vostra giornata, non date nulla per scontato! Nel pomeriggio potrete concludere ottimi affari, i vostri soldi saranno investiti bene!

LEONE — Dovrete scegliere i vostri obiettivi pensando anche al vostro benessere e non solo ai solid e alla carriera; il senso del dovere sarà forte in voi, ma uno strappo alla regola vi farà bene...

VERGINE — La giornata vi starà stretta, la vostra mente vulcanica rimarrà delusa dall'arrivo precoce della notte! Più attenzione per gli affari di casa no guasterà; non avrete problemi con gli amici.

BILANCIA — Nonostante alcuni punti negativi il bilancio della giornata si chiuderà in positivo. Dovrete curare le pubbliche relazioni, creare attorno a voi una rete di amici che vi possano aiutare.

SCORPIONE — Ottima giornata per chi saprà governare le proprie passioni, lasciando più spazio al ragionamento e alla riflessione. In famiglia avrete delle soddisfazioni, ma dovrete essere convincenti.

SAGITTARIO — Sul lavoro nessuna preoccupazione potrà turbarvi, la situazione è sotto controllo, aspettate con serenità eventuali informazioi. Non ci saranno lati oscuri nella vostra giornata.

CAPRICORNO — La lingua potrà sfuggire al vostro controllo e mettervi in situazioni imbarazzanti! Parlate solo a ragion veduta, evitate le gaffes! Le stelle vi renderanno estroversi.

ACQUARIO — Le novità si faranno attendere, soprattutto in amore vivrete una giornata tranquilla, non aspettatevi un colpo di fulmine! La mattinata sarà favorevole a sbrigare pratiche burocratiche.

PESCI — La stanchezza non sarà un ostacolo, le stelle vi doneranno tutta l'energia che chiederete! Rendete pubbliche le vostre intenzioni; usate più trasparenza nel vostro comportamento.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
RICCARDO BERTI *vicedirettore*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 24 gennaio 1989 è stata di 61.200 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

FOLLE BLOCCATO IN VATICANO

Voleva bruciare un Raffaello

E' un tedesco di 31 anni - La «Madonna di Foligno» è rimasta illesa

Il berlinese Thomas Lange, 31 anni, che ha tentato di dar fuoco alla «Madonna di Foligno» di Raffaello, preso in consegna da due agenti della Polizia di Stato.

ROMA — Un tedesco di 31 anni, fingendosi handicappato è riuscito a entrare nella pinacoteca dei Musei Vaticani e ha tentato di dar fuoco a un capolavoro di Raffaello Sanzio, la «Madonna di Foligno». I servizi di sicurezza all'interno dei Musei sono, però, riusciti a intervenire con tempestività spegnendo sul nascere l'incendio e a bloccare l'uomo mentre cercava di scappare. Il prezioso dipinto è rimasto quindi intatto. E'stato tolto per un controllo ma già da domani sarà di nuovo al suo posto.

Il teppista, o forse è meglio chiamarlo il folle, si chiama Thomas Lange, è un tedesco occidentale nato a Berlino dove ufficialmente risiede nel quartiere dello zoo ma, a quanto si è saputo, vive in Italia dallo scorso anno, in una casa di Grosseto. Ha cercato di appiccare il fuoco al quadro utilizzando un thermos di benzina che aveva nascosto all'interno della carrozzella per handicappati che aveva utilizzato per entrare nella pinacoteca. Il gesto, però, ha fatto scattare la reazione dei custodi che sono intervenuti con un estintore. Oltre al thermos aveva con sé anche due bombolette spray per difesa personale.

Per non destare sospetti l'uomo si è finto handicappato. Il dipinto salvato grazie all'intervento dei custodi che hanno spento l'incendio.

Una volta immobilizzato, l'uomo è stato prima interrogato dalla gendarmeria vaticana e consegnato poi alla polizia italiana, all'Ispettorato vaticano presso la Santa Sede. In tasca non aveva alcun documento personale ma solo alcune monete straniere e per diverse ore non è stato possibile sapere qualcosa della sua identità. Sembrava parlare solo in un pessimo inglese e avere dei problemi fisici a una gamba. L'unico segno di riconoscimento era il copricapo che aveva in testa, quello classico che gli ebrei usano all'interno della Sinagoga.

La Madonna di Foligno, un grande quadro dipinto per una pala o altare destinata a una chiesa della cittadina umbra, è uno dei tre dipinti dell'Urbinate custoditi nella vasta sala della pinacoteca dedicata interamente a Raffaello, nella quale è esposta al centro al posto d'onore la più famosa Pala d'Altare dell'artista, la Trasfigurazione, che fu l' ultimo quadro da lui dipinto. Sull'altro lato è un'opera meno nota raffigurante l'Assunzione di Maria che è un'altra pala d'altare.

Non è la prima volta che attentati alle opere d'arte avvengono all'interno del Vaticano. Il 21 maggio del 1972, giorno di Pentecoste, un cittadino australiano di origine ungherese, Lazslo Toth, danneggiò gravemente con un martello la Pietà di Michelangelo. L'opera riportò gravissimi danni. L'uomo fu condannato a due anni di reclusione e riconosciuto semifermo di mente.

Tre anni prima, il 2 novembre del '69, un altro cittadino tedesco, Hans Joseph Hubner, sempre con un martello, si scagliò contro la statua di marmo di Pio VI, del Canova, staccandone di netto una mano. La statua, che allora si trovava sotto l'altare della Confessione, dall'inizio del pontificato di Giovanni Paolo II, è stata spostata sotto l'attuale basilica.

[r.i.]

Berté-Borg, nozze vietate?

STOCCOLMA — Loredana Berté e Bjorn Borg, la nuova coppia del jet-set internazionale, non potranno sposarsi? La notizia viene dalla Svezia, dove i quotidiani popolari dedicano pagine intere ai problemi della celebre coppia, che sarebbe addirittura «sotto choc» dopo aver appreso che la Chiesa cattolica ha bloccato il loro matrimonio, in programma per il mese prossimo. Gli svedesi se la sono legata al dito, insinuando che gli italiani vogliono mettere i bastoni fra le ruote all'ex campione di tennis perché «sono invidiosi» e non vogliono che la bella cantante si trasferisca in Svezia. In realtà tanto lei quanto lui hanno matrimoni alle spalle. La Berté infatti sarebbe ancora sposata col magnate tedesco Roberto Berger (erede dell'impero del «caffé Hag»), con cui si unì in matrimonio nel 1983 nelle Isole Vergini (Indie Occidentali). Lui invece si era sposato con rito greco-ortodosso a Bucarest, impalmando la tennista romena Mariana Simionescu dalla quale poi ha divorziato. Borg inoltre ha un figlio, e un altro ne aspetta proprio dalla Berté. A Stoccolma ci si aspettava che la chiesa cattolica si sarebbe accontentata di una dichiarazione del campione con cui si impegni a educare i figli secondo la morale cristiana (cosa che ha già fatto a suo modo, dicendo che «non me ne importa proprio niente, perché i figli saranno problemi di mia moglie, non miei»). Ma evidentemente questo non è bastato. E adesso sono tutti col fiato sospeso.

MAGISTRATURA / IL CASO MISIANI

Una decisione non unanime

L'Alto commissario Sica si trova in difficoltà per convincere tutto il Csm

Le maggiori perplessità scaturiscono dal fatto che non è stato chiarito il numero dei giudici di cui il nuovo ufficio avrà bisogno. E' stato sottolineato che non esiste alcuna connessione fra esecutivo e potere giudiziale che avrebbe potuto rendere incostituzionale la presenza di giudici nel nuovo organismo.

ROMA — Signor Alto commissario, è soddisfatto?

Domenico Sica ha appena finito di scendere i gradini d'ingresso del Consiglio superiore della magistratura, dove è arrivato alle 10 per spiegare i compiti dei magistrati chiamati a collaborare nel suo ufficio: «Sono i consiglieri che devono esserlo».

Pensa che lo siano?

«Provate a chiederglielo».

E' la prima dichiarazione, come di consueto abbottonatissima, ricevuta a palazzo dei Marescialli sul caso di Francesco Misiani, il primo dei magistrati che aspetta il permesso del Csm per uscire dal «ruolo organico della magistratura» ed entrare nell'ufficio dell'Alto commissario.

Più esplicito Franco Morozzo Della Rocca, presidente della seconda commissione, che spiega ai giornalisti come sia stato chiarito il dubbio che aveva bloccato la nomina di Misiani. «Non ci sono rapporti o collusioni tra i magistrati chiamati da Sica ed i servizi segreti. Quindi non c'è quella connessione fra esecutivo e potere giudiziario — aggiunge Gianfranco Tatozzi — che poteva rendere incostituzionale la presenza di giudici a fianco dell'Alto commissario».

La proposta della commissione, già rinviata dal plenum tre volte, tornerà immutata domani in assemblea per una delibera che si preannuncia comunque contrastata. Sia perché rimane una decisione presa senza unanimità, sia perché Sica non ha rassicurato a sufficienza alcuni di coloro che avevano chiesto chiarimenti non solo sulle competenze ma anche sui nomi degli altri collaboratori.

A Misiani di Magistratura democratica, dovrebbero far seguito le richieste di almeno altri due magistrati: Francesco Di Maggio «verde» ed il racheliano Loreto D'Ambrosio; il primo sostituto procuratore a Milano, il secondo a Roma. Ed è mistero sui nomi degli altri collaboratori che avevano chiesto spiegazioni, Smuraglia e Brutti, «laici» comunisti, nel plenum della scorsa settimana.

Questi nomi Sica non li ha confermati, e anche per questo in commissione non si è raggiunta l'unanimità. Così molti che avevano manifestato perplessità le confermeranno nel dibattito di giovedì prossimo in modo che oltre ai contrari alla nomina di Misiani — Borré e Paciotti di Magistratura democratica e i componenti della corrente di Magistratura indipendente — vi saranno anche le perplessità dei laici del Pci.

Sul fronte dei magistrati favorevoli la corrente di maggioranza, i centristi di Unicost con i laici democratici, la socialista Contri, il liberale Palumbo, che ha ritenuto Sica «esauriente al di là di ogni limite». Avremo uno strumento finalmente in grado di funzionare, nella lotta alla mafia — chiarisce Palumbo ai giornalisti — con la garanzia d'imparzialità che i magistrati possono fornire».

Ma il sole non torna a splendere sul consiglio; perché se è risolto il caso Misiani s'inizia oggi il dibattito sulle dimissioni dei membri della sezione disciplinare, il «tribunale dei giudizi», dal quale è uscito per primo il giudice Tatozzi seguito poi da Mario Lombardi e Antonio Buonaiuto. Il dibattito inizia oggi e si preannuncia durissimo.

«Mi sono dimesso perché saltino fuori i nomi di quei componenti che non depositano le sentenze della sezione da più di un anno e sette mesi», tuona Tatozzi. E quei nomi salteranno fuori oggi insieme a cifre e dati: con soddisfazione, crediamo dei firmatari dell'interrogazione parlamentare da cui scaturisce la vicenda.

MAGISTRATURA /PALERMO

Polemiche nel «pool» antimafia

Contestata la conduzione dell'ufficio da parte di Meli

PALERMO — Avocazioni di indagini sommarie su delitti di mafia, stesura della requisitoria scritta contro l'ex sindaco Vito Ciancimino, gestione dell'ufficio istruzione: attorno a questi tre temi si incrociano, ancora, al palazzo di Giustizia, polemiche tra sostituti procuratori, tra questi e giudici istruttori, tra titolari e componenti dei singoli uffici.

Ieri due giudici del «pool» antimafia dell'istruzione, Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte, hanno reso noto di aver inviato nei giorni scorsi al capo dell'ufficio istruzione Antonino Meli una lettera nella quale contestano, «nel metodo e nel merito», la conduzione dell'ufficio da parte di Meli.

Di Lello e Conte spiegano di non aver partecipato a riunioni plenarie indette dal titolare della sezione perché quest'ultimo, a loro avviso, si limiterebbe a una presa d'atto formale del parere dei suoi collaboratori per decidere poi senza tenerne conto.

In Procura i motivi del dissenso riguardano, ormai da un mese, la linea adottata per le richieste contro l'ex sindaco Vito Ciancimino. Un sostituto ha lamentato che la requisitoria scritta sia stata «limata», con un trasparente riferimento a 20 pagine inizialmente stese dal sostituto procuratore Alberto Di Pisa, poi cassate in sede di revisione collegiale del lavoro. Queste venti pagine erano attinenti al contesto politico nel quale erano maturati poteri e affari dell'ex sindaco dc e in particolare ai rapporti tra Ciancimino e gli onorevoli Giovanni Gioia e Salvo Lima.

Interpellato in proposito, il sostituto Di Pisa ha detto: «Per me la requisitoria è l'atto ufficiale depositato in cancelleria, che reca la mia firma e i visti del procuratore capo e dei procuratori aggiunti». Di Pisa ha poi detto che «una revisione durante la stesura della requisitoria è procedura che appartiene alla prassi».

Infine in Procura è in corso un acceso dibattito interno sulla presunta avocazione di 20 inchieste relative ad altrettanti omicidi di mafia (avvenuti a partire da quello di Mario Prestifilippo del 29 settembre '87) assegnati a 14 sostituti. Questi procedimenti sarebbero stati avocati ai due procuratori aggiunti Elio Spallitta e Pietro Giammanco mentre erano in corso altri atti sommari. Alcuni titolari delle inchieste avrebbero chiesto «chiarimenti» sulle avocazioni, dissentendo quindi dall'immediata formalizzazione decisa dai capi dell'ufficio.

INCREDIBILE

3.800 lire di pensione

CAMPOBASSO — Un artigiano molisano di 70 anni, Giovanni Cirino, di Campobasso, dopo 48 anni di attività lavorativa si è visto corrispondere dall'Inps 3.800 lire di pensione al mese. L'istituto di previdenza ha inoltre liquidato al neo pensionato, ed a soli due mesi dalla presentazione della domanda, la somma di 24 mila lire per arretrati.

«Per poter continuare a vivere - ha commentato l'artigiano - sarò costretto a non interrompere la mia attività di marmista fino a quando le condizioni fisiche me lo consentiranno; poi mi dovrò affidare all'assistenza pubblica».

L'Inps ritiene che, per la contribuzione versata, l'importo della pensione mensile sia esatto. Così, almeno, è quanto dichiarato da un funzionario alle pressanti richieste dell'artigiano.

GIOIELLIERE

Ucciso nel garage

MONTECARLO — Un gioielliere di Ventimiglia, Domenico Ioculano, 49 anni, è stato ucciso a colpi di pistola nel garage di un condominio nel centro di Montecarlo, dove l'uomo era domiciliato per affari. Ioculano è stato assassinato poco dopo le 21, ma il suo cadavere è stato ritrovato solo qualche ora più tardi. Il fatto, secondo i primi accertamenti della polizia monegasca, non avrebbe avuto testimoni. Ioculano era residente a Ventimiglia ed era contitolare di una società petrolifera, la «Sirca» di Camporosso, nell'entroterra ligure, e proprietario di una gioielleria a Ventimiglia. Sul delitto stanno indagando la polizia del principato di Monaco e i carabinieri di Ventimiglia. L'uomo era considerato una persona tranquilla e senza nemici.

RESUSCITA

«Morto» che parla

CAMPOBASSO — Incredibile odissea di un uomo di Longano (Isernia), il quale, trasferito a casa per morire, si risveglia dal coma e torna in ospedale.

Protagonista della vicenda il 60.enne Ernesto D'Itri, che ora è più vivo che mai, ma che giorni fa aveva avvertito strani dolori allo stomaco. I familiari, su consiglio del medico, lo avevano ricoverato all'ospedale di Isernia dove gli veniva diagnosticata un'ulcera perforata. Trasferito in sala operatoria e sottoposto a intervento chirurgico, l'uomo non si riprendeva dall'anestesia, ed entrava in coma.

I medici, dietro le pressanti richieste dei familiari, ne autorizzavano il trasporto a casa. Nel pieno della notte il fatto clamoroso: D'Itri tornava a vivere, tra la meraviglia di tutti.

CONSULTA

I referendum sulla Maddalena Si decide in settimana

ROMA — La Corte costituzionale affronta per la terza volta il caso dei referendum promossi in Sardegna dal Padaz e da numerosi movimenti e partiti politici, sulla demilitarizzazione e sulla denuclearizzazione dell'isola.

Si tratta di una valutazione che investe anche la legge istitutiva del referendum consultivo regionale dell'autunno '88 e le scelte della Corte cadono a quattro mesi di distanza dalle prossime elezioni regionali. Forse per questo il Partito sardo d'azione ha minacciato il ritiro della propria delegazione dalla giunta (di cui è presidente) se il referendum consultivo dovesse saltare.

Già lo scorso novembre la Corte aveva sospeso la consultazione rinviando anche la successiva scadenza dell'11 dicembre; ora la decisione sarà definitiva e potrebbe essere pubblicata nel corso di questa stessa settimana. I tre referendum riguardano, per i primi due, la questione della base nucleare della Maddalena, il terzo è il famigerato referendum consultivo sulla denuclearizzazione delle acque regionali e di quelle italiane.

L'avvocatura dello Stato chiede la sospensione degli atti della Giunta regionale che promulgano le consultazioni e della legge istitutiva del referendum consultivo e si basa sul semplicissimo criterio dell'«esorbitanza» e dello «sviamento di potere» che le consultazioni comportano. Poiché le decisioni riguardanti le basi militari situate in Sardegna investono ragioni di difesa nazionale, ovvero «ambiti di competenza statale», violando numerosi articoli dello Statuto di autonomia sarda.

In aggiunta l'avvocatura, rappresentata da Franco Favara, richiama il principio d'inammissibilità referendaria per le materie riguardanti trattati, accordi, intese fra Stato italiano e altri Stati. Diversa, invece, l'obiezione rispetto al referendum consultivo su disposizioni e norme «che gli organi della regione non hanno emanato» oltre che in relazione a questi «estranei... all'ambito delle competenze regionali».

CONCLAVE, PARLA IL CARD. PALAZZINI

«Nessun cardinale ha pensato di contestare il Pontefice»

Il cardinale Pietro Palazzini in una foto d'archivio.

CITTA' DEL VATICANO — Nel sacro collegio c'è un clima di massima serenità, non è cambiato nulla e nessun cardinale ha mai pensato né pensa ora, di fare contestazioni al Papa. Così il cardinale Pietro Palazzini ha voluto ieri gettare ulteriore acqua sul fuoco delle polemiche suscitate nei giorni scorsi dalle indiscrezioni sulla richiesta fatta al Papa da alcuni cardinali affinché in eventuale Conclave fossero riammessi i porporati ultraottantenni esclusi da Paolo VI.

Secondo Palazzini, che ieri mattina ha tenuto una conferenza stampa nella sala vaticana per presentare una pubblicazione celebrativa del IV centenario della Congregazione per la cause dei santi, della quale è stato prefetto sino a pochi mesi fa, quando ha dovuto dimettersi «per ragioni di età», comunque la questione dell'esclusione dal Conclave degli ultraottantenni non può considerarsi completamente chiusa.

Ribadendo di non essere tra i firmatari della petizione al Papa, il 76enne porporato ha infatti aggiunto che la decisione papale di mantenere l'esclusione dei porporati anziani è dovuta anche a «problemi logistici», che «in futuro potrebbero essere superati». «Non c'è spazio sufficiente nel palazzo apostolico — ha spiegato Palazzini — per ospitare in un eventuale Conclave anche i cardinali ultraottantenni, persone che più di altre soffrirebbero per il disagio di una sistemazione precaria. Ma da tempo si parla di costruire un edificio destinato ai conclavi».

Conversando informalmente con i giornalisti il cardinale Palazzini ha anche confermato nella sostanza le dichiarazioni fatte ieri dal decano del Sacro collegio Angelo Rossi sul modo nel quale si è svolta l'intera vicenda, e ha infine espresso la sua opinione sul fatto che i motivi «validi», per cui sono richieste le dimissioni dei vescovi, arcivescovi e capi dicastero, a 75 anni, non siano di per sé estensibili al problema della partecipazione o meno dei cardinali anziani all'elezione del Papa.

Napoli, automobili bloccate in un ingorgo in via Partenope: ma adesso per una piccola cifra ci pensa il «rassicuratore» ad avvertire dei vostri ritardi, sgusciando con la moto verso il luogo dell'appuntamento.

L'ULTIMA TROVATA DEI NAPOLETANI

L'ingorgo ti blocca? Ci pensa il «rassicuratore»

NAPOLI — «Io sono un rassicuratore! Le servono i miei servigi?». Vestito in maniera distinta con il casco da motociclista ben calzato, un giovane sui 25 anni è sfilato accanto alle auto incolonnate lungo la tangenziale di Napoli, bloccate in un maxi-ingorgo a causa di un incidente. La Vespa gli dava mobilità, mentre le autovetture, a motore spento, erano paralizzate da ore.

«Sono un rassicuratore, posso telefonare a casa vostra; oppure in ufficio; o ancora a qualcuno con il quale avevate un appuntamento che vi è saltato per questo ingorgo. Tutto naturalmente dietro il pagamento delle telefonata e di un piccolo compenso».

Qualcuno ha pensato ad uno scherzo, qualche altro alla «solita maniera» di arrangiarsi dei napoletani. Qualcuno non ha badato alle due-tre mila lire che venivano richieste si è fidato. Bene ha fatto: quando si è liberato dall'ingorgo, è riuscito a districarsi dal traffico caotico della città ed è giunto nel luogo in cui era atteso da qualche ora, ha scoperto che il messaggio lasciato al «rassicuratore», era giunto a destinazione realmente in pochi minuti.

«Un servizio che sarebbe da istituire regolarmente» ha affermato un imprenditore milanese che tra nebbia e ingorghi aveva accumulato ritardi colossali e si era fidato di questo servizio (da istituzionalizzare, secondo lui) e che era arrivato a Napoli con grosso ritardo. La grossa risata meneghina nel ristorante del centro ha attirato l'attenzione di altri avventori qualcuno dei quali aveva, anche lui, usufruito del servizio: «Io ho visto un giovane su una moto rossa che offriva questo servizio», ha detto un altro degli avventori, il quale ha aggiunto: «A me però si è presentato come un tranquillizzatore»:

E' evidente che la cosa è stata studiata da un gruppo di ragazzi in moto per raggranellare qualche lira. E' diventata, però, presto un'idea copiata da altri così almeno una decina di ragazzi percorrono la tangenziale di Napoli, gli svincoli dell'autostrada, alla ricerca della paralisi del traffico più assoluta e quindi alla ricerca di utenti che hanno bisogno assoluto di un contatto, di una telefonata.

Gianni De Rosa è uno di questi «rassicuratori». A farsi intervistare però non ci sta: «Senta, abbiamo avuto questa idea e la vogliamo sfruttare fino in fondo, senza concorrenze. Se scrivete un articolo chissà come va a finire... Finora ci ha reso bene!». Così si ricade a scambiare qualche parola solo fingendo di essere utenti e di volere che si chiami casa per avvisare di questo colossale ritardo.

Il «rassicuratore» o il «tranquillizzatore», la definizione è ancora incerta, opera essenzialmente in posti in cui è difficile raggiungere se non impossibile, un telefono, garantisce un servizio efficiente in cambio delle spese e di un modesto compenso: «Cosa sono due o tre mila lire oppure dieci mila lire se con quella telefonata non si fa saltare un affare, oppure un appuntamento, oppure si porta tranquillità in casa?», afferma Gianni.

E il servizio è davvero efficiente: il rassicuratore ha realmente telefonato a casa solo dopo mezz'ora aver avuto l'incarico.

Se il «tranquillizzare» o il «rassicurare» è un mestiere del tutto nuovo, il Corriere della Sera (non solo a Napoli) ha fatto nascere due nuove attività: quella del venditore di fotocopie della pagina con i numeri di «Replay» a cinquecento lire ed il «controllore di numeri».

TRASPORTI

Voli, da oggi si tratta

Ma intanto ieri hanno scioperato gli assistenti di volo

ROMA — I sindacati confederali ce l'hanno fatta. Il governo ha deciso di incontrare i vertici di Cgil, Cisl e Uil per discutere della «vertenza trasporti». L'incontro avverrà oggi pomeriggio a Palazzo Chigi. Nell'agenda ci sono tutti i temi di questo avvio di 1989 che ha visto i collegamenti aerei bloccati da «ala selvaggia» e da un inverno asciutto e nebbioso che ha messo in «tilt» il sistema aeroportuale di mezza Italia.
Si è invece già pervenuti a conclusioni confortanti in fatto di sicurezza nei cieli italiani, a giudicare dalle conclusioni tratte dall'audizione dei rappresentanti dei piloti civili da parte della commissione trasporti della Camera.
«Non c'è una reale situazione di pericolo» — ha dichiarato il presidente della commissione, Antonio Testa, socialista. Occorre però rilevare — ha aggiunto — che c'è un grande aumento di uso del cielo e si deve fare attenzione affinché non accada in Italia quanto è successo in altri paesi in termini di sicurezza».
I rappresentanti dell'Appl hanno dichiarato nel corso dell'audizione che la situazione nei cieli italiani sta migliorando perché sono cessate le esercitazioni militari, ma hanno ricordato che esistono anche altri problemi da affrontare, primo tra tutti l'insufficienza delle infrastrutture di radio-assistenza degli aeroporti che sono del tutto inadeguate rispetto all'incremento del 50 per cento del traffico civile previsto per i prossimi anni.
Ieri frattanto, lo sciopero degli assistenti di volo, preannunciato come «indolore» per i passeggeri dell'Alitalia e dell'Ati, ha determinato invece alcuni ritardi e qualche cancellazione.«La campagna minimizzatrice condotta dall'azienda a proposito del seguito che gli organizzatori della protesta sarebbero riusciti a realizzare — ha osservato il responsabile della Fit-Cisl per il trasporto aereo, Angelo Braggio — ha creato una reazione negativa tra il personale favorendo una partecipazione più alta del previsto».
Traffico inoltre ridotto al minimo all'aeroporto di Linate, dove ieri a causa della nebbia soo cinque aerei sono riusciti ad atterrare, tra le 13 e le 15. Disagi si sono registrati anche negli scali di Malpensa e Orio al Serio (Bergamo) dove molti voli hanno subito ritardi. Sulle autostrade della Lombardia la nebbia ha concesso una tregua nelle ore più calde, tra le 13 e le 15. In serata si è infittita riducendo la visibilità a circa 50 metri. La polizia stradale ha segnalato alcuni incidenti senza feriti.

L'on. Antonio Testa, presidente della commissione Trasporti della Camera.

UNIVERSITA'

Sospensione esami

Situazione «sempre più critica»

ROMA — La sospensione degli esami da oggi al 7 febbraio e il blocco degli organi di governo accademico fino al 25 febbraio sono stati proclamati dai professori universitari associati aderenti allo Snu-Cgli, alla Cisl Università, alla Uil-Scuola e Università e dal coordinamento Intersedi.
Le azioni di protesta, indette dopo una lunga e massiccia mobilitazione, sono state decise per il mancato riordinamento della docenza universitaria e la mancata sperimentazione didattica e organizzativa previsti nel Dpr 382/80, approvato nel 1980.
Nel denunciare la situazione «sempre più critica» degli atenei, gli associati, in una nota, sottolineano le responsabilità dell'esecutivo che «non solo non ha eliminato le storture già presenti nel provvedimento dell'80 ma ne ha aggiunto altre, specie a livello di docenza, le cui conseguenze sono tanto gravi da pregiudicare irrimediabilmente la didattica e la ricerca scientifica».
Pertanto, i sindacati confederali e il coordinamento Intersedi sollecitano le forze politiche ad aprire un contenzioso con il governo e minacciano, in assenza di risposte concrete, di inasprire le forme di lotta fino alla completa paralisi degli atenei e dei policlinici universitari.
Oggi intanto, in tutti gli atenei si svolgeranno assemblee. All'Università «La Sapienza» gli associati si riuniranno alle 11 nell'aula magna dove interverranno i segretari generali di Cgil-Cisl e Uil-Università-.

FLASH

Il Papa: grazie ai mass media

CITTA' DEL VATICANO — A nome proprio e dell'intera Chiesa Papa Wojtyla ringrazia il mondo della comunicazione per lo spazio che offre alla religione nei mass media dicendosi certo di interpretare, esprimendo questa gratitudine il sentimento di tutte le persone di buona volontà, «anche se ci sembra spesso che la presenza cristiana nel dibattito pubblico potrebbe essere migliorata».

Gli rubano la schedina

SASSARI — Un attimo di distrazione e la fortuna che aveva assistito l'imprenditore Francesco Delogu, 42 anni, di Sassari, facendogli vincere al Totocalcio 25 milioni di lire, si è allontanata sotto forma di due giovanissimi ladri. Il singolare episodio è avvenuto nel bar «Las Vegas» dove l'imprenditore stava festeggiando il sistemino che gli aveva consentito di realizzare un 13 e otto dodici.

Droga in casa dell'operaio

MILANO — Seicento grammi di eroina pura, 200 grammi di cocaina e tre chilogrammi di hashish sono stati sequestrati dai carabinieri in casa di un operaio di Carugate, un paese dell'hinterland milanese. L'uomo, Daniele Mantovani, di 31 anni, incensurato, è stato arrestato insieme a un complice, Salvatore Bellomo, di 40 anni, commerciante, di Pioltello (Milano), anch'egli incensurato.

Rapinatori nella rete

LECCE — Rapina in banca ieri mattina a Novoli (Lecce) e successiva sparatoria tra i malfattori, che sono stati poi catturati, e vigili urbani, agenti di polizia e carabinieri. I due banditi armati di pistola e coltelli avevano arraffato circa 15 milioni di lire in contanti.

Agguato mafioso Tre feriti

ENNA — A Pietraperzia, dove lunedì era stato arrestato il boss Vincenzo Di Calogero, 51 anni, latitante da 13 anni, tre persone sono state ferite in un agguato teso loro alla periferia del paese. I tre si trovavano a bordo di una «Ritmo», quando improvvisamente contro di loro sono stati esplosi numerosi colpi di lupara.

DIBATTITO A MONTECITORIO

Violenza sessuale, la nuova legge sarà approvata fra pochi giorni

ROMA — In un'aula di Montecitorio quasi deserta è ripreso il dibattito sulla legge contro la violenza sessuale, che dovrebbe essere approvata la settimana prossima.
I numerosi interventi in aula, sebbene trascurati dalla maggioranza dei deputati, hanno affrontato, con diverse e articolate posizioni, i nodi che ancora dividono le forze politiche per l'approvazione della legge, che tutte però sostengono di voler finalmente approvare entro la prossima settimana, dopo aver discusso invano già nelle due ultime legislature.
Bisogna procedere d'ufficio contro le violenze sessuali anche quando queste avvengono in una coppia, fra marito e moglie? Ancora una volta è questo il tema che divide i partiti e anche i movimenti femminili. I comunisti e i socialisti (che però lasceranno ai deputati libertà di voto) vorrebbero conservare la procedibilità d'ufficio sempre, come è già scritto nel testo licenziato dalla commissione giustizia di Montecitorio. Lo stesso ha sostenuto ieri in aula il deputato della sinistra indipendente Carol Beebe Tarantelli che ha portato a esempio quanto avviene in America, dove, benché sia in vigore questa disciplina, non è mai stata usata per intromissioni nella privacy delle famiglie. «La procedibilità d'ufficio — ha detto — intende tutelare situazioni di violenza grave e non applicarsi ai piccoli casi di incomprensione che caratterizzano normalmente la vita di coppia».
Ma Ombretta Fumagalli, democristiana, ha ribadito invece che il suo partito si batterà perché non sia introdotta assolutamente la procedibilità d'ufficio per la violenza nelle coppie. E ha anche affermato di non essere d'accordo sull'unificazione dei reati di violenza sessuale e quelli di libidine violenta, oltre a sottolineare l'importanza di agire anche per la prevenzione e cioè con la repressione della pornografia e di tutto ciò, spettacoli, scritti e immagini, che può istigare alle violenze sessuali. Contrari ad abolire la querela di parte per le violenze nelle coppie anche il repubblicano Antonio Del Pennino e i liberali.
Il deputato verde Rosa Filippini però ha fatto una proposta di mediazione a tutte le forze politiche. Visto che tutte sono in linea di massima contrarie al «doppio regime» per le violenze sulle donne sposate e quelle per le nubili, perché non decidere che per tutte si debba procedere soltanto su querela di parte? Questa soluzione potrebbe trovare favorevole anche la Dc che del resto era arrivata al «doppio regime» a tutela del matrimonio solo perché le sinistre insistevano sulla procedibilità d'ufficio. L'onorevole Silvia Costa ha già detto di essere disponibile, e nei prossimi giorni la cosa sarà discussa in seno al gruppo dc.

ESIBIZIONE

E Cicciolina protesta

ROMA — Traffico bloccato a Montecitorio per un improvviso show di Moana Pozzi che, assistita dall'on. Ilona Staller, in arte Cicciolina, ha messo in mostra le sue grazie davanti a Montecitorio.
Moana Pozzi, indossando solo un body nero di pizzo, ha più volte mostrato il s eno, aiutata dalla Staller che pure lei non ha perso l'occasione per mostrare il seno. «Anche Moana come me è d'accordo nel dire no alla violenza sessuale - ha detto Cicciolina - e lo diciamo con il seno di fuori».

VATICANO

La «fabbrica dei Santi»

Il 1988 è stato l'anno record con 125 proclamazioni (e 22 Beati)

ROMA — Il 1988 è stato l'anno-record: il Papa ha proclamato 125 santi e 22 beati. Ma è solo l'aspetto più vistoso di un fenomeno che viene da lontano. Viene dalla semplificazione dei processi di canonizzazione. Dalla pressione che Giovanni Paolo II ha esercitato per accelerare l'iter delle cause dei «servi di Dio» nei Paesi rimasti finora fuori dal «giro» della santità ufficiale. Viene, ancora, dal superamento di situazioni storiche particolarmente difficili: come accadde quando Paolo VI bloccò tutte le cause relative ai martiti della guerra civile spagnola, per evitare una strumentalizzazione da parte del regime franchista.
Ma viene, questo fenomeno, da più lontano. Viene da quella «chiamata universale alla santità» che il Concilio ha solennemente riaffermato. Il riconoscimento esplicito che ogni battezzato, anche il più umile, può essere proposto ai cristiani quale «intercessore» presso Dio. Un testimone del Vangelo in una determinata epoca storica. E, perciò, un «modello» che può cambiare con i tempi. All'inizio — come il primo esempio, San Policarpo — erano per lo più martiri. Poi, eremiti, come Antonio, come Basilio. Grandi vescovi, grandi missionari. Quindi, per secoli, quasi esclusivamente religiosi: più uomini che donne, più italiani-spagnoli che il resto del mondo.
Così si arriva ai nostri giorni. Si dà molto più spazio ai laici. Il Papa, nel prossimo viaggio in Madagascar, proclamerà beata una principessa dell'Ottocento che, pur avendo un matrimonio infelice, rifiutò il perentorio invito della regina a ripudiare il marito. Un altro laico, Pier Giorgio Frassati, è avviato agli «onori» degli altari. Così i giovani veggenti Giacinta e Francesco (la terza «testimone» di Fatima, Lucia, è ancora vivente) di cui si sta discutendo l'«eroicità della virtù»: il primo passo che si compie, come procedura, alla Congregazione per le cause dei santi.
Fondata da Sisto V, che creò di fatto la Curia romana, la «fabbrica dei santi» compie i quattrocento anni di vita. E proprio la «Miscellanea» — pubblicata per ricordare l'avvenimento e presentata ieri dal cardinale Pietro Palazzini — è servita a fare il punto sul lavoro del dicastero vaticano. Più di 1500 sono le cause in corso. Tra le più conosciute, quelle di Pio XII, e di Giovanni XXIII, di cui è stata ultimata la raccolta delle «prove». Per padre Pio da Pietrelcina non è ancora finita la fase istruttoria nella diocesi di Manfredonia. Invece, per un altro nome famoso, discusso, il Savonarola, niente di nuovo. «E' un caso complesso — ha detto Palazzini — perché il domenicano è vissuto in periodo difficilissimo per la Chiesa, è arrivato fino ai confini della disobbedienza ecclesiastica».
Sono scampoli di «storie» che chissà come andranno a finire. Anche perché, cambiando il «modello» di santità, potrebbero un domani cambiare gli «strumenti» che lo riconoscono ufficialmente (teologi e canonisti discutono spesso su una eventuale soppressione della beatificazione) e i «segni» che lo garantiscono, cioè i miracoli. E' il problema numero uno. Nel novembre scorso, tanto per dire, c'è stato un incontro tra i medici del santuario di Lourdes (dove si è registrato un calo dei cosiddetti «fatti non spiegabili») e quelli della Congregazione per verificare se vengano impiegati gli stessi metri di giudizio, di indagine. E poi c'è da tener conto che i progressi della medicina hanno fatto scartare certe «guarigioni». Aumentano i miracoli «morali», per esempio le conversioni. Nel Terzo mondo non ci sono sufficienti strutture ospedaliere che permettano riscontri precisi, immediati, per cui si potrebbe creare una discriminazione tra Paesi ricchi e Paesi poveri.
Si finisce così con la solita domanda: è necessario chiedere sempre un miracolo per sanzionare una canonizzazione, oppure bisognerebbe concentrarsi su altri «segni divini»? Per adesso, non cambia niente. I miracoli, oltretutto, sono in aumento. E di santi, malgrado tutto, ce ne sono anche oggi, in vita. Come quella suorina vecchia, rugosa, che tanti anni fa cominciò a soccorrere i lebbrosi di Calcutta.

[g. f. s.]

Padre Pio da Pietrelcina: nella diocesi di Manfredonia è ancora in corso l'istruttoria sul suo caso.

FATIMA

Beati due pastorelli?

CITTA' DEL VATICANO — Francesco e Giacinta Marto, due dei tre pastorelli che il 13 maggio del 1971 «videro» la Madonna a Fatima, potrebbero salire presto agli onori degli altari. In Vaticano infatti, è iniziato presso la «congregazione per le cause dei santi» il processo di beatificazione, essendosi conclusa con esito positivo la «fase istruttoria» durante la quale gli storici hanno raccolto le «prove» sulla «eroicità» delle loro «virtù», ascoltando anche come testimone suor Lucia Dos Santos, la terza pastorella.
Lo ha rivelato ieri, durante una conferenza stampa, l'ex prefetto del dicastero vaticano, il cardinale Pietro Palazzini, secondo il quale l'apparizione mariana aveva effettivamente provocato «un cambiamento nelle vite dei ragazzi».
Rispondendo a domande su altre «cause» ancora pendenti il porporato ha rivelato che si sono conclusi pure i processi sulla «eroicità delle virtù» di Papa Pio XII e di Giovanni XXIII; che sono giunti in Vaticano, dal Vicariato di Roma, gli atti relativi a quello di Josemaria Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, mentre per una eventuale beatificazione di fra Girolamo Savonarola i tempi sono ancora lunghi.

ROMA

Già molti fascicoli sui reati dei ministri

ROMA — Sono già affluiti in gran numero alla Procura della Repubblica di Roma i fascicoli contenenti i procedimenti che ipotizzano reati ministeriali commessi nella capitale o nel distretto della sua Corte d'appello e che, dopo la scomparsa della commissione inquirente, verrano ora presi in esame dalla magistratura ordinaria.
In ottemperanza alla legge approvata il 21 settembre scorso ed entrata in vigore il 16 gennaio, sarà adesso il procuratore Giudiceandrea a disporre l'invio degli atti (senza procedere ad alcuna indagine ed entro il termine di quindici giorni) a un collegio di tre magistrati che verrà appositamente istituito e che a loro volta entro novanta giorni, svolte le indagini preliminari, li ritrasmetteranno al dirigente della stessa Procura, qualora non decidano per l'archiviazione.
Il procuratore della Repubblica provvederà quindi a farli pervenire al presidente della Camera competente e cioè a quella cui appartiene il ministro indiziato. Va detto in proposito che l'autorizzazione a procedere per i reati commessi dal presidente del Consiglio e dai ministri nell'esercizio delle loro funzioni spetta sempre al ramo del Parlamento cui appartengono le persone nei cui confronti si deve avviare il procedimento, anche se quest'ultimo riguardi altri soggetti che non fanno parte né della Camera né del Senato; e spetta al Senato se le persone in questione appartegnono a camere diverse o si deve procedere esclusivamente a carico di soggetti che non sono membri delle Camere.
Continuando nell'iter procedurale, entro sessanta giorni dalla ricezione degli atti la Camera competente — dopo il lavoro preparatorio svolto dalla giunta per le autorizzazioni che può anche ascoltare i soggetti interessati e fargli prendere visione degli atti che li riguardano — deciderà se negare l'autorizzazione a maggioranza assoluta ovvero, in caso positivo, rimettere la documentazione al collegio dei magistrati che proseguirà secondo le norme vigenti.
Va altresì detto che per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, presidente del Consiglio, ministri e altri inquisiti che siano membri del Senato o della Camera non possono essere soggetti a provvedimenti che limitano la loro libertà personale, a intercettazioni telefoniche, a sequestro o violazione di corrispondenza ovvero a perquisizioni personali o domiciliari, senza l'autorizzazione della Camera competente, salvo che siano sorpresi al momento di commettere un delitto per cui è obbligatorio il mandato di cattura.
Per i procedimenti pendenti alla data di entrata in vigore di questa normativa, la commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa trasmetterà infine gli atti al procuratore della Repubblica competente per territorio.

†

Il giorno 23 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari il buon padre, marito e nonno

Giacomo Damiani

medaglia d'oro di lunga navigazione

Addolorati lo annunciano la moglie ELDA, il figlio LIONELLO, la nuora ANNA, i nipoti ERICA ed EDI unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi 25 gennaio alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa del cimitero di S. Anna.

Trieste, 25 gennaio 1989

Ciao

nonno

ti ricorderemo sempre.
— ERICA ed EDI

Trieste, 25 gennaio 1989

Il Partito Repubblicano Italiano partecipa al lutto che ha colpito l'amico MARIO per la morte del padre

Emanuele Ardetti

Trieste, 25 gennaio 1989

Partecipano al lutto: LAURA e CORRADO BELCI e famiglia.

Trieste, 25 gennaio 1989

1984 — 1989

Anna Cassio ved. Dudine già ved. Minuto

Nell'attesa di ritrovarti sempre vicino a te.

La figlia

Trieste, 25 gennaio 1989

V ANNIVERSARIO

Giulio Degiampietro

I Tuoi cari Ti ricordano sempre.

Trieste, 25 gennaio 1989

†

E' mancato al nostro affetto

Mario Tamaro

artigiano

Ne danno il triste annuncio la moglie SILVANA, le figlie MARISA e LUCIANA, i generi VITTORINO e FABIO e gli amatissimi nipoti ANDREA, RAFFAELLA, NICOLETTA e PIERPAOLO, il fratello FRANCESCO e parenti tutti.
Un sentito grazie alla dottoressa CORNELIO, al dottor PETRONIO e personale tutto della Medicina del Lavoro.
I funerali seguiranno giovedì 26 alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 25 gennaio 1989

Vi siamo vicini:
— ROSANNA, MARCO
— LAURA, PINO
— LILLI, SERGIO
— ADRIANA, RUDI
— MARIUCCIA, SERGIO
— LUISA, MAURIZIO
— NIVEA, SERGIO

Trieste, 25 gennaio 1989

Partecipano al lutto la cognata EMMA e le famiglie GODINA e MICHELI.

Trieste, 25 gennaio 1989

Si associano al dolore della famiglia il fratello FRANCESCO, la cognata MARIA, i nipoti NELLA e RENZO con DAVIDE e TELGA.

Trieste, 25 gennaio 1989

†

Se ne è andato serenamente

Giovanni Radiani

Profondamente addolorati danno il triste annuncio il figlio EDOARDO, la nuora ADELE, i fratelli ANTONIO, GIUSEPPE, PIETRO, FERRUCCIO e MARTINO, i cognati, i nipoti e le congiunte famiglie INGRILLI', RUSSO, LORENZI, MAHNIC, MEDIZZA, NOVATO.
I funerali seguiranno giovedì 26 gennaio alle ore 9 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 25 gennaio 1989

Ieri 24 gennaio è mancato all'affetto dei suoi cari il nostro amato papà e nonno

Felice Balbi

Danno il triste annuncio le figlie LILIANA e MARIUCCIA, i generi ALBERTO e LUCIANO e gli affezionati nipoti.
I funerali avranno luogo giovedì 26 alle ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 25 gennaio 1989

Profondamente addolorati per l'improvvisa perdita del nostro carissimo

zio Felice

MARIA, AMALIA e LEOPOLDO, CONCETTA, LIDA, FRANCO, ADRIANO, SERGIO, ADRIANA, PIA, FURIO, FABIO, ROBERTO, CLAUDIA, DINO.

Trieste, 25 gennaio 1989

Con animo grato e commosso ricordo la leale condiscepola

CONTESSA

Elisabetta Gianfrè Caballini di Sassoferrato

e partecipo al dolore della famiglia.
— NORIS TERY

Trieste, 25 gennaio 1989

1969 — 1989

Roma Zorzit ved. Tavio

Ti ricordano

MARISA e CLAUDIO

Trieste, 25 gennaio 1989

Nella ricorrenza del 91.o compleanno della mia buona e cara Mamma, la signora

Argia Bartoli ved. Tery

una S. Messa verrà celebrata nella Cappella della Chiesa di S. Antonio Taumaturgo giovedì, 26 gennaio p.v., alle ore 18.30. Sarà gradita la partecipazione dei familiari delle persone amiche scomparse nel 1988 per ricordare i nostri Cari uniti nella preghiera.

Noris Tery

Trieste, 25 gennaio 1989

†

«... Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la Sua lode...». (Salmo 34)

Il Signore ha chiamato al Suo riposo

Assunta Fabro ved. Dougan

Lo annunciano i figli MARIA PIA, GIULIANO e LAURA, il fratello ERMANNO, ROSSELLA e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 26 corrente alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà, direttamente per la Cattedrale di S. Giusto dove verrà celebrata una S. Messa.

Trieste, 25 gennaio 1989

Come nella vita, in silenzio te ne sei andata

Assunta

Tutti i colleghi della CARDIOLOGIA ti ricorderanno con affetto.

Trieste, 25 gennaio 1989

Partecipano al lutto le famiglie BELLINI, FABI.

Trieste, 25 gennaio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Venceslao Susmel (Slauko)

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le nuore, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 26 gennaio alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 25 gennaio 1989

Addolorati partecipano al lutto GIORGIA e famiglia SBRIZZI.

Trieste, 25 gennaio 1989

Partecipa al dolore famiglia BILOSLAVO.

Trieste, 25 gennaio 1989

†

Si è spenta serenamente

Maria Matassi

Ne danno il triste annuncio il fratello LUIGI con la moglie, le sorelle MARGHERITA, GIOVANNA, ROSA con il marito, le cognate, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al personale tutto della Casa Serena.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 25 gennaio 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Graziella Soloperto in Gentile

Ne danno il triste annuncio il marito, la figlia, il fratello, i cognati, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 25 corrente alle ore 8.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 25 gennaio 1989

†

E' mancata ai suoi cari

zia Giuseppina Sega ved. Breda

Ne danno il triste annuncio i nipoti DEA SEGA, unitamente a SILVIO e ALESSANDRO RIDI.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 25 gennaio 1989

Partecipano al lutto di SERGIO per la morte del papà

Nicolò Corsi

i colleghi e la direzione della F.lli Prioglio Spa - Trieste.

Trieste, 25 gennaio 1989

Nel ringraziamento di

Carlo Prenci

pubblicato domenica dovevasi leggere amato e non amico.

Trieste, 25 gennaio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Romeo Tomizza

Ne danno il doloroso annuncio la mamma ROSA, la moglie MARIA LUISA, la figlia GABRIELLA, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento ai medici e personale tutto della III Geriatria.
I funerali seguiranno giovedì 26 alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 25 gennaio 1989

Si associano al dolore di GABRIELLA: ALBERTO, GIULIANA, PATRIZIA, MANUELA.

Trieste, 25 gennaio 1989

Commossi partecipiamo: famiglia FUMO-ARGENTIN.

Trieste, 25 gennaio 1989

†

I figli SILVA e CLAUDIO, la nuora, il genero, le cognate, i cognati, nipoti e i pronipoti tutti annunciano la dolorosa perdita di

Silvio Nordio

Il funerale avrà luogo giovedì 26 gennaio alle ore 9.45 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 25 gennaio 1989

EOLINA, RENZO, ROMANA, SERGIO, nonna MARIA e INA partecipano con tristezza al dolore di CLAUDIO e dei suoi cari.

Trieste, 25 gennaio 1989

Partecipano al lutto LIBERA, ENNIO.

Trieste, 25 gennaio 1989

Partecipano al lutto ANNA e MARINO DELNERI.

Trieste, 25 gennaio 1989

Partecipano al dolore le famiglie DEMARCHI e PITACCO.

Trieste, 25 gennaio 1989

†

Il giorno 21 gennaio 1989, ha cessato di battere il cuore buono e generoso di

Andrea Bonifacio (Uccio)

Ne dà il doloroso annuncio, a tumulazione avvenuta, l'affezionata e fedele ELDA unitamente ai parenti e amici tutti.
Un sentito ringraziamento al prof. dott. CAMERINI e alla sua équipe, e al personale tutto della Divisione Cardiologica.

Trieste, 25 gennaio 1989

†

Si è spenta serenamente

Livilla De Castro ved. Maraspin

Ne danno annuncio il figlio GIULIO con DELIA, ANNA e FRANCESCA, unitamente alle famiglie BONETTI, MARASPIN, RUSSIAN e SULLIGOI.

Trieste, 25 gennaio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Alfredo Virando

Ne danno il triste annuncio la moglie BICE, i figli GABRIELLA e ALESSANDRO, il genero ANTONIO, la nuora RITA, i nipoti LUIGI, PAOLA e VERONICA e parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 26 gennaio alle ore 10.30 nella Chiesa di S. Antonio Nuovo.

Trieste, 25 gennaio 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Norma Faccini ved. Canci

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Monfalcone, 25 gennaio 1989

ALFONSIN IN MEZZO AGLI ULTIMI SPARI

Argentina, 2 giorni di guerra

E' la prima, del tutto inattesa azione della sinistra armata contro la democrazia

Una significativa immagine della battaglia tra esercito e terroristi che ha sconvolto l'Argentina per 36 ore.

BUENOS AIRES — Dopo più di 30 ore di combattimenti, i soldati hanno riassunto ieri mattina il controllo della caserma del terzo reggimento di fanteria, a La Matanza, nella fascia suburbana di Buenos Aires, assaltata nelle prime ore di lunedì da una cinquantina di elementi civili, fra cui diverse donne. La democrazia argentina ha superato quindi anche quest'ultimo test, ma a caro prezzo. Secondo un bilancio ancora provvisorio, il raid contro la caserma La Tablada è costato la vita a quattro militari, a un agente di polizia e a una trentina di incursori. I feriti fra ambo le parti sarebbero una quarantina. Quanto ai danni materiali, le strutture dell'installazione sono andate praticamente distrutte dal fuoco dei carri armati e dei mortai impiegati dai reparti militari per piegare la resistenza degli assalitori.

Ieri mattina, dopo che 14 elementi che avevano preso parte all'attacco, fra cui una donna ferita, si erano arresi in due riprese, il Presidente della Repubblica Raul Alfonsin, il cui mandato è stato caratterizzato da ripetuti atti di ribellione in seno alle forze armate, ha compiuto un sopralluogo presso la caserma. E' giunto a bordo di un elicottero militare insieme al ministro della Difesa Horacio Jaunarena e alcuni alti ufficiali. Durante la visita hanno continuato a echeggiare degli spari. Secondo la stazione radio «Continental» i colpi sono partiti da un edificio privato all'indirizzo degli elicotteri che sorvolavano la zona. All'interno della caserma si erano uditi isolati spari e colpi di mortaio anche dopo la resa dei 14 assalitori, segno che esisteva ancora qualche sacca di resistenza.

Durante il sopralluogo, gli ufficiali hanno mostrato ad Alfonsin, che in precedenza aveva visitato in ospedale i soldati e i poliziotti rimasti feriti durante gli scontri infuriati per tutta la giornata di lunedì a La Tablada, le armi abbandonate dai componenti della forza che ha assaltato la caserma. Secondo fonti militari parte di esse sarebbe stata fabbricata all'estero.

Il principale punto interrogativo dell'inquietante vicenda, e cioè la collocazione ideologica e politica degli eversori e le finalità della loro ardita, quanto sconsiderata azione, non è stato ufficialmente sciolto, anche se pare accertata la matrice di sinistra dei terroristi.

Infatti il ritorno della sinistra armata sulla scena politica argentina è il tema principale che la stampa argentina ha sviluppato ieri, a 24 ore dall'inizio di quella che sembra la prima, importante e del tutto inattesa azione della sinistra armata dal ritorno della democrazia in questo Paese.

L'azione terroristica è caduta come un fulmine a ciel sereno nella già complessa scena politica argentina, a meno di cinque mesi dalle elezioni del 14 maggio e a poco più di un mese dalla terza sollevazione di elementi dell'esercito dall'inizio del governo del Presidente Raul Alfonsin.

L'opinione pubblica ha assistito con un misto di incredulità e di impotenza a questo nuovo scoppio di violenza che, nei termini in cui è stato attuato, assomiglia a un'azione suicida, senza alcuna possibilità di scampo. Proprio l'apparentemente folle organizzazione del colpo di mano lascia credere ad alcuni osservatori che molto ci sia ancora da dire e molto da spiegare in merito a quanto successo a «La Tablada».

Citando fonti militari, il giornale «Clarin» abbozza una prima spiegazione del tentativo: gli estremisti avrebbero cercato d'impossessarsi delle armi depositate nella caserma, approfittando del poco personale presente il lunedì mattina.

Il tentativo non sarebbe riuscito per due motivi: per la resistenza, superiore alle previsioni, opposta dagli ufficiali che erano rimasti a dormire in caserma la domenica sera e per la rapida reazione della polizia della provincia di Buenos Aires che ha mobilitato attorno alla caserma 1.500 uomini, secondo fonti ufficiali.

Il giornale «La Nacion» ricorda dal canto suo che dall'inizio di dicembre vi sono state voci di una ripresa dell'attività di gruppi di estrema sinistra in Argentina e cita in proposito l'attacco a una banca, avvenuto all'inizio di dicembre e attribuito a gruppi «sovversivi», e la denuncia della presenza di «montoneros», uno dei gruppi dell'estrema sinistra argentina, davanti alla caserma di Villa Martelli dove sempre in dicembre si è incentrata la rivolta del colonnello Mohammed Seineldin.

Su questa base il giornale conservatore «La Prensa» afferma che un'azione come quella di «La Tablada» non sarebbe stata possibile senza appoggi agli assalitori provenienti «dallo stesso Stato», lasciando intendere che vi sarebbero responsabilità governative nell'episodio.

IL CASO PECHINEY

Mitterrand spara la sua smentita

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — E' rimasto zitto per tre giorni: ma adesso Francois Mitterrand ha deciso di passare al contrattacco, sparando una smentita dopo l'altra per soffiar via dall'Eliseo il polverone sollevato dall'affare Pechiney. Come si ricorderà, il quotidiano «Le Monde» aveva pubblicato con grande evidenza sabato scorso una notizia esplosiva: al Presidente era stato recapitato un dossier riservato, in cui si faceva sapere che Patrice Pelat, l'amico di Mitterrand, aveva comprato ben 50 mila azioni di American Can prima che la stessa società venisse acquistata dal consorzio pubblico francese Pechiney. La posizione di Pelat dunque si aggravava: il suo nome era già circolato nei primi giorni dello scandalo, ma allora egli era sospettato «solo» di aver messo le mani su 10 mila azioni, e in modo più o meno palese, senza ricorrere a misteriose intermediarie svizzere e lussemburghesi.

Un dossier riservato? Quale dossier? A me non è arrivato un bel nulla: questa la reazione di Mitterrand, che ha preso in contropiede «Le Monde». La smentita, sia pure tardiva, ha ottenuto rapidamente l'effetto voluto: se infatti qualcuno avesse ritenuto di dover informare l'Eliseo su presunte responsabilità di Pelat, voleva dire che la posizione di quest'ultimo appariva piuttosto compromessa: se al contrario non è stato inviato nessun documento in merito, significa che le «colpe» di Pelat sono tutte vaghe e da dimostrare.

Naturalmente, quando Mitterrand nega di aver ricevuto un rapporto, bisogna credergli. Ma «Le Monde», che si ritiene sicuro delle sue fonti, è tornato ieri sulla vicenda con tutta una serie di precisazioni. Secondo le informazioni raccolte dal giornale parigino una «nota» destinata a Mitterrand è stata redatta da Gilles Menage, capo di gabinetto del presidente della Repubblica; egli l'avrebbe compilata partendo dalle informazioni trasmesse da Pierre Joxe, ministro degli Interni; quest'ultimo, a sua volta, avrebbe attinto dai «renseignements generaux», l'ufficio politico della polizia.

Tutta questa minuziosa serie di chiarimenti non ha però placato Mitterrand, il quale è tornato alla carica, ieri pomeriggio, con una seconda, nettissima smentita. Il balletto delle notizie e delle contronotizie dovrebbe arrestarsi qui, per il momento.

LONDRA

Azioni ai minatori?

LONDRA — I minatori inglesi riceveranno presto l'offerta di diventare azionisti delle compagnie private alle quali il governo Thatcher intende affidare la produzione dell'energia. La classe sindacale più combattiva tra la manodopera britannica dovrà accettare o respingere questo tentativo di renderla compartecipe.

L'ultimo sciopero nazionale dei minatori, avvenuto quando la «lady di ferro» aveva già assunto la guida del governo, si trascinò per due anni e fu caratterizzato da violenti scontri con la forza pubblica. L'Ente nazionale del carbone ha deciso adesso di privatizzare dieci miniere nel quadro della progettata riforma della politica energetica. Ciascuna delle miniere sarà venduta per 130 milioni di sterline (quasi 300 miliardi di lire) a compagnie che si impegneranno a costruire nuove stazioni elettriche alimentate dal carbone.

Mille minatori potranno diventare azionisti di ogni stazione elettrica purché si impegnino a rinunciare agli scioperi. Questa formula di accordo, escogitata dal ministro «tory» Parkinson, ha già propagato fremiti di sdegno tra i sindacalisti che vi ravvisano «una trama tendente a snaturare la tradizionale contrapposizione tra datori di lavoro e manodopera».

La prima stazione elettrica che tenterà di realizzare il progetto governativo sarà quella del Nottinghamshire settentrionale, la provincia in cui opera il gruppo dei «minatori democratici» nato dalla scissione del sindacato nazionale, guidato dall'oltranzista Arthur Scargill.

La prova dell'azionariato minerario diventerà più difficile nello Yorkshire, che è la roccaforte elettorale di Scargill.

[Luigi Forni]

PERU'

Tragedia in miniera

LIMA — Oltre un centinaio di minatori è rimasto intrappolato nelle viscere di una miniera d'oro a Nazca nel Perù meridionale, a causa di un incendio che ha fatto crollare le impalcature in legno di una delle gallerie. Tre minatori sono morti sul colpo e gli altri, oltre cento ma le cifre non sono esatte, sono rimasti bloccati. Secondo la polizia è difficile che siano sopravvissuti poiché il fumo e i gas tossici hanno avvelenato l'aria all'interno dell'impianto tanto da impedire alle squadre di soccorso di avvicinarsi al luogo dove si presume si trovino gli uomini. La miniera era stata abbandonata dai proprietari, ma continuava ad essere frequentata dalla gente del luogo che tentava così di guadagnare qualcosa.

IL PRIMO COLLOQUIO CON I LEADER

Bush e il Congresso, buon avvio

La «luna di miele» - Richiamato l'ambasciatore in Cile

WASHINGTON — Il neo-Presidente Bush ha invitato ieri alla Casa Bianca i leader del Congresso — democratici e repubblicani — per una prima ricognizione dei più urgenti problemi sul tappeto.

Per consuetudine, un Presidente appena insediato esordiva riunendo attorno a sé i leader parlamentari del proprio partito e l'invito «ecumenico» di ieri parla chiaro: Bush vuole davvero tentare con il Congresso quella politica della «Mano tesa» che ha promesso durante il discorso inaugurale.

In maggioranza al Senato e alla Camera, e quindi in grado di mettere il bastone tra le ruote, i democratici hanno mostrato di apprezzare il gesto di Bush.

Uscendo dalla Casa Bianca, il senatore Alan Cranston — uno dei «vip» democratici — ha detto che l'abboccamento di ieri è stato «un buon inizio» e che, alla pari del neo-Presidente, il Congresso è interessato a stretti rapporti di cooperazione tra esecutivo e legislativo, senza contrapposizioni partitiche.

Nel corso dei suoi otto anni di presidenza, Ronald Reagan ha avuto di continuo scontri e attriti con il Congresso e la «luna di miele» tra Bush e i parlamentari è quindi, potenzialmente, una grossa novità.

Le reciproche buone intenzioni andranno, ovviamente, verificate alla prova dei fatti e la ricognizione — fatta nel corso di due riunioni (la seconda ristretta ai soli capigruppo democratici e repubblicani) — è rimasta sulle generali.

Alla Casa Bianca, attorno a un enorme tavolo, Bush e i parlamentari di maggior spicco hanno ieri affrontato vari problemi (deficit federale, America centrale, salvataggio di banche in difficoltà, moralizzazione della vita pubblica, lotta agli stupefacenti) senza impegnarsi in «discussioni di sostanza».

I democratici sembrano disposti a lasciare l'iniziativa a Bush. Il presidente della Camera, Jim Wright, che ha avuto rapporti burrascosi con Reagan, è uscito con un'aria palesemente soddisfatta dal colloquio alla Casa Bianca e ha annunciato che, a metà febbraio, Bush presenterà le sue proposte per il bilancio federale 1990: «Dedicheremo grande attenzione a queste proposte, le esamineremo con rapidità... bisogna trovare la formula magica per ridurre il deficit».

La presentazione del bilancio sarà il primo momento della verità, il successore di Reagan dovrà venire allo scoperto e mostrare che cosa intende fare in concreto per realizzare un'America «più buona e gentile».

Da rilevare intanto un piano, che potrebbe rappresentare un importante segnale politico: l'ambasciatore americano in Cile, Charles Guillespie, è stato richiamato in patria per consultazioni. La permanenza di Guillespie a Washington sarà di due settimane.

SCANDALO «RECRUIT»

Dimissioni a Tokio

Cade il ministro della pianificazione

TOKIO — Si è dimesso ieri a Tokio il ministro per la pianificazione economica Ken Harada, indicato come uno dei politici che hanno ricevuto donazioni dalla società «Recruit» al centro di un grosso scandalo, per il quale hanno già dato le dimissioni l'ex ministro delle Finanze Kiichi Miyazawa e l'ex ministro della Giustizia Takashi Hasegawa. In luogo di Harada è stato nominato l'ex viceministro degli Esteri Koichiro Aino.

Harada ha reso pubblica la propria decisione leggendo un comunicato davanti alle telecamere.

L'organizzazione di appoggio alla propria attività politica, ha ammesso Harada, ha ricevuto sì donazioni dalla società «Recruit», che figura tra i suoi sostenitori, ma non le ha mai ricambiate con favori politici.

Il gruppo «Recruit» è al centro di uno scandalo di aggiotaggio azionario scoppiato lo scorso luglio e nel quale sono coinvolti i nomi di importanti politici, giornalisti e uomini d'affari.

Tra i politici in questione ci sono anche il pirmo ministro Noboru Takeshita, il segretario del partito di governo liberaldemocratico Shintaro Abe e l'ex premier Yasuhiro Nakasone, i segretari dei quali hanno incassato lauti guadagni acquistando sottobanco i titoli dell'immobiliare «Recruit Cosmos», un'affiliata della «Recruit», e rivendendoli subito dopo la loro immissione in borsa.

In seguito alle indagini dell'apposita commissione parlamentare, era emerso che il denaro necessario alle operazioni di compravendita proveniva senza interesse dalle casse della «Recruit», che aveva anche regolarmente fatto donazioni di sostegno a molti uomini politici.

DECINE DI ARRESTI IN CISGIORDANIA

Retata fra i seguaci di Al Fatah

Ancora una vittima araba negli scontri durante lo sciopero generale

GERUSALEMME — Uno sciopero generale proclamato dal comando clandestino della rivolta ha bloccato ieri la Cisgiordania e la striscia di Gaza, dove in alcuni campi è stato imposto il coprifuoco. Nel villaggio di Habia, nei pressi di Kalkilia, in Cisgiordania una pattuglia militare si è imbattuta in manifestanti arabi dal volto coperto che non hanno ubbidito all'ordine di fermarsi e hanno cercato di fuggire. Nel corso dell'inseguimento è stato ucciso un giovane ed è stato ferito un suo compagno.

Nel contempo, la polizia segreta militare ha inferto un duro colpo all'Esercito popolare palestinese, arrestando decine di arabi appartenenti a questa organizzazione segreta che addestra i palestinesi ad attaccare soldati e civili israeliani.

L'Olp di Arafat ha ammesso l'esistenza dell'Esercito popolare palestinese, come derivazione di Al Fatah, la formazione terroristica più forte dell'Olp, alle dirette dipendenze di Arafat. Secondo l'Olp, l'Esercito popolare avrebbe migliaia di aderenti nei territori occupati.

Secondo radio Israele, nella retata di ieri è caduto anche Abdel Fatah Hassan, della città di Nablus, in Cisgiordania, accusato di avere ricevuto armi e denaro da Al Fatah e di avere organizzato addestramenti militari per decine di giovani, con base nella zona di Tulkarem.

Analoghi addestramenti sarebbero in programma per centinaia di altri aderenti in altre zone della Cisgiordania. Gli aderenti all'Esercito popolare palestinese, dice radio Israele, sono dotati di speciali distintivi di identificazione.

L'Esercito popolare palestinese è venuto alla luce con un primo volantino la settimana scorsa.

L'esercito d'Israele si prepara ad affrontare un'aggressione con armi chimiche: nella foto, esercitazioni nel deserto del Negev.

MESSAGGIO DELLE «BRIGATE» BELGHE

«VDB», chiesto un riscatto

Documenti dell'ex premier inviati dai terroristi a un giornale

Servizio di
Mila Malvestiti

BRUXELLES — Le «Brigate socialiste rivoluzionarie», che dieci giorni fa hanno rivendicato il rapimento dell'ex primo ministro Paul Van Den Boeynants, non sono il frutto dell'immaginazione di qualche esaltato in cerca di pubblicità: ieri hanno dato la prova della loro esistenza, inviando per posta al quotidiano «Le Soir» la carta d'identità del popolare anche se chiacchierato VDB, e due pagine manoscritte del loro prigioniero.

Il tutto era accompagnato da un biglietto di cinque righe composto con lettere stampate autocollanti, in cui si afferma che l'ex premier belga «è vivo e comparirà libero davanti al popolo»: prima, però, sarà necessario soddisfare le rivendicazioni del misterioso movimento, e cioè pagare il miliardo del riscatto destinato per due terzi ai poveri e per un terzo al rafforzamento del gruppo eversivo.

Nel messaggio colpisce subito la mancanza della stella rossa a cinque punte che contrassegnava i precedenti comunicati dei rapitori: sarebbe questo, secondo le autorità, un indizio che infirma la tesi di un legame con gruppi di terroristi di estrema sinistra come le Cellule comuniste combattenti; un paio di anni fa le Ccc avevano danneggiato con esplosivi alcune installazioni della Nato e delle industrie fornitrici dell'Alleanza Atlantica, così come la sede della confindustria belga.

Purtroppo si erano dovute lamentare anche due vittime.

Ieri sera, un gruppo di esperti ha accertato in tempo record l'autenticità della carta d'identità di VDB, mentre i familiari hanno, a loro volta, certificato che si tratta proprio della sua scrittura. La lettera, che non è datata, appare incompleta, perché il testo si interrompe a metà di una frase, ed è quindi senza firma. La missiva è, comunque, considerata di grande importanza ai fini dell'inchiesta e fa sperare che Van Den Boeynants se la caverà, sia pure con un salasso alle sue fortune personali.

Il prigioniero vi afferma di essere pronto a fare una dichiarazione alla stampa non appena sarà liberato: intende confermare l'impegno a distribuire un bel gruzzolo ai poveri.

Questa operazione di solidarietà forzata dovrà concrétizzarsi nel giro di sei settimane e avverrà a 180 gradi, e cioè «senza distinzione di credo né politico né linguistico né confessionale».

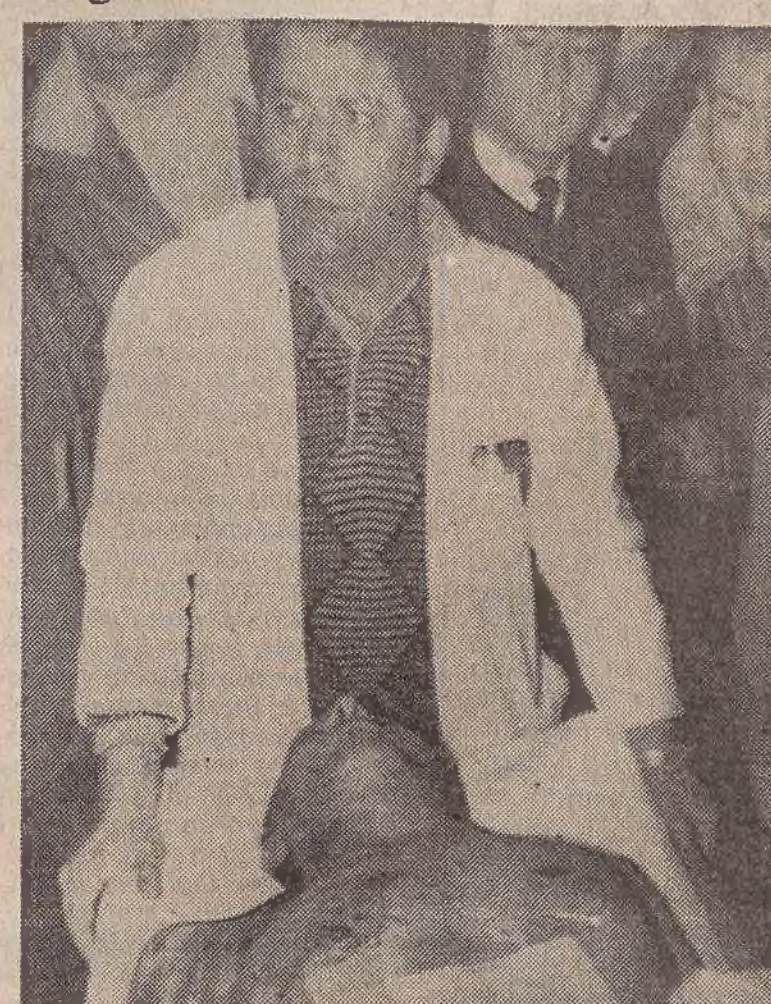
Van Den Boeynants appare molto preoccupato per le modalità della sua liberazione: si chiede come se la caverà suo figlio a pagare il riscatto, dal momento che il giovane è vincolato nei suoi movimenti «da una pressione terribile» e controllato a vista dalla polizia.

Per quanto lo riguarda, VDB si dice «disposto a collaborare, anche se bisognerebbe che io sapessi come fare».

Il caso VDB in sostanza resta un enigma, ancora ben lontano dall'essere risolto nonostante gli ultimi clamorosi sviluppi.

ULTRASINISTRA

Attentato ad Atene

Magistrato ucciso davanti a casa

ATENE — Per la terza volta nel giro di due settimane, i terroristi di sinistra hanno colpito un procuratore di Stato ad Atene: Anastasios Vernardos, procuratore presso il Tribunale supremo della Grecia, è rimasto vittima di un agguato, tesogli davanti alla sua abitazione da due giovani in motocicletta. All'ospedale, i medici hanno potuto solo constatare che il magistrato, raggiunto da cinque pallottole, era già spirato. Un comunicato dell'«Organizzazione rivoluzionaria Primo maggio» ha rivendicato l'attentato.

Finora era stata la banda «17 novembre», con 12 assassinii, a rivendicare la maggior parte degli atti di terrorismo politico perpetrati dall'ultrasinistra negli ultimi dieci anni in Grecia.

RIPA DI MEANA CRITICA LA CEE

«Ce l'hanno con l'Italia»

BRUXELLES — La Comunità europea, e specialmente la commissione di Bruxelles, devono fugare l'impressione di un «accanimento pedagogico» nei confronti dell'Italia, di fronte ai ritardi e alle inadempienze del governo italiano nell'attuazione delle norme comunitarie.

Il segnale d'allarme è stato tirato, ieri a Bruxelles, in una conversazione con i giornalisti, da Carlo Ripa di Meana, comissario europeo, che ha, nel contempo, spronato l'Italia a iniziative perché «i bubboni non suppurino».

Le dichiarazioni di Ripa di Meana cadono alla vigilia di decisioni importanti della commissione (il commissario parla di «passaggi stretti») per l'economia italiana: oggi, per esempio, si discuteranno nuovi criteri di ripartizione dei fondi strutturali, che potrebbero penalizzare l'Italia.

Un elemento di «accanimento» della commissione nei confronti dell'Italia si può pure trovare nelle recenti proposte di prezzi agricoli 1989-'90, penalizzanti per l'agricolutra del Mezzogiorno. «C'è una sordità preoccupante» alle esigenze italiane: «esacerbare non è una buona terapia: il rischio è disamore e arroccamento», al di là del malumore che già esiste.

Sacco francese al vino italiano

PARIGI — Una cinquantina di viticoltori francesi hanno attaccato ieri a Sète una nave che scaricava vino italiano rovesciando sulla banchina parte del prodotto che era già stato caricato su alcuni carri cisterna. Infine i viticoltori hanno tentato di appiccare il fuoco agli ormeggi.

Le vittime del fumo, un Boeing al giorno

LONDRA — Agghiacciante il bilancio delle vittime della nicotina in Gran Bretagna: secondo uno studio della Fondazione per la prevenzione dei tumori, in un anno, muoiono, in seguito all'assunzione di nicotina, tante persone quante ne morirebbero se, ogni giorno, precipitasse un «Boeing 747».

Il presidente del Fondo, sir Walter Bodmer, ha reso noto che circa centomila britannici decedono ogni anno per malattie causate dal fumo, soprattutto cancro ai polmoni e disturbi cardiaci.

Entro la fine del secolo, in tutto il mondo, altri 50 milioni di persone troveranno la morte a causa del tabacco.

Le statistiche dell'istituto britannico sono basate su dati che tengono conto dell'età, del sesso, dell'ambiente di lavoro e del numero di sigarette fumate quotidianamente dai soggetti presi in esame.

Secondo l'organismo statale per l'educazione sanitaria, nel Regno Unito, il 20 per cento dei giovani che hanno meno di 16 anni sono fumatori.

Il 60 per cento ha fumato almeno una volta o due.

Una eloquente immagine del sisma che ha colpito il Tagikistan: una donna straziata dal dolore viene consolata da una sua vicina.

URSS / IL TERREMOTO NEL TAGIKISTAN

Bilancio meno grave

Molti sono riusciti a salvarsi - Nuova scossa in Armenia

MOSCA — Sono fortunatamente meno di quante si pensasse le vittime del terremoto che ha colpito lunedì la repubblica sovietica del Tagikistan: lo ha affermato ieri Ghennadi Gherasimov, portavoce del ministero degli esteri sovietico. Stando alla sua versione, a subire maggiormente le conseguenze della scossa sono stati tre villaggi, situati vicino ad una collina che, a causa del terremoto, «si è spaccata a metà». Dalla collina — ha spiegato Gherasimov — si è staccata una massa di terra e fango che ha coperto una parte delle case di questi tre villaggi.

«Si supponeva che fossero morti tutti gli abitanti (dei tre villaggi maggiormente colpiti), circa 1.000 persone, ad esclusione di coloro i quali sono stati trovati vivi nelle prime ore dopo la scossa — ha detto il portavoce — tuttavia ieri è risultato che una parte degli abitanti di Kokuli - Balo, che si trova a distanza maggiore dalla collina franata, avvertito un rombo sotterraneo hanno fatto in tempo a lasciare le proprie case ed a rifugiarsi sulle montagne vicine». Il numero di quanti si sono salvati in questo modo «costituisce un terzo delle presunte stime della catastrofe» ha aggiunto Gherasimov secondo il quale il numero dei morti «per ora non è noto».

Solo «alcune persone» infatti sono decedute sotto le macerie delle case — ha detto il portavoce — mentre la maggior parte delle vittime è costituita da gente rimasta intrappolata sotto uno strato di 10 - 15 metri di terra e fango. E' stato possibile salvare alcuni di coloro che si trovavano alla superficie dello strato di terra e fango — ha continuato Gherasimov — «tuttavia non si riesce ad estrarre vivo chi è rimasto intrappolato dalla profondità dello strato».

Il portavoce ha infine riferito che, con tutta probabilità, sarà necessario evacuare la zona colpita dal terremoto, visto che «anche molti edifici non distrutti sono risultati essere in condizioni pericolose».

L'aiuto alle zone terremotate viene prestato sia dalle autorità tagike, sia da quelle di altre repubbliche sovietiche, ma solo «in caso di necessità» interverranno anche le autorità centrali, visto che i danni «hanno carattere locale».

Il sisma che ha colpito la regione montuosa, nella parte sud-occidentale della repubblica dell'Asia sovietica, non è stato particolarmente violento (ha avuto un'intensità corrispondente al quinto grado della scala Richter).

Il dopo terremoto presenta i soliti problemi causati da questo tipo di calamità. Mancano acqua potabile e carburante, sono saltate le linee elettriche e telefoniche, e l'inoltro dei soccorsi comporta serie difficoltà a causa della inagibilità delle vie di comunicazione, sconvolte dal sisma. Nella zona disastrata, comunque, è giunto un secondo convoglio di camion con 40 case prefabbricate ed oltre 100 «yurts», i caratteristici ricoveri a cono usati dai pastori locali. Un'altra colonna di soccorsi è attesa al più presto. Alcune famiglie che hanno perso l'abitazione sono state ospitate da amici e parenti. Gli esponenti della commissione edilizia del Tagikistan hanno visitato la zona più direttamente colpita dal terremoto, il cui epicentro è stato localizzato a una trentina di chilometri da Dushanbe, la capitale (dove la popolazione se l'è cavata con un forte spavento), e hanno già individuato il sito dove sarà realizzato un grande insediamento.

La terra ha tremato ancora in Armenia: il nuovo sisma ha colpito intorno all'alba ed è stato avvertito con più forza nella zona a nord-est di Kirovakan, una delle tre città distrutte dal precedente terremoto del 7 dicembre. La scossa di ieri viene valutata intorno al sesto grado della scala Mercalli e, secondo quanto riferisce l'agenzia Tass, era stata prevista dagli esperti e non ha colto di sorpresa la popolazione.

URSS / TENSIONI ETNICHE

Vertice dei capi armeno e azero

In Georgia, anch'essa «contagiata» dagli scontri

MOSCA — A Tbilisi, capitale della Repubblica sovietica di Georgia, si è svolto un incontro tra i primi segretari del partito comunista armeno, Suren Arutjunjan, azerbaigiano, Abdul-Rakhman Vezirov, e georgiano, Giumber Patjashvili. I leader comunisti delle tre Repubbliche caucasiche sovietiche hanno preso parte insieme alla riunione dell'attivo di partiti del distretto militare del Caucaso, svoltasi ieri.

Secondo la Tass, vi è stato un «ampio» scambio di opinioni, centrato sui problemi dei rapporti etnici, e un «posto particolare» ha assunto l'analisi «delle cause della situazione creatasi nella regione». A partire dal febbraio dell'anno scorso, il Caucaso, in particolare le Repubbliche armena e azerbaigiana, è stato scosso da una serie di proteste legate allo status del Nogorni Karabakh, una regione autonoma abitata all'80 per cento da armeni (di antichissima tradizione cristiana), ma annessa dal 1923 alla Repubblica azerbaigiana (a maggioranza musulmana sciita). Negli ultimi mesi lo scontro etnico ha avuto dei riflessi anche in Georgia, la terza repubblica della regione, a maggioranza cristiana ortodossa, dove però vive una forte minoranza azera.

Nel corso della riunione è stata sottolineata l'importanza del passaggio del Karabakh a una ampia autonomia amministrativa, un passo con il quale le autorità centrali, sottoponendo al loro diretto controllo la regione, hanno inteso in qualche modo sottrarla all'ingombrante tutela azera. Tuttora nella regione permangono forti le tensioni tra le due etnie, nonostante i vertici dell'Azerbaigian siano stati abbondantemente epurati, tra le «vittime» un paio di ministri, e in Armenia sia cominciato il processo agli attivisti del Comitato Karabakh.

VARSAVIA

Un colpo di karate ha ammazzato padre Niedzielak?

VARSAVIA — Gli investigatori polacchi, che indagano sull'uccisione di padre Stefan Niedzielak, il parroco di Varsavia trovato senza vita nella canonica della chiesa di San Carlo Borromeo sabato scorso, non sono ancora in grado di dire con certezza quali siano state le cause della morte né tantomeno indicare una pista che conduca all'arresto dei colpevoli. E' quanto ha riportato ieri sera la televisione polacca nel corso del notiziario serale citando fonti del ministero dell'Interno. Ieri quarto giorno delle indagini, sono stati interrogati «altri testimoni» mentre «sono ancora sconosciute le cause delle lesioni che hanno provocato la morte». Però stando ai primi risultati dell'esame necroscopico, Niedzielak era stato ucciso con un colpo di karate che aveva fratturato la colonna cervicale fra la sesta e la settima vertebra. Tale colpo, secondo gli esami, era stato inferto «da una o più persone dotate di grande forza ed esperte nelle arti marziali». Una risposta definitiva sulla causa della morte di Niedzielak sarà data dopo la pubblicazione dei risultati finali degli esami scientifici.

JUGOSLAVIA

Scontri al vertice

BELGRADO — E' stata rinviata a lunedì prossimo la riunione del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi fissata per oggi e definita «storica e decisiva» per il futuro del paese. Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale Tanjug senza spiegare le ragioni del rinvio, considerato da più parti un segnale dello scontro al vertice fra i dirigenti liberali delle repubbliche di Slovenia e Croazia e quelli conservatori della Serbia. Fondi del partito hanno giustificato la decisione con il timore di manifestazioni di protesta su larga scala in occasione della riunione. Secondo voci non confermate ufficialmente, i sostenitori del leader serbo Slobodan Milosevic, che chiedono le dimissioni del presidente del partito Stipe Suvar, avrebbero organizzato una dimostrazione di fronte all'edificio in cui il comitato centrale si sarebbe dovuto riunire.

BELGIO

Richiesta l'assoluzione dei teppisti britannici

BRUXELLES — Gli avvocati difensori dei teppisti britannici accusati della strage dello stadio di Heysel, perpetrata il 29 maggio '85 in occasione della partita Juventus-Liverpool per la finale di Coppa dei campioni, continuano a chiedere l'assoluzione dei loro patrocinati. Le arringhe dei legali, cominciate lunedì, sono proseguite anche ieri davanti al Tribunale di Bruxelles e si prevede che continueranno per quattro settimane. I «tifosi» sotto accusa sono ventisei e sono imputati di aver provocato la morte di 39 persone, di cui 32 italiani. Il leit-motiv dei difensori per motivare la richiesta di assoluzione è che le immagini filmate, proiettate in aula, non dimostrerebbero la responsabilità degli imputati da loro difesi, nel senso che non sarebbe possibile stabilire il legame tra i comportamenti dei singoli teppisti e la morte delle 39 vittime.

USA / ARRESTATO A NEW YORK INSIEME A DUE GREGARI

Manette al super boss John Gotti

Considerato il capo della «famiglia Gambino», è accusato di aggressione ad un sindacalista

NEW YORK — John Gotti, ritenuto il capo della famiglia mafiosa dei Gambino e due sue guardie del corpo sono stati tratti in arresto lunedì sera mentre camminavano in una strada del quartiere di Little Italy a New York. Gotti è stato accusato di aggressione aggravata e associazione per delinquere per essere stato il mandante di un attentato contro il sindacalista John O'Connor, vicepresidente della sezione 608 del sindacato carpentieri, il 7 maggio 1986.

O'Connor fu raggiunto da diversi colpi di pistola e ferito gravemente. Allora si disse che l'aggressione era stata una rappresaglia contro l'ordine impartito da O'Connor di devastare un ristorante che usava lavoratori non aderenti al suo sindacato. Ma si ipotizzò pure che O'Connor, forse, fosse a conoscenza del fatto che i proprietari di quel ristorante erano amici di Gotti. Il procuratore distrettuale, Robert Morgenthau, che ha dato ai giornali questa notizia, ha detto che Gotti sarebbe quasi sicuramente rimasto in stato di detenzione senza possibilità di scarcerazione preventiva.

Arrestati e accusati degli stessi reati i due accompagnatori del Gotti, identificati per Angelo Ruggiero, di 48 anni e Anthony Guerrieri, di 60 anni. I tre sono apparsi davanti al giudice Patricia Williams, del tribunale penale di Manhattan, per sentirsi notificare gli atti di accusa. Gotti, che ha 48 anni, è ritenuto dalle autorità federali americane come il capo della più potente organizzazione del crimine organizzato nel Paese, appunto la cosiddetta «Famiglia Gambino».

In serata è stato rilasciato dietro versamento di una cauzione di 100 mila dollari.

John Gotti

USA / IERI L'ESECUZIONE DEL PLURIOMICIDA

Ted Bundy sulla sedia elettrica

Violentò e uccise una bambina di dodici anni

STARKE (FLORIDA) — Ted Bundy, l'uomo che aveva confessato di aver ucciso 20 donne per ottenere un rinvio dell'esecuzione, è stato giustiziato ieri alle 13 italiane. La condanna era stata emessa per l'accusa di violenza carnale e omicidio di una bambina di 12 anni nel 1978. Il condannato ha trascorso le sue ultime ore dando segni di pentimento, pregando e telefonando per ben due volta alla madre Louise, che vive a Tacoma, nello stato di Washington. «E' straordinario: sembra essere in pace con se stesso», ha detto la donna dopo la prima telefonata. Secondo il «Morning News Tribune» di Tacoma la madre gli ha detto, a conclusione dell'ultima comunicazione: «Sarai sempre il mio adorato figlio».

Bundy, che aveva 42 anni, è stato assistito dal reverendo Fred Lawrence, un pastore metodista. Intorno alle 5.30 ora locale (le 11.30 italiane) è iniziata la preparazione all'esecuzione: all'uomo sono state rasate a zero la testa e la gamba destra dove sarebbero poi stati applicati gli elettrodi, mentre fuori dalla prigione stazionavano un centinaio di persone favorevoli all'esecuzione e una ventina contrarie.

Quando Bundy è salito sulla sedia elettrica un piccolo gruppo di fautori della pena di morte hanno lanciato fuochi d'artificio, mentre gli oppositori hanno acceso candele.

L'appello presentato da Bundy era stato respinto ieri dalla corte suprema. Lo psicologo James Dobson, che lunedì aveva incontrato il condannato, ha dichiarato in un'intervista a un'emittente californiana che Bundy era scoppiato in lacrime dichiarandosi «sinceramente pentito». Ammettendo di essere colpevole di omicidio e riconoscendo che la società aveva il diritto di proteggersi da persone «deboli» come lui, Bundy aveva comunque attribuito le sue fantasie malate e i suoi delitti all'influenza della pornografia.

CINA

Quella rivoluzione diventa un tabù

PECHINO — Il dipartimento di propaganda del partito comunista cinese ha proibito con una recente circolare la pubblicazione di ogni materiale riguardante la rivoluzione culturale che non sia stato preventivamente approvato dalle autorità. Lo riferiscono fonti cinesi, secondo le quali la decisione è stata dettata dal timore di una proliferazione di pubblicazioni che conducano nell'attuale momento di crisi a una rivalutazione in senso positivo di quel periodo. La notizia viene indirettamente confermata da un articolo di un noto economista cinese, Yu Guangyuan, ex vicedirettore dell'Accademia delle scienze sociali, pubblicato sulla rivista «Il settimanale degli economisti». Egli scrive che è ormai evidente il pericolo di una rinascita di un'opposizione di «sinistra» che si rifà all'ideologia dominante tra il 1966 e 1976, il cosiddetto «decennio nero» della rivoluzione culturale, in particolare per quanto riguarda una rivalutazione dell'economia centralizzata. L'economista esprime quindi lo stupore per la recente pubblicazione su un giornale di Shanghai di una lunga intervista a Wang Li, membro del «gruppo per la rivoluzione culturale» e per un breve periodo responsabile del dipartimento di propaganda del partito. Wang Li fu arrestato nel luglio del 1967, con l'accusa di appartenere all'«ultrasinistra». Nell'intervista Wang Li difende il suo operato e si autodefinisce «vittima di un cumulo di falsità».

Yu Guangyuan critica la pubblicazione dell'articolo, affermando che è assurdo lasciare a persone come Wang Li o Jiang Qing, la vedova di Mao Zedong in prigione dal 1976, la possibilità di fare pubblico elogio di sé stessi.

KRAUS / OPERE

Muraglia di sentenze

Una raccolta di scritti tratti dalla famosa rivista «Die Fackel»

Servizio di
Marco Vozza

Nell'odierna cultura italiana, sembra sensibilmente attenuato l'entusiasmo rivolto, fino a qualche tempo fa, in modo generalizzato alla «grande Vienna» di fine secolo. Avvertiamo ormai una specie di effetto a distanza, di decantata sedimentazione di quell'immane patrimonio di pensiero e di esperienza letteraria.
Se quindici anni fa Janik e Toulmin parlavano della «Vienna di Wittgenstein», oggi è forse plausibile parlare di una «Vienna di Kraus», identificando così il suo più vivace protagonista. Il talento corrosivo e dissacratorio di Karl Kraus esercita ancora il suo potere di luciferina seduzione attraverso le pagine de «La muraglia cinese», una cospicua antologia degli articoli che Kraus scrisse per la rivista «Die Fackel» (La fiaccola). La traduce ora l'editore Lucarini (ne pubblichiamo, qui a fianco, un brano), che qualche mese fa ha mandato in libreria «Una biografia politica dell'austriaco Alfred Pfabigan (pagg. 255, lire 22 mila).
La «Fackel» rappresenta un fenomeno irripetibile nella storia del giornalismo. Salvo rarissime collaborazioni (tra cui quelle di Altenberg, Schoenberg, Strindberg e Wedekind), i quasi mille numeri della rivista furono interamente redatti da Kraus, senza interruzione dal 1899 al 1936.
Essa fu l'organo della risoluta e impareggiabile denuncia di un uomo che si era arrogato il diritto di identificare e condannare la corruzione che vedeva dilagante in ogni ambito della vita borghese a Vienna. La «Fackel» era «piena di tradimenti, terremoti, veleno e incendi dal mundus intelligibilis», (come disse Walter Benjamin).
«Tutto ciò che Kraus scrisse — notò ancora Benjamin — ha questo di particolare: è un silenzio rovesciato, un silenzio che la tempesta degli eventi investe nel suo nero mantello, rovesciandolo e voltando all'esterno la vivace fodera».
Questa tempesta di eventi, spesso di ordinaria amministrazione, viene trasfigurata dalla valutazione polemica e dallo stile arguto e impietosamente satirico. Un inclemente giudizio universale che si propaga su una quotidianità priva di innocenza.
«Kraus è un grande poeta satirico, un vendicatore della natura e della morale — con tutto l'inflessibile e smodato accanimento, con l'unilaterale e maniacale ossessione dei grandi vendicatori» (Claudio Magris). L'esempio estremo di questa genialità iperbolica, di questo torrenziale talento barocco, è il monumentale dramma sulla prima guerra mondiale: «Gli ultimi giorni dell'umanità» (edito da Adelphi) la cui rappresentazione è pressoché impossibile per la pluralità dei linguaggi che in esso trovano concitata espressione.
La più alta testimonianza relativa alla figura di Kraus è quella offerta da Elias Canetti, che in gioventù frequentò le letture pubbliche di Kraus riportandone un'impressione indelebile: «La guerra e le sue conseguenze, vizi, assassinio, avidità di guadagno, ipocrisia, ma anche errori di stampa, venivano fatti spiccare con la medesima irruente energia da qualsiasi contesto, chiamati con il loro nome, stigmatizzati, in una sorta di furore scagliato su mille persone che coglievano ogni parola, disapprovavano, acclamavano, deridevano e salutavano con giubilo».
L'efficacia oratoria di Kraus era dovuta essenzialmente all'uso implacabile della citazione e alla facoltà di destare orrore in chi non poteva evitare la suggestione del suo eloquio. Custode solitario di una morale vilipesa dalla comunità dei benestanti e dal ceto asservito degli intellettuali, Kraus edificò una «indistruttibile muraglia di sentenze».
Canetti individua in Kraus l'inedita capacità di stabilire rapporti tra la sfera della morale e quella della letteratura, animato dall'ostinata intenzione di reperire l'integrità della creazione artistica. Non potrebbe essere questo uno dei principali motivi dell'interesse che oggi vediamo rinascere intorno a Kraus, dopo anni di diffuso lassismo morale, lontano da una sia pur minima idea di responsabilità intellettuale?

KRAUS / PAGINE

Dignità di tutti (e cioè di nessuno)

Mimetismo ed esibizionismo, false pretese, pazzia e verità

Da «La muraglia cinese» pubblichiamo, per gentile concessione della Casa editrice Lucarini, parte del brano «Dignità umana».

Testo di
Karl Kraus

La posizione dell'artista rispetto all'umanità non è ancora chiarita. Se la dignità umana è posta nelle sue mani, e egli è preso da tutte le pene dell'umanità. Se però egli avverte l'identità di queste due possibilità, allora è il momento che si rende la vita intollerabile. Io mi sono interessato molto e a fondo della dignità umana: ho disposto nel mio laboratorio le analisi più disparate sull'argomento e debbo riconoscere che tutti i tentativi, nella maggior parte dei casi, sono falliti miseramente a causa della difficoltà di procurarmi il materiale occorrente.
La dignità umana ha la caratteristica di mancare proprio là dove si presume che sia presente e di comparire invece dove non c'è. La capacità di certi animali di assumere l'aspetto di corpi senza vita o di piante, quella capacità che si chiama mimetismo, grazie alla quale la natura li ha messi in condizione di prendersi gioco dei loro inseguitori, è comparsa negli uomini sotto forma di dignità. L'uomo indossa un abito e si mette in posa.
Ma c'è stato il capitano di Koepenick che ha giocato un tiro a questo divertente dispositivo di sicurezza smascherando il mimetismo umano: quando egli si avvicinò alla dignità, la dignità si arrese; quando entrò in città tra fischi e suono di tamburi, le autorità cominciarono a fischiare; è comprensibile perciò che dovesse andare in carcere. Si pensa che egli si sia concesso solo lo scherzo di un travestimento: in realtà ha fatto molto di più, ha scoperto che una persona seria si traveste.
Se un re shakespeariano diventa pazzo, sfrutta questa circostanza per pronunciare delle verità che altrimenti non gli si concederebbero: lo si prenderebbe per pazzo. Anche il pazzo, dal canto suo, gode i vantaggi della sua condizione. Se lo si prendesse su serio non gli si farebbe dire nemmeno la più piccola verità. Egli può chiamare pazzo il suo re e il re può arrischiare l'affermazione che «si obbedisce anche a un cane che ha una carica», e il calzolaio in uniforme può dimostrare che il cane con una carica obbedisce al calzolaio in uniforme.

Karl Kraus, il polemista per eccellenza.

Di un uomo che per lungo tempo aveva goduto i favori degli ambienti più elevati di una capitale per il fatto che indossava la divisa di generale persiano, si scoprì alla fine che non era affatto un generale persiano e che, anche se lo fosse stato, avrebbe dovuto avere delle promozioni per raggiungere il grado equivalente a quello di caporale austriaco. Quel re forse a subito riconosciuto la verità dicendo: «Signore, Vi considero uno dei miei cento sudditi; solo non mi piace il taglio del Vostro abito. Voi direte che è un costume persiano; ma fatelo cambiare». Se egli lo avesse fatto cambiare e si fosse deciso, ad esempio, per l'uniforme da ammiraglio svizzero, non sarebbe stato amato di meno per questo.
La dignità, che sia conferita come l'ordine di Takowa o che sia appesa al collo come una medaglia commemorativa papale, offre in tutte le sue forme protezione dalla persecuzione e frutta il rispetto di tutti coloro che non hanno avuto ancora l'idea di procurarsela. La dignità, che un tempo riceveva un guadagno dal prezzo di mediazione, si può avere ora a prezzo di fabbrica. Sono finiti i tempi in cui un qualunque Gregers Werle andava in giro con l'ideale aspirazione di [illegible] le medaglie che i capostazione portano sul petto. Oggi la proprietà crea il diritto. Prima gli imbroglioni avevano vissuto di stupidità; ora la stupidità si arricchisce a spese degli imbroglioni e approfitta di loro nella maniera più sconsiderata.
La dignità infatti induce a creare false onorificenze e se l'impostore rinuncia a una pretesa, lo stupido riesce ancora ad ingannarlo. Ma la gente vuol sentire soprattutto un titolo dietro il quale non ci sia nulla da immaginare. Si può mettere il piede in testa al più borioso impiegato se gli si grida: «Esigo questo tono, sembra che Lei non sappia chi sono io. Sono un esibizionista!». La dignità umana ha la caratteristica di imporsi da sé in modo tale che appena sorge viene meno. Conosco una città in cui essa festeggia vittorie di questo genere ad ogni angolo di strada. Anche lì ora un vetturino ha finalmente gli stessi diritti politici di un barone, ma se egli ha spedito il barone al seggio elettorale, gli dice: «Baciate la mano, Vostra Grazia!». Quando andò in giro la vettura statale, il popolo spalancò la portiera. Ma risultò che si trattava solo di apri-portiere di carrozze. Si domandò loro cosa volessero, ed essi dissero: «Lo sapete bene Vostra Grazia!».
Volevano solo una mancia; si dette loro la dignità umana ed essi borbottarono: «Che migragna!...». Io ho veramente un'alta considerazione del diritto umano alla libertà (...). Mentre ho un timore sconfinato dei diritti politici. Ma fintanto che non sarà abolito l'assolutismo della mancia, la popolazione crederà che un quarantotto sia il numero di una vettura pubblica e che una senza numero sia più nobile (...).

ESTETICA / SAGGI

I feticci infiltrati

Gillo Dorfles analizza le forme del quotidiano

Recensione di
Carmela Fratantonio

A proposito della nostra, si parla di società punitiva (il che è drammaticamente vero). Ma siamo anche una società già punita, almeno nelle sue radici creative. La creatività non inventa più: al contrario, nasconde la realtà delle cose, dei fatti, dei pensieri. Le manca l'intenzione di scoprire, la volontà di tentare nuovi mezzi e nuovi scopi: mentre, proprio questa intenzione-volontà dovrebbe stare alla base di ogni operazione artistica, culturale, etica ed estetica.
Questo quadro desolante è di Gillo Dorfles e del suo ultimo libro, «Il feticcio quotidiano» (Feltrinelli, pagg. 198, lire 30.000). Ma non è mai desolante l'analisi precisa di uno studioso che da decenni indaga i sistemi della comunicazione sociale, senza rinunciare alla speranza di un'inversione di rotta del nostro procedere catastrofico verso il futuro.
Dorfles non è stato mai un catastrofista. Quando si demonizzava il dilagare dei media (televisione, pubblicità, fotografia e design), Dorfles li leggeva con criteri interpretativi più sobri e adeguati. Quando, da più parti, si rimpiangeva la perdita della cultura elitaria, Dorfles si applicava allo studio di una categoria derisa, il Kitsch (il saggio omonimo è del 1968, Mazzotta) e guardava intorno a sé i nanetti e Biancaneve nei giardini pretenziosi, i souvenir pacchiani, le tazzine da caffé con la svastica: tutto, senza storcere il naso e senza cedere a interpretazioni sociologiche di maniera.
Se oggi, nelle varie forme di comunicazione, non vede che feticci (ovvero oggetti staccati dal loro uso, dal loro senso e dagli intrecci di relazione) è perché il nostro presente, già quasi futuro, manifesta davvero tratti d'indifferenza e vischiosità al limite del tollerabile. Questo vale, nell'arte e nell'architettura, per la corrente denominata post-moderno, esempio lampante di creatività riduttiva, che, invece di scoprire, nasconde: «Alcuni degli esempi recenti di pitture "citazioniste" che si rifanno ai maestri di secoli addietro mi sembrano una chiara dimostrazione dell'uso d'una tecnica aberrante che porta alla costruzione, non già d'opere d'arte, ma soltanto di simulacri fittizi». Anche l'arte, dunque, diventa feticcio, cioè un oggetto di mitizzazione in negativo.

Dall'arte d'oggi al Balletto, dagli arnesi da cucina agli spot, lo studioso triestino indaga tra segni e miti. E denuncia...

Dorfles è stato tra i più convinti sostenitori della necessità del mito nelle civiltà altamente tecnologizzate, tra i primi a svelarne la presenza laddove sembrava invisibile, a propugnarne la compatibilità con la logica e la ragione. Questa sua idea deve molto alle filosofie orientali: frequenti sono infatti, nei saggi di Dorfles, i rimandi a queste ultime, soprattutto alla filosofia zen, che unisce la massima cura del quotidiano al massimo d'astrazione artistica e formale. Spesso i residui mitici e magici, che restano come tracce arcaiche nel nostro vivere civilizzato, sono proprio l'antidoto contro l'automazione e la perdita della memoria.
Altro è invece la mitologia negativa (come quella che riguarda il rapporto dell'automobilista odierno con la propria auto), che riduce l'individuo a soggetto serializzato, pericolosamente privo di quel fascio di memorie, rapporti, «miti», che lo rendono insostituibile e significante.
Uno degli ambiti in cui il processo di feticizzazione rischia di essere senza ritorno e distruttivo in proporzioni gigantesche, è il tempo. Da sempre garante, per l'uomo, del suo essere al mondo, il tempo sta diventando oggi la negazione dell'esistenza. La velocità è il nuovo feticcio e, senza dimenticarne gli aspetti positivi, Dorfles la ritiene responsabile di molte aberrazioni nella fase attuale della civiltà dell'Occidente.
Viviamo in una contemporaneità senza legami col passato, consumato in fretta, e senza curiosità per il futuro, già ipotecato attraverso la macchina assicurativa e previdenziale o le programmate tappe di una carriera. Viviamo una specie di regresso verso il privilegio del presente, tipico di certe tribù barbariche: atteggiamento gravissimo per una società evoluta.
Contro un tempo sempre più accelerato e deformato, Dorfles ci ricorda il valore dell'intervallo e della pausa (riprendendo un suo testo del 1980, «L'intervallo perduto», Einaudi).
L'importanza della pausa riguarda il tempo cronologico e il tempo musicale, l'opera d'arte e la vita quotidiana.
E' l'attenzione verso il fattore ritmico, l'alternanza di corsa e sosta, di rumore e silenzio. L'elogio della pausa è l'elogio del silenzio: non vuoto, non mancanza, bensì matrice di ogni potenziale creazione. L'indicazione di Dorfles, in questo libro piuttosto amaro, va, dunque, verso il riappropriarsi del ritmo, contro le distorsioni di un tempo e di un rumore coatti.
I lettori di Dorfles sanno che egli non è un pensatore astratto o, al contrario, un osservatore del costume. E nemmeno un esperto di segni e basta (l'imputazione che in un passo del libro rivolge alla semiotica è quella di non attribuire valori). Interprete d'immagini, prime fra tutte quelle artistiche, Dorfles ha intuito che ciò che vale per l'arte vale anche per le situazioni percettive e comportamentali più comuni. Potremmo definire il suo un metodo antropologico-semiotico corretto dal giudizio estetico e persino etico.
Da Antonioni alle avanguardie pittoriche e musicali, dal balletto classico agli arnesi da cucina, dalle statuine africane agli spot pubblicitari, Gillo Dorfles non si stanca di mostrare, attraverso lo studio delle forme, l'insania dei comportamenti in atto e la sua possibile correzione.

Gillo Dorfles nella sua casa di Milano. Il suo ultimo libro, edito da Feltrinelli, riflette sulla perdita di significato degli oggetti.

CAFFE' / RESTAURO

Sotto la polvere, affreschi. Ma non solo

Al San Marco di Trieste riaffiorano lavori di Lucano, Marussig, Barison. E si preparano nuovi spazi

Servizio di
Piero Spirito

TRIESTE — Lentamente i restauratori li stanno riportando alla luce. Si sapeva che sotto le maschere disegnate negli anni Trenta sui medaglioni a parete del Caffè San Marco di Trieste, uno degli ultimi caffè storici di tradizione viennese, si nascondevano affreschi di Lucano, di Marussig, e di altri artisti triestini di inizio secolo. Ma adesso il lavoro di ripulitura promette inaspettate sorprese. E già sotto il grande leone di San Marco nella sala grande si è trovato un dipinto firmato da Barison, una scena agreste di donne con fasci di fieno sulle spalle.
Doveva rimanere chiuso al massimo sei mesi per consentire un «restauro conservativo», poco più di una pulizia generale, si diceva. Invece a quasi un anno di distanza il Caffè San Marco è ancora un cantiere aperto. Nelle grandi sale vuote e semibuie — gli specchi alle pareti coperti da cartoni, un'impalcatura posta in prossimità degli affreschi da ripulire, assi di legno per superare i trabocchetti lasciati dal parquet rimosso —, alcuni operai trasportano tubi di metallo, carriole di malta.

Il delicato restauro al caffè San Marco (Foto di Giovanni Montenero). Uno dei più storici ritrovi triestini assumerà un nuovo volto, pur nel rispetto della tradizione. Verrà allestita una «zona» per piccole mostre e manifestazioni.

«E' perché non intendiamo recedere di un millimetro dal nostro proposito di conservare il caffè così com'era che ci troviamo di fronte a difficoltà che richiedono tempi lunghi per essere risolte», assicura Mario De Vita, gestore dell'antico caffè, per nulla spaventato da quel vuoto da grotta che lo circonda. E se le Generali, società proprietaria del locale, si stanno occupando di tutto ciò che riguarda il recupero strutturale del locale, la gestione De Vita deve provvedere al ripristino filologico degli arredi. Compito non facile e piuttosto oneroso, al punto che il gestore sta meditando una sponsorizzazione da parte di una grande casa produttrice di caffè.
Ma ci sono altri problemi da rimuovere, più di «opportunità» che di tecnica. Ad esempio il fregio dorato che corre lungo il soffitto: «Lasciarlo così — si domanda De Vita —, brunito dal tempo, o tirarlo a lucido com'era nel 1936?». La soluzione probabilmente sarà trovata di concerto con la delegazione della Soprintendenza che segue da vicino i lavori.
Intanto, ed è ciò che conta, il restauro non si ferma. Mentre le opere murarie hanno fatto sudare le proverbiali sette camicie alla ditta incaricata dei lavori («Tra l'altro abbiamo dovuto scavare duecento metri cubi di terra», racconta il perito edile Franco Bandelli), il lavoro di pulitura dei medaglioni a parete si rivela certosino. E anche se i costi lievitano non poco, per il momento le Generali non hanno alcuna intenzione di stringere i cordoni della borsa.
Certo, quando il San Marco riaprirà i battenti («Entro l'anno, forse già in autunno», giura De Vita), alcuni radicali cambiamenti risulteranno manifesti. I bagni saranno completamente rifatti e ampliati, tanto per cominciare, e in particolare la sala che prima della chiusura ospitava il biliardo (è la zona più libera da vincoli), offrirà non poche sorprese.
«A questo punto dobbiamo precisare cosa sarà il San Marco alla riapertura», interviene l'architetto Pietro Cordara, consulente della gestione assieme all'architetto Benno Albrecht per tutto ciò che riguarda mobili, arredi, nuovi «inserimenti», e inoltre socio della cooperativa di servizi culturali «Caffè San Marco». «Al di là dello sforzo di recupero filologico — continua Cordara —, la cosa cui teniamo in modo particolare è la conservazione di quello che viene definito il 'genius loci': nel nostro caso la funzione originaria del caffè così come ci è stata tramandata dalla tradizione mitteleuropea». Luogo d'incontro e di cultura, quindi, e punto di ristoro; il tutto avvolto in un'atmosfera vagamente trasgressiva, quella stessa — tanto per capirci — che caratterizzò il locale negli anni a ridosso del primo conflitto mondiale, quando tra i tavolini del caffè circolavano con disinvoltura idee e giornali non molto tollerati dal governo dell'epoca.
«Così — dice ancora Cordara — se in una parte del locale gli avventori potranno ristorarsi a tutte le ore non solo con caffè e "Sacher", ma anche con piatti di gulash e altre pietanze di estrazione, diciamo così, mitteleuropea, nell'altra, quella appunto dell'ex sala da biliardo, troveranno uno spazio con possibilità di traduzione simultanea per le conferenze, pannelli mobili per organizzare mostre fotografiche e d'arte... Insomma, un settore aperto e adatto a quelle manifestazioni che già abbiamo sperimentato con successo prima della chiusura».
Ristorazione a tempo pieno, pannelli mobili: non sembrano modifiche da poco, tanto più che questi progetti lasciano intravedere l'ombra inquietante del «fast-food». «E' una parola che non vogliamo nemmeno sentir nominare — s'accalora Cordara —, e quanto alle innovazioni, guardi qui». E squaderna un foglio con schizzi e disegni di sapore leonardesco: pareti che si aprono a pantografo, meccanismi azionati a manovella. «Questi sono i marchingegni che intendiamo usare, macchine di ispirazione teatrale che permettono un utilizzo polifunzionale dello spazio, e in perfetta armonia con lo spirito del caffè: divertenti, trasgressive, ma soprattutto asportabili».
Il restauro del Caffè San Marco sicuramente farà discutere, forse farà polemica, e gli artefici di questo recupero lo sanno. Ma sanno anche di essersi imbarcati in un'avventura che, se portata a buon fine, potrà avere conseguenze assai positive nell'ambito della realtà culturale della regione. E tanto basta per non fermarli.

CAFFE'

Storico «safari»

TRIESTE — Trattare dei caffè storici dell'area mitteleuropea significa riconoscere che queste strutture hanno avuto, e continuano ad avere, un notevole rilievo nella vita pubblica di aree sociali diverse, non solo geopoliticamente, ma anche culturalmente e storicamente. Così si legge nello stampato di presentazione del «Progetto Caffè-Safari», la prima manifestazione programmata dalla cooperativa di servizi culturali «Caffè San Marco» per il dopo-restauro. Il progetto trae spunto proprio da uno studio approfondito sul San Marco, per allargare poi la ricerca agli altri caffè storici di Trieste e delle regioni di Alpe-Adria.
Prima tappa, un filmato (per la regia si fa il nome di Sandro Bolchi) proprio sui caffè storici triestini e dell'Alpe-Adria, e una «schedatura» di questi e di quelli. Poi, alla riapertura del San Marco, una mostra sui lavori di restauro e sulle origini del caffè «attraverso la documentazione storico-fotografica ed iconografica reperita». Infine, un lavoro di «confronto fra passato e presente nel concetto generale di caffè, dal quale è possibile evincere il ruolo che questo concetto viene assumendo nella realtà attuale».

[p. spi.]

CINEMA / RIMINI

Beaubourg chiama

E la città di Fellini risponde: presenta i «suoi» film

ROMA — Giulietta Masina sarà la madrina della manifestazione «Rimini e il cinema» che si svolgerà dal 31 gennaio al 3 aprile a Parigi, al Centro «Pompidou». Lo ha annunciato ieri a Roma la stessa attrice in occasione di una conferenza stampa indetta per presentare il programma dettagliato delle iniziative.
L'assessore alla cultura del Comune di Rimini, Ennio Grassi, ha detto: «L'allestimento di questa iniziativa culturale è durato tre anni e vi abbiamo investito 130 milioni, che saranno ammortizzati in parecchi anni, perché l'iniziativa diventerà itinerante. Sarà ripresentata a New York, Madrid, Londra e in altre capitali europee».
«Rimini è "una città del cinema" — ha affermato il curatore della manifestazione, Gianfranco Miro Gori —, è una città che coltiva non in maniera episodica i riti della visione e della conoscenza di quest'arte; una città che ha dato i natali a non pochi cineasti e che costituisce una presenza non effimera né banale sugli schermi».

Dal 31 gennaio vetrina a Parigi. Ma la rassegna girerà il mondo

Il programma di «Rimini e il cinema» prevede una retrospettiva di tutti i film di Federico Fellini; dodici film scelti da Tonino Guerra e da lui sceneggiati; quindici film di ambientazione riminese; una mostra che, attraverso le immagini (foto, manifesti, video, ecc.) metta in risalto il rapporto tra Rimini e il cinema.
Infine, si terrà una tavola rotonda sul tema: «Rimini: cinema e letteratura», e verrà presentato il «Libro delle chiese abbandonate» di Tonino Guerra.
A Parigi si recherà una delegazione della quale faranno parte fra gli altri Giulietta Masina, lo stesso Tonino Guerra, Sergio Zavoli, Riccardo Sesani, Pier Vittorio Tondelli.
La sede del Beaubourg è certamente una consacrazione per Rimini, che balza di colpo dalle cronache turistiche a quelle culturali. Ma le ragioni ci sono, e lo dimostra il ricco materiale della rassegna, alla quale ha contribuito la Cineteca nazionale, con una ricerca durata alcuni anni. Un lavoro che ha il proprio esito proprio con la manifestazione parigina.

CINEMA / CONEGLIANO

«Channel Four» da vicino

TREVISO — Durerà sei giorni l'edizione 1989 di «Antennacinema». La manifestazione, che cerca di gettare un ponte tra cinema e televisione, sarà ospitata, come sempre, da Conegliano Veneto, tra il quattro e il nove aprile. Organizza il Comune di Conegliano in collaborazione con la Provincia di Treviso e la Regione Veneto.
«Dopo il successo che abbiamo raccolto l'anno scorso — affermano gli organizzatori Carlo Di Carlo, Michelangelo D'Alto e Giorgio Gosetti — abbiamo deciso di ampliare l'incontro con l'autore, dedicandolo a una struttura produttiva di grande prestigio. Non più, quindi, i soliti riflettori puntati su un regista, o un personaggio singolo».
A Conegliano quest'anno si parlerà, infatti, del gruppo inglese «Channel Four», all'avanguardia nel campo del cinema di qualità (è sufficiente ricordare l'Oscar del film «Camera con vista»), ma celebre anche come rete televisiva (ha prodotto, tra l'altro, «The Tube», «Max Headrom», numerose rubriche di servizio).
«Antennacinema» ad aprile proporrà dodici film inediti per l'Italia e una radiografia delle scelte progettuali di «Channel Four», corredata da numerosi programmi.
«Come sempre però — spiega Lino Innocenti, presidente della manifestazione di Conegliano — punteremo su una più ampia articolazione di temi: un seminario sulle identità culturali in Europa; una serie di incontri con i casi e i personaggi della "neo televisione"; conferenze stampa e anteprime di qualità».
A Conegliano quest'anno sono attesi oltre trecento, registi, attori e studiosi. Un gruppo di fedelissimi, che cresce a ogni edizione.

ESTETICA / STUDIO

Vi parlerò di alcune cose

Il design italiano raccontato dai grandi protagonisti in un volume Idealibri

Alcuni esempi di design italiano, dal volume: la «sella» di Achille Castiglioni, progettata col fratello Pier Giacomo; schizzi e modelli per caschi da moto di Giorgio Giugiaro; una lampada di Mario Bellini (realizzata in collaborazione con Giorgio Origlia). Il volume di Silvia Giacomoni e Attilio Marcolli propone dieci interviste ad altrettanti designer italiani fra i più importanti e significativi.

Saliamo in macchina, beviamo un caffè, ci sediamo a un tavolo, accendiamo la luce. La nostra azione quotidiana si svolge sempre a stretto contatto con le «cose». Le adoperiamo come supporti di noi stessi, spesso non le guardiamo neanche con attenzione. E facciamo assai male. Le «cose» sono nate molte volte dall'intelligente e appassionato lavoro di una mente creatrice, quella — artisticamente colta — di un designer.

E mentre Gillo Dorfles giustamente lancia il suo avvertimento (le cose sono diventate feticci), Silvia Giacomoni e Attilio Marcolli cercano di dare, a queste «cose», un significato non superficiale. Lo fanno in un bellissimo volume pubblicato da Idealibri: «Designer italiani» (pagg. 288, lire 80 mila).

Ma non si tratta solo di un'analisi teorica. Il volume, illustratissimo, è costruito attraverso interviste a dieci nomi famosi del «design» italiano. Gae Aulenti, Mario Bellini, Rodolfo Bonetto, Andrea Branzi, Achille Castiglioni, Giorgio Giugiaro, Vico Magistretti, Enzo Mari, Ettore Sottsass, Marco Zanuso sono i dieci che i curatori hanno scelto per individuare la «poetica» che ha segnato trent'anni di «design» italiano, dagli anni Cinquanta agli Ottanta.

E c'è, al fondo, un motivo d'orgoglio nell'affrontare questo aspetto della nostra cultura: i «designer» italiani provengono dall'architettura o da esperienze artistiche, non da una «scuola», perché in Italia la professione non è istituzionalizzata. Il risultato è che c'è forse meno «disegno» nelle cose di più comune e pubblico uso, che il «design» italiano è un prodotto d'élite, ma che proprio per questo ha avuto un lancio internazionale.

La carrellata dei magnifici dieci è un modo per ripercorrere sia la loro specifica attività (anche attraverso foto, disegni, bozzetti) sia il loro mondo culturale. In stretto ordine alfabetico, troviamo per prima Gae Aulenti, la cui fama più recente è dovuta alla ristrutturazione di Palazzo Grassi a Venezia e del Museo d'Orsay a Parigi, ma che si è applicata anche alla scenografia teatrale e all'ideazione per l'arredamento.

E proprio con l'arredamento è polemico Mario Bellini (ha progettato televisori, macchine da scrivere, cruscotti d'automobile, poltrone, lampade): «Io ho disegnato tantissime macchine elettroniche ma una sola sedia. Una sedia strabasta». Il motivo? Dietro una macchina non c'è nulla, dietro la sedie una millenaria «idea» di sedia con cui confrontarsi. Nessuno potrà criticare una tastiera elettronica che non ha precedenti. Tutti potranno invece applicare il proprio gusto alla sedia, confrontata con mille altre stratificate nella memoria. «Sono polemico — dice Bellini — per l'incapacità del designer di darsi una cultura».

Anche Rodolfo Bonetto ha disegnato automobili (la Fiat 500 spider, per esempio) e perfino un motore, ha disegnato televisori e orologi a sveglia, autoradio e librerie in polistirolo e cartone (per ovviare alla crisi petrolifera del momento che sconsigliava l'uso della plastica).

Sono cose che abbiamo comprato e usato. Forse non altrettanto si può dire dei prodotti di Andrea Branzi, sofisticate creazioni (a volte al limite della praticabilità). Come i sedili di Achille Castiglioni (uno è a forma di sella sorretta da un lungo manico e tenuta ritta da un basamento da oggetti «che stanno sempre in piedi»). Ma le vie del disegno sono infinite. Il grande Castiglioni si è applicato anche ai contenitori per olio e aceto e alle cuffie per traduzione simultanea. Oltre che, naturalmente, a lampade, poltrone, tavoli.

E Giugiaro? Come scrive la Giacomoni, la sua vita è tutta una corsa». Egli stesso afferma: «Siamo aerei a reazione. Se non andiamo agli ottocento all'ora, cadiamo giù». Sua, tanto per dire, è la celebratissima vettura «Uno». Ma ha lavorato per le maggiori case europee.

Vico Magistretti non disegna, suggerisce (una sua sedia è al Museum of Modern Art). Enzo Mari ha disegnato anche copertine di libri (la collana scientifica di Boringhieri), Sottsass è un nome mitico, così come Zanuso. Alla fine di questo viaggio nelle cose, dovrebbe attivarsi anche per il più distratto una nuova curiosità verso le «cose»: anche il più piccolo cucchiaino ha il suo certificato di nascita...

[m. i.]

ESTETICA / MOSTRA

Nella casa più bella...

A Milano da oggi i plastici migliori

MILANO — Gli oggetti, le cose, ma anche le case. S'intitola «La casa più bella del mondo», è un concorso internazionale ideato da tre architetti di Reggio Emilia, che è stato bandito lo scorso anno, e al quale hanno risposto in moltissimi (giovani neolaureati, sconosciuti, ma anche progettisti di un certo nome), con entusiasmo, da tutto il mondo.

Oggi, nello spazio di «Idea Books», in via Vigevano 14, a Milano, si inaugura la mostra di architettura che fa da completamento al concorso: sulla pedana sfilano infatti i progetti finalisti, scelti fra i 608 arrivati (su oltre quattromila domande di iscrizione) da ventisei Paesi. Si tratta dei plastici che riproducono le quattro case giunte al vaglio finale, esposte insieme con i disegni e i dieci progetti che sono stati selezionati da una giuria di tutto rispetto, formata da architetti e critici: Paolo Portoghesi, Marco Zanuso, Sandro Silvi, il giapponese Tadao Ando, l'americano Michael Graves, e Gillo Dorfles.

«Oggi non si parla più di belle o brutte costruzioni — dice Vitaliano Biondi, uno degli architetti promotori del concorso — siamo soffocati dai pregiudizi, si parla per metafore, quindi pensiamo di aver colto nel segno lanciando un appello liberatorio su questo tema...».

La mostra rimarrà aperta fino al 5 febbraio. Mentre «La casa più bella del mondo» sarà costruita veramente, su un terreno di milleseicento metri quadrati, che attualmente è coltivato a vigneti, appena fuori Reggio Emilia. L'inizio dei lavori è previsto per marzo, mentre l'inaugurazione per la primavera dell'anno prossimo.

ASTA

Autografi: milioni per un Paganini

Servizio di
Fausto Gianfranceschi

Christie's vende un manoscritto. Il ritrovamento: storia curiosa

ROMA — Centocinquanta milioni di stima per l'autografo del «Quarto concerto» di Paganini, che sarà messo all'asta domani sera dalla Christie's di Roma, in palazzo Massimo-Lancellotti in piazza Navona: è la più alta cifra sul mercato italiano e internazionale per un manoscritto moderno, considerando anche che l'opera è notificata dallo Stato, altrimenti la stima sarebbe più alta.

Per situare nei parametri del mercato il valore di questa vendita, cerchiamo qualche riferimento. Nella precedente asta romana della Christie's dedicata agli autografi, esattamente un anno fa (29 gennaio 1988), il prezzo di aggiudicazione più alto fu di dodici milioni, per un lotto certamente interessante: un insieme di manoscritti, lettere e documenti riguardanti la partecipazione di Gabriele D'Annunzio ad azioni belliche durante la Grande Guerra, compresi i primi voli aerei su Trieste e Trento, le incursioni su Pola e Cattaro e il celebre volo su Vienna.

Anche in un'importante vendita svoltasi di recente a Londra, capitale del mercato antiquario, si è rimasti lontani, per gli autografi moderni, dall'imminente record romano: all'asta Christie's del 7 dicembre scorso il risultato più alto è stato di circa settanta milioni di lire, per una poesia-filastrocca autografa di Federico Garcia Lorca, con correzioni, aggiunte, ripensamenti. Nella stessa vendita ha raggiunto i centocinquanta milioni un Libro d'Ore in latino, con illustrazioni miniate del Quattrocento francese, per sua natura più vicino a un'opera d'arte che a un semplice manoscritto.

L'exploit romano richiama l'attenzione su una forma particolare di collezionismo, più discreta, meno chiassosa di quelle che abitualmente fanno parlare di sé e che fanno notizia per le loro punte di decine di miliardi, ma non per questo meno raffinata. Dipinti, sculture, mobili, argenti, ceramiche, hanno un fascino che coinvolge, se non le masse, settori di pubblico già vasti e suscettibili di un continuo ampliamento.

Il rapporto del collezionista di manoscritti con i suoi tesori è certamente più sottile; mancano sia il gusto estetico sia il piacere dell'«esposizione»: un autografo conservato in un cassetto, per quanto importante, non aggiunge niente all'alone di una dimora e del suo arredo. Però si fa più intimo e forte il contatto con personaggi ed eventi che hanno segnato la storia, culturale o anche politica; sono i severi caratteri di un collezionismo per pochi, come d'altronde è provato dalla minore frequenza delle aste riservate agli amatori di manoscritti.

La vendita romana è tuttavia un invito a sondare questo ambiente nascosto, per rilevarne la consistenza, le qualità e le tendenze. Interpello una esperta londinese, Kate Hedworth, che mi risponde con moderato ottimismo: «Il mercato degli autografi è ristretto, però sta attraversando un periodo di discreta espansione, dopo il boom degli anni '80-'85 che ha portato alla ribalta soprattutto opere musicali.

«L'alta aggiudicazione del mese scorso è stata molto soddisfacente, anche perché la stima era un po' avventurosa, data la rarità di manoscritti di Lorca e quindi la scarsità di riferimenti. Invece le previsioni sono state rispettate: per aggiudicarsi quei fogli, la Biblioteca Nazionale di Madrid ha dovuto pagare la cifra indicata nel catalogo».

Quali sono le preferenze degli amatori?

«Naturalmente sono ricercati i manoscritti di grandi letterati, poeti, pensatori, musicisti, politici. E si prediligono i documenti "in corso d'opera", con cancellazioni, correzioni e aggiunte che lascino trasparire alla radice il processo creativo».

Quali sono i mercati migliori per questo collezionismo?

«L'Inghilterra, l'Italia, la Francia, la Germania e gli Stati Uniti».

Quali sono le differenze con le altre specializzazioni?

«Le diversità sono minori di quanto si potrebbe supporre. Anche qui si verificano variazioni di apprezzamento dovute alla moda; e anche per i manoscritti bisogna fare attenzione ai falsi e ai facsimile, quando per esempio un testo mancante in qualche parte viene integrato. Ma in generale è mercato sano, sebbene ciò che offre non sia assimilabile ai beni-rifugio, d'investimento».

Il «Quarto concerto» per violino e orchestra in re minore anima l'attesa dell'imminente vendita anche con l'eco di una storia che sembra inventata. Composto tra il 1829 e il 1830, fu interpretato a Parigi l'anno seguente dallo stesso autore. Poi non fu più eseguito e se ne perse notizia fino agli Anni Trenta del nostro secolo, quando i baroni Paganini, discendenti del compositore, residenti a Parma, dettero disposizione al maggiordomo di far vuotare le soffitte della loro villa.

Il maggiordomo incaricò uno straccivendolo, il quale vagliò gli oggetti dopo averli asportati e scoprì il manoscritto; non incolto, ne comprese il valore, ma ingenuamente ne parlò in giro. La notizia finì sui giornali, e a quel punto i baroni Paganini si rivolsero alla magistratura chiedendo e ottenendo il fermo del fascicolo perché, essi sostenevano, l'alienazione era la conseguenza di un errore del maggiordomo. Seguì un processo e il verdetto fu salomonico: il documento andava venduto, ma il ricavato doveva essere diviso tra i baroni e lo straccivendolo. Così avvenne, e il manoscritto è passato per due collezioni prima di approdare alla Christie's.

L'esecuzione del «Concerto» non fu possibile nemmeno dopo il ritrovamento nella soffitta, perché mancava la partitura del solista, che Paganini aveva scritto in un fascicolo a parte. Ma cominciarono le ricerche, la parte scomparsa fu alfine ritrovata e l'opera completa venne eseguita a Parigi nel 1954, oltre un secolo dopo la presentazione dell'autore.

Il segno della sorpresa, dell'evento romanzesco, rimane dunque connesso al nome Paganini. E chissà che da domani non cominci una nuova avventura per il «Quarto concerto»; però ci auguriamo che lo Stato italiano, al pari dell'istituzione pubblica spagnola per il manoscritto di Lorca, sia il definitivo acquirente.

MUSICA / TRIESTE

Giovani pianisti migliorano

Confortante la prova del ventitreenne toscano Andrea Lucchesini

Servizio di
Fedra Florit

TRIESTE — E' sempre sorprendente, piacevolmente sorprendente, cogliere durante un'esibizione un improvviso «cambio di marcia», un'improvvisa evoluzione della resa, tale da far mutare opinione sul primo, affrettato giudizio che si tende a dare di un interprete, soprattutto se giovane e «rampante».

Andrea Lucchesini, ventitreenne pianista toscano già «habituè» della Società dei concerti e ben inserito nel concertismo internazionale, ha offerto l'altra sera una prova in «crescendo», e con ciò non ci riferiamo certo alla sua tecnica — sempre precisa, spesso robusta, ma anche raffinata, come hanno dimostrato anche i due calibratissimi fuori programma — ma alla qualità del suono, a quel «quid» che nobilita un'esecuzione e trasmette emozione.

Cosicché, se gli iniziali Tre Improvvisi di Chopin op. 29, 36, 51 si sono rivelati poco emozionanti — proprio perché caratterizzati da una cantabilità un po' piatta e poco «fascinosa» — è risultata invece esaltante la resa dello schumanniano Carnaval. La poesia e l'humour di «jeanpauliana» memoria, che si configurano come struttura portante dell'opera, sono stati vissuti da Lucchesini con fantasia e vivacità, con la giusta allusività e la necessaria riservatezza sentimentale. Magnifici i cambi di registro da un ritratto all'altro e la varietà timbrica che ha restituito alle pagine schumanniane tutta l'immaginosità, tutto il loro carattere profondamente romantico e l'unitarietà poetica che ha caratterizzato la composizione.

La lucidità interpretativa e l'intelligenza musicale di Lucchesini, fondamentali per dare collegamento alla difformità del Carnaval, si sono rivelate basilari per la lettura di quella pagina rivoluzionaria, a dir poco disorientante, che è la Sonata op. 35 di Chopin, posta da Lucchesini al centro del programma. Anomala e del tutto innovativa per forma e dimensioni, l'op. 35 descrive stati d'animo cupi, e non solo per la presenza della notissima marcia funebre e per l'eventuale connessione con illazioni sulle pene d'amore dell'artista polacco. Quel che è più sconvolgente — e che ancor più colora tutta la Sonata di una certa desolazione proprio in quanto ne unifica il percorso creativo — è la trattazione formale che si presenta da un lato unitaria per l'assidua ricomparsa di alcuni frammenti tematici, dall'altro liberissima nelle rielaborazioni dei temi.

Ma Lucchesini non si è fatto disorientare dall'elemento strutturale, né dal fascino inquietante della Sonata: a un'infuocata conclusione del primo movimento ha fatto seguire uno Scherzo tecnicamente preciso, solo eccessivamente uniforme nel cantabile centrale; ampi gesti e suono profondo per la Marcia Funebre che precede il Lento, stupenda parentesi sorretta da sonorità terse e controllatissime.

Fulminante il Finale, reso travolgente da un pianismo senza problemi tanto nel «pianissimo» quanto nelle gemme del «forte». Ottima l'accoglienza del pubblico, ancor più caldo al termine del Carnaval conclusivo: tanti applausi e le meritate ovazioni che si riservano ai beniamini.

MUSICA / GORIZIA

Insieme, per Mozart

Venerdì sarà «festa» in tutta Italia

Venerdì si celebrerà in tutta Italia una singolare festa musicale. In ogni sede teatrale e concertistica, dal Piemonte alla Sicilia, risuoneranno, più o meno alla stessa ora, le note di un «solfeggio» di Mozart: quasi una «sigla» comune per ricordare il 233.o compleanno di Wolfgang Amadeus. E ovunque, in vario modo, con un concerto, una «dedica» o la presenza di un artista ospite, si festeggerà questo onnipresente e sempre giovane «contemporaneo», questo inesauribile consolatore delle nostre angosce.

L'originale iniziativa del Club Musica Viva, coordinata da Barbara Bianchini, sta confermando, con il suo successo, la presenza di Mozart nella nostra cultura e nella nostra società.

La ricorrenza non ha l'ufficialità del grande evento «a cifra tonda» (cinquantenario, centenario, ecc.) né vuol essere un'anticipazione delle celebrazioni che dilagheranno nel '91, appunto con il bicentenario della morte del Salisburghese; vuole essere soltanto il gesto naturale, l'affettuoso pensiero espresso nel «far musica» ricordando un autore che, soprattutto in questi ultimi anni, ci è compagno, e che moltissimi di noi sentono come una specie di fratello: un fratello il cui compleanno non ha bisogno di essere celebrato con pompa o con erudizione, ma con simpatia, come nell'iniziativa della rivista musicale milanese diretta da Lorenzo Arruga, che nei numeri di gennaio e febbraio dedica ampio spazio all'avvenimento.

Fra le numerose città che vi hanno aderito, Gorizia prenderà parte alla festa mozartiana con il concerto di venerdì sera all'Auditorium, in cui suonerà il violinista diciassettenne Domenico Nordio, vincitore e rivelazione del 38.o concorso internazionale «G. B. Viotti» di Vercelli.

Il programma del concerto, che figura nella rassegna «La Musica e il Tempo», comprenderà due Sonate per violino e pianoforte di Mozart e due Sonate di Schubert. In apertura di serata, dopo la «sigla» mozartiana, eseguita dal pianista Stefano Malferrari, verrà letta dall'attore e regista Mario Licalsi una «lettera ad Amadeus». Seguirà il programma annunciato nell'esecuzione dello stesso Malferrari e dal giovane violinista veneto, il cui talento ha ottenuto lo scorso anno un'autentica consacrazione in un concerto diretto da Yehudi Menuhin. Nordio ha già suonato nelle più prestigiose sedi concertistiche europee: alla Fenice di Venezia, al Festival d'Olanda, alla Primavera di Praga, all'Accademia nazionale di Santa Cecilia.

TV / BAUDO

Mamma Rai perdona. Pippo torna

Il presentatore non ha firmato contratti, ma il suo rientro in viale Mazzini è certo

TV

Poliziotto bella voce

MILANO — Massimo Ranieri, vincitore del Festival di Sanremo 1988, nei panni di un commissario di polizia postale. Sarà il personaggio principale del «Ricatto», un film per la tv prodotto da Reteitalia che andrà in onda su Canale 5 ad aprile.

«Con "Il ricatto" voglio far conoscere Napoli, la mia città — ha spiegato Massimo Ranieri nel corso della presentazione del film —. Un bel posto, che non vive solo di sparatorie e di camorra, ma anche di gente adorabile, con il sole in faccia e con la voglia di scrollarsi di dosso l'epiteto di camorristi».

L'idea del film è venuta a Massimo Ranieri, subito dopo il trionfo a Sanremo '88. Le oltre mille pagine di sceneggiatura sono state, poi, scritte da Ennio De Concini. La regia è di Tonino Valeri e Ruggero Deodato, che con questo film ha avuto l'occasione di tornare a lavorare in Italia dopo più di un decennio d'assenza.

«Sto cercando di dare un piglio dinamico al film — ha confessato Deodato —. Voglio creare l'equivalente dei serial americani».

Accanto a Ranieri recita Barbara Nascimbene, sua compagna nella vita e sullo schermo, nel ruolo della vedova di un boss napoletano.

Dopo aver bussato per lungo tempo, Baudo rientra alla Rai. Nella prossima stagione condurrà anche «Taormina arte». (Foto Liverani)

TV / BARBATO

Processo agli ospiti

Inizia su Raitre, alle 22.25, «Fluff»

ROMA — Gli ospiti televisivi sotto inchiesta. Con questa idea parte questa sera «Fluff», la nuova trasmissione condotta in diretta da Andrea Barbato su Raitre alle 22.25. Ospiti della prima puntata saranno quattro conduttori di «talk show»: Enrica Bonaccorti, Maurizio Costanzo, Arnaldo Bagnasco e Rita Dalla Chiesa.

La domanda del sondaggio telefonico di questa settimana sarà: «Siete d'accordo che i politici intervengano come ospiti nei programmi di varietà?». La trasmissione sotto processo sarà «Biberon», condotta da Pippo Franco, Leo Gullotta, Oreste Lionello e Pamela Prati su Raiuno. Con la scusa della satira, nel programma vengono invitati ogni settimana ministri, segretari di partito, uomini di potere.

Per la rubrica «Tv limite», curata da Enrico Ghezzi, nel corso della trasmissione si vedranno le scene più inquietanti del «cult movie» di David Cronenberg «Videodrome».

ROMA — Il direttore generale della Rai, Biagio Agnes, ha ricevuto ieri Pippo Baudo nella sede di viale Mazzini. L'incontro era stato preceduto da altre riunioni avvenute nei giorni scorsi durante le quali erano stati definiti i termini dell'accordo, che segna il ritorno di Pippo Baudo alla Rai.

Il contratto non è stato ancora firmato, tuttavia resta fermo il principio che Baudo ha manifestato la propria disponibilità per l'azienda e che quindi non sarà legato a una singola rete. Secondo quanto si è appreso, Baudo tornerà sugli schermi della Rai nella seconda decade di aprile in uno spettacolo che andrà in onda su Raidue il venerdì.

Raggiunto nel suo studio romano di via Frattina, Pippo Baudo, subito dopo l'incontro con il direttore generale della Rai, ha dichiarato: «Speriamo di far centro questa volta».

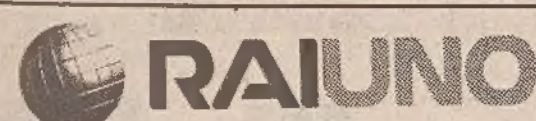
Baudo apparirà in veste di ospite in una delle prossime puntate di «Fluff», il programma di Andrea Barbato in onda da oggi su Raitre. E proprio attraverso Raitre proseguirà la sua collaborazione con la Rai con un programma che, secondo quanto si apprende, dovrebbe avere i connotati di un «talk-show». Nella prossima stagione Baudo condurrà su Raiuno i collegamenti con «Taormina arte» e, nel '90, sarà al timone dello spettacolo del sabato sera di Raiuno in onda dopo «Fantastico», e tradizionalmente abbinato alla Lotteria di Viareggio.

L'incontro di Pippo Baudo con il direttore generale della Rai, Biagio Agnes, è l'atto conclusivo di una vicenda che aveva visto uno dei più popolari personaggi televisivi abbandonare la Rai con un gesto clamoroso dopo una collaborazione nata nel 1960 nella rubrica del telegiornale «La guida degli emigranti». Pippo Baudo provocò la definitiva rottura dei suoi rapporti con la Rai durante la puntata finale di «Fantastico» del 1986-87 quando, in diretta, rispondendo a una domanda del direttore di «Sorrisi e canzoni» Gigi Vesiena, facendo riferimento ad alcune dichiarazioni sollevate nei giorni precedenti dal presidente della Rai, Enrico Manca, dichiarò: «Il presidente della Rai definisce i miei programmi nazional-popolari, parla spesso e anche troppo».

Nei giorni seguenti Baudo doveva rinnovare il suo contratto: chiese una collaborazione come supervisore artistico delle tre reti e le garanzie per rimanere alla guida dei programmi di maggior ascolto. La sua richiesta non fu accettata, e Baudo firmò un contratto di tre anni con Berlusconi, che prevedeva anche il suo ruolo di direttore artistico delle tre reti della Fininvest.

La sua collaborazione con Canale 5 è durata un anno, durante il quale Baudo ha messo in scena un varietà il venerdì sera su Canale 5, «Festival», ma non ha avuto facili rapporti con i «big» della scuderia Fininvest.

Ancora una volta per annunciare la sua decisione di lasciare la Fininvest, Baudo scelse lo schermo: «Abbandono la televisione per una pausa di riflessione», dichiarò nell'ultima puntata di «Festival».

Baudo sancì, così, la conclusione del suo rapporto professionale con la Fininvest; più tardi, la «separazione consensuale» dalle reti di Berlusconi fu ribadita da un incontro con i giornalisti nella casa romana del presidente della Fininvest.

7.15 Uno mattina. Con L. Azzariti e P. Badaloni.
7.30 Collegamento Gr2.
8.00 Tg1 - Mattina.
9.40 «Mia sorella Sam». Telefilm.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.30 Tg1 - Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Passioni. Sceneggiato (13).
11.30 Ci vediamo alle dieci.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 - Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 - Tre minuti di...
14.00 Il mondo di Quark. A cura di P. Angela.
14.30 Favole europee. Lingua di serpente.
15.00 Scuola aperta. Di A. Meliciani.
15.30 Block notes. Ruspe come bisturi.
16.00 Cartoon clip. Cartoni animati.
16.15 Big. Un pomeriggio ragazzi con giochi, cartoni e novità big.
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 Tg1 - Flash.
18.05 Domani sposi. Con G. Magalli.
19.30 Il libro, un amico.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Rally. Sogni di gloria. (1.o episodio), con G. Gemma, L. De Selle, L. Lionello.
22.30 Telegiornale.
22.40 Appuntamento al cinema.
22.45 Mercoledì sport. Arezzo, pugilato, Lalankete-Calamati, titolo europeo pesi superleggeri. Da Modena, pallavolo, Panini-Amburgo, Coppa campioni.
24.15 Tg1 - Notte - Oggi al Parlamento — Che tempo fa.

RAIDUE

8.30 Più sani più belli «mattino». Di Rossana Lambertucci.
9.00 Matinée al cinema. «GERVALSE» (1956).
10.45 Lo squadrone tuttofare. Cartoni.
10.55 Tg2 - Trentatrè. Giornale di medicina.
11.05 Dse. Dante Alighieri, «La Divina Commedia».
11.35 Bob Newhart in «Uno psicologo per tutti».
11.55 Mezzogiorno è... Con Gianfranco Funari.
13.00 Tg2 - Ore tredici.
13.15 Tg2 - Diogene.
13.30 Mezzogiorno è...
14.00 Saranno famosi. «Il cantante che sapeva troppo».
14.45 Tg2 - Economia.
15.00 Argento e oro. Con Luciano Rispoli.
15.00 Oggi sport. Di Gianni Vasino.
16.55 Dal Parlamento.
17.00 Tg2 - Flash.
17.05 Spaziolibero, i programmi dell'accesso.
17.25 Rai regione - Bellitalia.
17.45 L'ago della bilancia. Fatti e problemi di ogni giorno.
18.30 Tg2 - Sportsera.
18.45 Hunter. Telefilm. «La notte dei draghi».
19.30 Tg2 - Oroscopo.
19.35 Meteo 2 - Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 - Telegiornale.
20.15 Tg2 - Lo sport.
20.30 «UNO SCOMODO TESTIMONE». (1981). Film giallo. Regia di Peter Yates.
22.15 Tg2 - Stasera.
22.25 Il sicario. Di Jocelyn.
22.45 Chiappala chiappala. Follie in studio.
23.10 Tg2 - Notte - Meteo 2.
23.35 International «Doc» Club.
0.25 Cinema di notte. «IN CORSA CON IL DIAVOLO».

RAITRE

11.15 Destini. Con Douglas Waston (16).
12.00 Meridiana. Passaggi. Storia, urbanistica, scienza, archeologia.
14.00 Rai regione - Telegiornale regionale.
14.30 Viareggio, calcio, Torneo internazionale Torino-Porto.
17.00 Destini. Con Douglas Waston (17).
17.45 Videobox. Di B. Sereni.
18.00 Geo. Di G. Grillo.
18.45 Tg3 - Derby. A cura di Aldo Biscardi - Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione - Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Io confesso. Parole segrete in Tv.
20.30 Film. «GIOCHI DI GUERRA» (1983). Regia di J. Badham. Con M. Broderick, J. Wood, B. Corbin (1.o tempo).
21.25 Tg3 - Sera.
21.30 «GIOCHI DI GUERRA» (2.o tempo).
22.25 «Fluff». Processo alla Tv. Un programma di Andrea Barbato.
23.40 Schegge.
24.00 Tg3 - Notte.
0.15 20 anni prima.

Sigourney Weaver (Raidue, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23.
6: Gr1 Buongiorno; 6.06: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.30: «Il rosso e il nero», di Stendhal (16) adattamento radiofonico di Giovanni Fattori; 11.30: Dedicato alla donna, di Bianca Maria Piccinino; 12.03: Via Asiago tenda; 13.45: La diligenza; 14.03: Sotto il segno del sole; 14.30: Tutta la Coppa Italia minuto per minuto; 15.18: Gr1 Business; 16.25: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz 1988; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata: Lucia Catullo in «Carolina delle lacrime», di S. Crescenzi, regia di L. Romeo (13); 21.03: Variety; 21.30: Questo libro è da bruciare; 22: Inquietudini e premonizioni; 22.30: Occasioni in musica; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
16.25: Stereobig; 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 17.30: Gr1 sport; 18.56, 22.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.207, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni; 6.05: I titoli del Gr2 mattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Under novanta» di J. Bassignano, (3), «Il nipote» con G. Agus; 9.10: Taglio di terza; 9.34: Beethoven è in vacanza; 10.30: Radiodue 3131; 12.30: Gr regione; 12.45: Vengo anch'io '88; 14.15: Programmi regionali; 15: «Ferito a morte», di Raffaele La Capria, lettura integrale a più voci diretta da Umberto Marino; 15.30: Gr2 Economia, media delle valute, bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione, incontro del Gr2 cultura a cura di Vanni Ronsisvalle; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Fari accesi; 21.30: Radiodue 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue, 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27: Ondaverde; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodue classic; 20.45: Stereosport; 22.30: Gr2 radionotte. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.
6: Preludio; 7.30: Prima pagina; 8.30-11: Il concerto del mattino; 10: Il filo d'Arianna, itinerari quotidiani al microfono; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14, 15, 17.50, 19.45: Pomeriggio musicale; 14.48: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Educazione società: la famiglia degli anni '30 ad oggi; 19: Terza pagina; 21: Dal conservatorio «G. Verdi» di Milano, i concerti di Milano, dirige Vladimir Delman; 23: Il colore del tempo: «Un borgo agricolo di terra di lavoro»; 23.20: Da Torino, Blue notte; 23.53: Gr3, a teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.35: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte. Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: La voce di Alpe Adria; 15: Giornale radio; 15.15: Molighe el fil; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria. 15.30: L'ora della Venezia Giulia. Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena. 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli Sloveni in Italia oggi (replica); 9: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Nel nostro spazio; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Contrappunto a parole; 15: Scipio Slataper: «Il mio Carso», XV puntata; 15.13: Nella nostra prigione (trasmissione con quiz e giochi a premi); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Immagini letterarie; 18.25: Pagine musicali; 19.00: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmi domani.

13.30 Cari genitori. Gioco a quiz condotto da Enrica Bonaccorti.
14.15 Il gioco delle coppie. Conduce Marco Predolin.
15.00 Attualità: Agenzia Matrimoniale. Conduce Marta Flavi.
15.30 Telefilm: La casa nella prateria.
16.30 Telefilm: Webster. «Questione d'altezza».
17.00 Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 C'est la vie. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
18.00 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz condotto da Iva Zanicchi.
19.00 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.30 Film: «MISSIONE EROICA, I POMPIERI 2». Con Villaggio, Banfi, De Sica, Boldi, Teocoli. Regia di Giorgio Capitani. (1987).
22.20 News. Speciale.
23.05 Maurizio Costanzo Show.
0.25 News: Premiere. I trailers della settimana.
0.35 Telefilm: Baretta. «Legame di sangue».

14.30 Telefilm: Baby sitter. «Un ospite illustre».
14.55 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
15.15 Megasalvishow. Presenta Francesco Salvi.
15.25 Musicale: Deejay television. A cura della Deejay's gang.
16.00 Bim, bum, bam. Con Manuela, Paolo e Uan (cartoni animati).
18.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
18.30 Telefilm: Supercar «Testimone oculare».
19.30 Telefilm: Happy days. «Buio per Fonzie».
20.00 Cartone animato: Milly un giorno dopo l'altro.
20.30 Film: «TOTO' LE MOKO» (1949). Con Franca Marzi. Regia di Bragaglia.
22.00 Gioco/quiz: Per la strada. Condotto da Marco Balestri.
22.30 Megasalvishow. Presenta Francesco Salvi.
22.45 Film: «ASSASSINO TI SIEDE ACCANTO». Con Amy Steel, John Furey. Regia di Steve Miner. (Usa 1981) Horror.
0.25 News: Premiere. I trailers della settimana.
0.35 Telefilm: Samurai.
1.35 Telefilm: L'asso dei detective.

7.40 Telefilm: Lou Grant. «Lo scandalo».
8.30 Telefilm: Switch. «Colpo al furgone blindato».
9.30 Film: «INGANNO». Con Nadia Gray, Gabriele Ferzetti. Regia di Guido Brignone. (Italia 1952). Drammatico.
11.30 Telefilm: Petrocelli. «Terrore sulle ruote».
12.30 Telefilm: Agente Pepper. «Addio Mary Jane».
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
16.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
17.00 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.00 Telefilm: New York New York. «Donne in crisi».
19.00 News: Dentro la notizia.
19.30 Telefilm: Sulle strade della California.
20.30 Film: «LA PISTA DEGLI ELEFANTI». Con Elizabeth Taylor, Peter Finch. Regia di William Dieterle. (Usa 1954). Avventura.
22.30 Telefilm: Spenser. «Mary Hamilton».
23.30 Film: «DOV'E' JACK?». Con Tommy Steele, Stanley Baker. Regia di James Clawell. (Gb 1969). Avventura.

TMC-TELEANTENNA

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
10.00 Pianeta donna. La consulta femminile a Trieste.
11.00 Daniel Boone, telefilm.
12.00 Doppio imbroglio, telenovela.
12.45 Specchio della vita, conduce Nino Castelnuovo.
13.30 Oggi, Telegiornale.
14.00 Sport News, Tg sportivo.
14.15 Rta Sport, a cura della redazione sportiva.
14.30 Clip Clip, musica e video-clips.
15.00 Sceriffo Lobo, telefilm.
16.00 Pomeriggio al cinema: «BUONA NOTTE AMORE MIO», giallo.
17.45 Tv Donna. Chi, come, quando e perché dell'universo femminile.
18.45 Natura amica, documentario.
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «I RAGAZZI DI STEPFORD», drammatico.
22.15 Segreti e misteri: «Hitler esoterico».
22.45 «Il Piccolo domani».
22.50 Tele Antenna Notizie Flash.
23.00 Stasera sport.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
19.00 Lino Pegoraro.
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
23.00 Fatti e Commenti (replica).

ODEON TV-TRIVENETA

7.30 Situation commedy: Il fantastico mondo di Mr. Monroe.
8.00 Telenovela: Agua viva.
9.00 Telenovela: Il segreto di Jolanda.
10.00 Situation commedy: Mary Hartman.
11.30 Gioco a premi: La spesa in vacanza.
13.00 Superlamù, cartoni.
14.00 Sceneggiato: Rituals.
14.30 Telenovela: Maria.
15.30 Telenovela: Amore proibito.
16.30 Telefilm: Bill Cosby Show.
19.00 Rubrica: Fiori d'arancio.
19.30 Telefilm: La mamma è sempre la mamma.
20.00 Situation Commedy: Bollicine.
20.30 Film (1986), «BLACK COBRA», con Fred Williamson, Eva Grimaldi.
22.30 Film (1973), «CRAZY JOE», con Peter Boyle, Fred Williamson, regia Carlo Lizzani.
24.00 Telefilm: Un salto nel buio.
0.30 Telefilm: The cat.
1.00 Situation commedy: Mary Hartman.

TVM

15.00 Cartoni animati.
18.05 «LA SPIETATA COLT DEL GRINGO», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «INFERNO», film.
23.00 Tvm notizie.
23.30 Andiamo al cinema.
23.40 «Angoscia», telefilm.

ITALIA 7-TELEPADOVA

15.15 Un uomo due donne, telenovela.
16.45 Andiamo al cinema, rubrica.
17.00 Cyborg, cartoni.
17.30 Super sette, cartoni.
20.00 Il dottor Kildare, telefilm.
20.30 «WOLFEN, LA BELVA IMMORTALE», film, regia di Michael Waldeigh, con Albert Finney e Diane Venora.
22.45 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Viaggiando, news.
23.45 «SUSPENSE A VENEZIA», film, regia di Jerry Thorpe, con Robert Vaughn e Luciana Paluzzi.
1.45 Brothers, telefilm.

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
14.10 Tennis - Australian Open: replica degli incontri dei quarti di finale del giorno precedente.
16.00 Telegiornale.
16.10 Tennis - Australian Open: replica degli incontri dei quarti di finale del giorno precedente.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Tennis - Australian Open. In differita da Melbourne: quarti di finale.
22.30 Telegiornale.
22.40 Tennis - Australian Open. In differita da Melbourne: quarti di finale.

RETE A

8.00 Programma del mattino condotto da Guido Angeli: «Accendi un'amica».
15.00 Imparare giocando: «Il tesoro del sapere», programma educativo per ragazzi.
16.00 Teleromanzo: «Victoria».
17.00 Teleromanzo: «Incatenati».
18.00 Teleromanzo: «Un uomo da odiare».
19.30 Tga-Telegiornale, edizione della sera.
20.25 Teleromanzo: «Incatenati».
21.15 Teleromanzo: «Victoria», con Victoria Ruffo e Juan Ferrara.
22.15 Teleromanzo: «Un uomo da odiare», con Edith Gonzales e Arturo Peniche.
22.50 Tga-Telegiornale, edizione della notte.

TELEFRIULI

18.00 La dama De Rosa, telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm: Paper moon.
20.28 Ora esatta.
20.30 Buinesere Friul, varietà con giochi e quiz, conduce Dario Zampa.
22.28 Ora esatta.
22.30 Sceneggiato: Orient Express.
23.30 Telefriulinotte.
24.00 Side: proposte per la casa.
0.30 In diretta dagli Usa: News dal mondo.

TELEPORDENONE

07.30 «Mademoiselle Annie», cartoni animati.
08.00 «Capitan Futuro», cartoni animati.
08.30 «Dardanius», cartoni animati.
09.00 Cocinella», cartoni animati.
09.30 «Magic story», cartoni animati.
10.00 «Ken il guerriero», cartoni animati.
10.30 «Interbang», telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 «Gigi la trottola», cartoni animati.
14.30 «Mademoiselle Annie», cartoni animati.
15.00 «Capitan Futuro», cartoni animati.
15.30 «Dardanius», cartoni animati.
16.00 «Cocinella», cartoni animati.
16.30 «Magic story», cartoni animati.
17.00 «Ken il guerriero», cartoni animati.
17.30 «Interbang», telefilm.
18.00 «Ironside», telefilm.
19.00 «Pattuglia del deserto», telefilm.
19.30 Tpn cronache. Prima edizione a cura di Gigi Dimeo. Notiziario.
20.00 «Marina», telenovela.
20.30 «LE QUATTRO PIUME», Film.
22.00 Teledomani, a cura di Sandro Paternostro. Telegiornale.
22.30 Tpn flash a cura di Gigi Dimeo. Notiziario.
23.00 Incontro di volley, serie A2.
00.30 «Pattuglia del deserto», telefilm.

RAIDUE

Testimone che scotta

«Uno scomodo testimone», Raidue, 20.30, non fu molto notato dal grande pubblico nel 1981 perché i suoi due protagonisti erano ancora agli inizi della carriera. Oggi i nomi di Sigourney Weaver («Alien», «Gorilla nella nebbia») e di William Hurt («Il grande freddo», «Brivido caldo») sono invece garanzia di successo.
Nella vicenda scritta da Peter Yates («Labirinto mortale», gran premio al Mystfest di Cattolica 1988) Hurt è Daryl, guardiano notturno di un centro d'affari che fa credere di essere stato testimone di un misterioso omicidio per avere l'occasione di essere intervistato da un'avvenente cronista televisiva. La donna (Sigourney Weaver) si troverà a sua volta coinvolta in una storia pericolosa, ed essendosi innamorata di Daryl, finirà con l'essere esca involontaria per il vero assassino.
Yates, cui si deve un «classico» come «Bullit», dirige i suoi attori a ritmo incalzante.

Raitre, 20.30

Informatica e giochi di guerra

Raitre propone alle 20.30 la favola informatica di John Badham «Wargames» con il giovane Matthew Broderick alle prese con il computer del pentagono che è stato sfidato per scherzo alla «guerra termonucleare totale», e non riesce a capire che si tratta di uno scherzo.

Canale 5, 20.30

I pompieri mattacchioni

La proposta di Canale 5 per la serata (alle 20.30) è «Missione eroica. I pompieri II», realizzato nel 1987 da Giorgio Capitani e approdato solo adesso in tv. Agli ordini del regista di tante commedie di successo (da «Aragosta a colazione» a «E non se ne vogliono andare») si schiera una formazione già collaudata nel precedente «I pompieri»: Paolo Villaggio, Lino Banfi, Christian De Sica, Massimo Boldi, Luc Merenda e Teo Teocoli.
La loro specialità è quella di complicare le cose semplici: riattizzare incendi già spenti, portare della nitroglicerina in un luogo ad alto rischio, salvare chi non ne ha bisogno. Si ride, insomma, sulla traccia della farsa all'italiana e in qualche misura memori di esempi d'oltreoceano come «Scuola di polizia».

Retequattro, 20.30

La pista degli elefanti

Su Retequatro si daranno appuntamento (alle 20.30) i nostalgici del «kolossal» hollywoodiano. Va infatti in onda «La pista degli elefanti» di William Dieterle (1954) con Elizabeth Taylor, fragile fanciulla andata in sposa a un proprietario di piantagioni in India. Il rapporto mostra già le prime crepe quando gli elefanti decidono di passare per la piantagione con una spettacolare migrazione. Con Peter Finch e Dana Andrews.

Raidue, 17.25

Chi ha ucciso Masaccio?

Chi ha ucciso Masaccio? «Bellitalia», il settimanale della testata per l'informazione regionale in onda su Raidue alle 17.25, svela i retroscena del «giallo», che da secoli appassiona gli storici dell'arte.
Masaccio morì avvelenato a Roma nell'estate del 1428. Il suo corpo non fu mai ritrovato. Cinquecentosessant'anni dopo l'investigatore privato Philip Marlowe, ingaggiato da «Bellitalia», indaga fra gli affreschi appena restaurati e non ancora aperti al pubblico della Cappella Brancacci, a Firenze, e scopre le tracce che conducono al mandante e al sicario.

APPUNTAMENTI

Anche «La rabbia» di Pier Paolo

TRIESTE — Oggi (alle 18, 20 e 22) al cinema Lumiere per la retrospettiva della Cappella Under-Underground su Pier Paolo Pasolini si proietta «La ricotta» (1963) con Mario Cipriani e Orson Welles e «La rabbia» (1963, prima parte). Giovedì (alle 17, 19.30 e 22) si proietta invece «Il Vangelo secondo Matteo» (1964). L'annunciato film-documetnario «Sopralluoghi in Palestina» è rinviato a giovedì 16 febbraio.

Monfalcone

Le «Baruffe»

MONFALCONE — Ancora oggi alle 20.30 al Teatro comunale vanno in scena «Le baruffe chiozzotte», di Carlo Goldoni, nell'allestimento della compagnia Veneto Teatro, diretta da Gianfranco De Bosio.

Rai regionale

Alpe Adria

TRIESTE — La fondazione dell'Accademia Alpe Adria è il tema della rubrica radiofonica «La voce di Alpe Adria», in onda oggi alle 14.30.

Ariston

Rassegna su Pinter

TRIESTE — Domani all'Ariston, per la rassegna su Harold Pinter sceneggiatore cinematografico, viene presentato «L'incidente», di Joseph Losey (Gran Bretagna, 1967), con Dirk Bogarde, Stanley Baker, Jacqueline Sassard e Michael York.

Pordenone

«EX» in concerto

PORDENONE — Domani alle 21, al Teatro Verdi si terrà un concerto del gruppo pordenonese degli «EX». Supporter: i «Mad Joke».

Ridotto del Verdi

Prolusione

TRIESTE — Domani nella sala del Ridotto del Verdi alle 18.30 si terrà la prolusione di Mario Pasi sulla figura del musicista Nino Rota, in occasione dell'imminente spettacolo di balletto «La magia di Nino Rota». Partecipa Gino Landi.

Rai regionale

Bimbi soli

TRIESTE — La solitudine del bambino è il tema affrontato questa settimana da «Undicietrenta», la rubrica radiofonica della Rai regionale, che va in onda ogni giorno alle 11.30 da lunedì a venerdì.

Teatro per ragazzi

«Scarabocchio»

TRIESTE — Fino a venerdì al Teatro Cristallo, nell'ambito della stagione di Teatro ragazzi organizzata dalla Contrada, si replica «Scarabocchio», una fiaba tratta da un racconto di Mario Lodi. Regia di Francesco Macedonio.

Ariston

Debutta «Tucker»

TRIESTE — Debutta venerdì all'Ariston «Tucker, un uomo e il suo sogno»», il nuovo film di Francis Ford Coppola, con Jeff Bridges, Martin Landau e Joan Allen.

Stabile sloveno

«La bella Vida»

TRIESTE — Venerdì alle 20.30 al Kulturni Dom (via Petronio 4), per la stagione del Teatro Stabile sloveno, si terrà la prima del dramma «Ivan Cankar: La bella Vida». Regia di Meta Hocevar.

Politeama Rossetti

Cosi-Stefanescu

TRIESTE — Sabato alle 20.30 al Politeama Rossetti andrà in scena «Risveglio dell'umanità», uno spettacolo della Compagnia di balletto classico Cosi-Stefanescu. Prevendite alla Biglietteria centrale di Galleria Protti a Trieste, all'Agenzia IOT di via Oberdan 16 a Gorizia e da Udine Mille in via Leonardi 8 a Udine.

Teatro dei fabbri

Quertetto Baermann

TRIESTE — Domenica alle 11 nel Teatro dei fabbri, per «Momento di musica», si terrà un concerto del Quartetto di clarinetti «Baermann». Musiche di Diabelli, Keldorfer, Tomasi, Takacs.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Domani alle ore **20** quinta (turni E) di «Madama Butterfly» di G. Puccini. Direttore Maurizio Arena, regia di Stefano Vizioli. Sabato alle **17** sesta (turni S).

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Venerdì alle ore **20** prima (turni A) di «La magia di Nino Rota». Direttore Guerrino Gruber, coreografie di Gino Landi. Biglietteria del teatro.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Sabato 28 gennaio ore **20.30** Liliana Cosi-Marinel Stefanescu in «Risveglio dell'umanità» balletto in due parti di M. Stefanescu. Sconto agli abbonati. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Sabato 4 febbraio ore **21** recital di Ivano Fossati. Con il patrocinio della Provincia di Trieste. Sconti agli abbonati. Prevendita Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

LA CAPPELLA UNDERGROUND AL LUMIERE. Per la retrospettiva «Pier Paolo - Tutto Pasolini da Accattone a Salò»: oggi ore **18, 20, 22:** «La ricotta» (1963) e «La Rabbia» (1963); domani ore **17, 19.30, 22:** «Vangelo secondo Matteo» (1964).

ARISTON. 16, 18, 20, 22: «L'orso» di Jean-Jacques Annaud, il kolossal avventuroso amato dal pubblico di tutte le età. 6.a settimana. Ultime repliche.

ARISTON. Rassegna «Harold Pinter» (in collaborazione col Teatro Stabile). Solo domani, ore **16, 18, 20, 22:** «L'incidente» di Joseph Losey (G.B. 1967), sceneggiato da Harold Pinter, con Dirk Bogarde, Stanley Baker, Jacqueline Sassard, Michael York. Ingresso lire 5.000, ridotti 2.500. **N.B.:** ingresso gratuito o ridotto per gli abbonati del Teatro Stabile; ingresso ridotto per gli abbonati del Cinema Ariston.

EDEN. 15.30, ult. **22.10:** «Piaceri insaziabili di mogli in calore». Domani: «La bionda e la bestia n. 2». V. 18.

AZZURRA. 17, 18.40, 20.10, 21.45. Per la gioia di grandi e piccini la Walt Disney presenta «Red e Toby nemiciamici».

EXCELSIOR. 16, 18, 20, 22.15: Steven Spielberg e la Touchstone Pictures presentano il film evento dell'anno: «Chi ha incastrato Roger Rabbit», la più grande invenzione hollywoodiana dopo Topolino.

GRATTACIELO. 17.45, 20, 22.15: Incantesimi, 400 effetti speciali in una fiaba di nani, fate, giganti, come in un catalogo di sogni ad occhi aperti. Ai confini della meraviglia, questo è «Willow». Firmato da G. Lucas e Ron Howard.

MIGNON. 16.30, ult. **22.15:** «Fantozzi va in pensione».

NAZIONALE 1. 16.15 ult. **22.10:** «Il miele dell'amante regina». Ultra eccezionale! V. m. 18.

NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Caruso Pascoski di padre polacco» con F. Nuti. Morirete dal ridere.

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Il dubbio degli dei». Una mattina Milly si svegliò con il... pisello! E da quel giorno la sua vita cambiò completamente! Dal regista di «American college» un film ancora più divertente.

NAZIONALE 4. 16, 18, 20, 22: «Il matrimonio di Lady Brenda» con James Wilby (Leone d'oro a Venezia), Anjelica Huston, Alec Guinness. Un nuovo capolavoro del cinema inglese tratto dal più grande romanzo di Evelyn Waugh. Ultimi giorni.

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22: Direttamente dalla I visione: «Rambo III» l'ultimo kolossal di Sylvester Stallone. (Adulti 4.500, anziani 2.500, universitari 3.500).

VITTORIO VENETO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: «Il piccolo diavolo» con Roberto Benigni e Walter Matthau. Una coppia irresistibile nel film più divertente dell'anno. Ultimo giorno.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **18, 20, 22:** LA CAPPELLA UNDERGROUND presenta «La ricotta» e «La rabbia» di P. P. Pasolini. Domani «Vangelo secondo Matteo» di P.P. Pasolini.

ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). Ore **17, 18.40, 20.20, 22.10:** «Un biglietto in due» di John Hugues. Andare da New York a Chicago con mezzi di fortuna è una tragedia; eppure si ride molto in questa piacevole commedia ottimamente recitata da due artisti adatti al ruolo.

RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «La donna contesa da uomini e bestie». Luce rossa. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '88/89. Oggi ore **20.30**, Veneto Teatro presenta «Le baruffe chiozzotte» di Carlo Goldoni, regia di Gianfranco De Bosio, con Lucilla Morlacchi, Virgilio Zernitz, Michela Martini, Marcello Bartoli. Biglietteria del Teatro ore 10-12, 17-20.30. Turno di abbonamento B.

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '88/89. Martedì 31 ore **20.30**, Concerto del coro «Gottardo Tomat» di Spilimbergo, diretto da Giorgio Kirschner. Musiche di autori italiani del '500. Biglietteria del Teatro ore 10-12, 17-19, Utat Trieste.

PORDENONE

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Belve di guerra».

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «La grande orgia della squadra del sesso». Ore **16** primo spettacolo.

CINEMAZERO - Aula Magna: «Ecco l'impero dei sensi» di Nagisa Oshima e «Suspect». Ore **20** e **22**.

CONEGLIANO

CINEMA ACCADEMIA. «Chi ha incastrato Roger Rabbit». Ore **19.30** nei feria li; nei festivi dalle **15**.

CINEMA MODERNO. «Il sapore del piacere». Ore **19.30**. V. m. 18.

FIAT / LE CIFRE

Forti e internazionali

Cresce la quota di profitto: 8,6 lire ogni cento incassate

FIAT / LE POLEMICHE

Agnelli copia Tacito

Poche righe sul Pci e su Ghidella

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Sempre più forti, sempre più internazionali. Il formidabile '88 della Fiat si è chiuso con un risultato economico di grande rilievo, mentre la sua presenza all'estero si consolida con il settore auto ai vertici del mercato europeo. Un lungo elenco di successi, culminato nella recente ammissione delle azioni Fiat a Wall Street, attraverso lo strumento degli Adr, certificati rappresentativi di deposito.

Eppure il 1988 non si era aperto sotto i migliori auspici: «Un anno fa — scrive Giovanni Agnelli nella tradizionale lettera annuale agli azionisti — il gruppo Fiat si apprestava ad affrontare il 1988 in un quadro esterno di previsioni, non positive. Agli elementi di forza acquisiti dall'azienda sul piano economico, finanziario, produttivo, organizzativo, facevano riscontro le preoccupazioni generate dalla crisi borsistica di fine '87 e le incognite derivanti dalla situazione economica degli Stati Uniti. Lo svolgersi dell'anno ha corretto in meglio questa prospettiva».

Accanto ai successi, ci sono state le ombre. La lotta alla successione e un diverso modo di concepire la Fiat Auto nell'universo di Corso Marconi ha portato alle dimissioni di Vittorio Ghidella con le quali si è chiuso l'anno. Quello nuovo si è aperto con una violenta polemica sulle libertà sindacali, partita dall'Alfa Lancia di Milano e risolta con la mediazione del Ministero del Lavoro. I due avvenimenti sono rievocati nella lettera di Agnelli in poche righe.

«Per ciò che concerne le Relazioni industriali — scrive l'avvocato — il clima di collaborazione instaurato da alcuni anni non è stato turbato da una campagna esterna promossa contro l'azienda dal Partito comunista e diretta a mettere in discussione la sua correttezza in questo campo. E' stata dimostrata l'infondatezza dei rilievi sollevati e, dopo un'accurata indagine disposta dal ministro del Lavoro, è stata riconosciuta l'assenza di ogni strategia antisindacale da parte della Fiat».

Sulle dimissioni di Ghidella il commento di Agnelli è ancora più stringato: «Alla fine di novembre sono intervenute importanti modificazioni all'interno della struttura manageriale del Gruppo. L'ingegner Vittorio Ghidella, dopo anni di collaborazione, ha lasciato la Fiat per divergenze in ordine al ruolo della Fiat Auto nell'ambito del gruppo. La Fiat è una holding industriale e la direzione di tutte le attività del gruppo deve rimanere nella holding stessa».

Ghidella è stato sostituito ieri in consiglio di amministrazione da Antoine Riboud, in rappresentanza del gruppo Bsn, che attraverso la proprietà del 20% di Ifil partecipazioni è divenuto indirettamente azionista Fiat. E in consiglio è stato chiamato anche Ulrich Weiss, il rappresentante della Deutsche Bank, il partner europeo entrato ufficialmente nell'azionariato Fiat nel giugno scorso.

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — I dati del preconsuntivo parlano chiaro. Per la Fiat il 1988 è stato un anno d'oro. Il Gruppo torinese che ha diffuso ieri i primi risultati con la tradizionale lettera agli azionisti dell'avvocato Agnelli, ha realizzato un utile operativo di 3.820 miliardi, con un incremento del 23,1% sul 1987. Nello stesso periodo, l'utile netto stimato della capogruppo quotata in Borsa dovrebbe attestarsi sui 1.000 miliardi (+25% circa).

Inoltre, sempre a livello consolidato, il fatturato è salito da 38.435 miliardi a 44.450 miliardi (+15,6%). Ne consegue che ogni 100 lire incassate dal Gruppo e dopo aver proceduto a sostenere tutti i costi inerenti l'attività, ben 8,6 lire sono rimaste sotto forma di profitto rispetto alle precedenti 8,1.

Bastano questi risultati per dare un'idea dello stato di salute di cui gode il più importante gruppo industriale privato del Paese. Una realtà che oltre ad aver contribuito per 7.300 miliardi al saldo della nostra bilancia commerciale, è riuscita a portare al 47% la quota delle proprie esportazioni senza per questo rinunciare a generare un alto volume di profitto.

La Fiat, infatti, non solo ha aumentato le proprie quote di mercato (nazionali ed estere) in molti settori dove essa opera, ma è anche riuscita a migliorare in maniera più che proporzionale il saldo della gestione caratteristica, quello cioè che si ottiene prima di arrivare alla contabilizzazione di proventi e oneri relativi alla gestione finanziaria, pur avendo sopportato maggiori ammortamenti.

A sua volta, la gestione finanziaria del 1988 del Gruppo Fiat si prospetta altrettanto favorevole, dal momento che a fine dicembre la posizione finanziaria netta consolidata è ammontata a 2.050 miliardi, contro i 180 di fine 1987. Altri dati positivi del bilancio 1988 di corso Marconi vengono dal numero degli occupati, passato da 270.678 di fine 1987 a 278.550 di venti giorni fa (diminuisce anche il numero dei cassintegrati, ridotti da 9.970 a 2.626 unità) e dell'autofinanziamento (utile più ammortamenti) che, superando i 5.000 miliardi, ha consentito di finanziare sia i 3.350 miliardi di nuovi investimenti (in lieve calo rispetto alla gestione precedente), sia i 1.580 miliardi (+16,1%) investiti in ricerca.

Ecco ora una carrellata dei principali settori del gruppo, in ordine decrescente rispetto all'incremento registrato dal giro d'affari nel corso del 1988.

Telecomunicazioni (+67,3%). Un incremento sensibile con un fatturato di 1.086 miliardi, realizzato grazie all'acquisizione della Telettra Espanola e Telettra Norge e alla notevole espansione di attività della Telettra spa che nell'esercizio ha acquisito ordini per 1.237 miliardi.

Gianni Agnelli

Prodotti e sistemi ferroviari (+38,2%). Il settore ha registrato un giro d'affari di 300 miliardi. Anche in questo caso l'attività si è sviluppata sia in Italia sia all'estero dove la Fiat ha ottenuto una lettera di intenti delle Ferrovie tedesche per la fornitura (in «pool» con altre ditte locali) di 10 «Pendolino».

Componenti industriali (+31,1%). La società del gruppo più direttamente interessata a questo settore è la Gilardini che ha inglobato la Fiat Lubrificanti al fine di meglio sviluppare e razionalizzare il portafoglio prodotti e che nel 1989 procederà a un'ulteriore riorganizzazione. Il fatturato 1988 del settore è stato pari a 1.340 miliardi.

Componenti Veicolistici (+26,1%). La rapida crescita delle vendite (salite a 3.331 miliardi) si spiega con la vivacità della domanda e con il fatto che la Magneti Marelli ha rilevato il controllo del gruppo Carello.

Automobili (+14,1%). Con i suoi 25.267 miliardi, che si vanno ad aggiungere ai 7.500 miliardi fatturati dal settore veicoli industriali (+11,7%), le quattro ruote hanno continuato a fare la parte del leone all'interno del Gruppo. La Fiat, tuttavia, ha proceduto a un certo rallentamento degli investimenti (-327 miliardi), sebbene il numero degli addetti abbia superato le 130.000 unità (+857).

Complessivamente sono state vendute, con i tre marchi Fiat, Lancia, Alfa Romeo, 2.229.000 automobili nel 1988 (furono poco più di 2 milioni nel 1987), di cui ben 217.000 sono state quelle del modello «Tipo». In Europa, le vendite sono aumentate del 9,8% (1.930.000 unità) che corrisponde a una quota di penetrazione commerciale del 14,9% (14,3% nel 1987). Per quanto riguarda l'Italia, da ribadire l'ottimo momento del marchio Alfa che ha portato a registrare 142.000 consegne (+21,6%). Ma l'auto più venduta nel nostro Paese è comunque rimasta la Fiat «Uno» (375.000 unità).

BRUSCA CADUTA DEL DOLLARO

Inflazione, mal comune... E' allarme in Usa e Rft

Alan Greenspan (foto) governatore della Fed propone una politica restrittiva del credito per fermare i prezzi. Il dollaro in Italia scende a 1338,9 lire.

NEW YORK — Il governatore della Federal reserve (la banca centrale Usa), Alan Greenspan, ha dichiarato ieri che l'attuale tasso d'inflazione americano rimane troppo alto e che la banca centrale americana propende quindi maggiormente verso una linea di restrizione del credito piuttosto che di stimolo dell'economia.

Nel corso di una testimonianza alla commissione bancaria della Camera, Greenspan ha detto che la strategia della Fed mira soprattutto a raggiungere «livelli dei prezzi sufficientemente stabili, in modo che le previsioni di cambiamento non divengano un fattore fondamentale nelle scelte economiche». Il governatore della Fed ha detto che la scelta di perseguire una strategia di stabilità dei prezzi rivela l'acuta consapevolezza dei grandi costi che comporterebbe per l'economia e la società una ripresa delle pressioni inflazionistiche.

Greenspan ha anche detto che per il momento non esistono significativi ostacoli alla crescita dell'economia, mentre seri problemi sono costituiti dal deficit federale e da quello commerciale. Il govenatore ritiene che la riduzione del disavanzo pubblico dovrebbe essere effettuata velocemente e in modo giudizioso, concentrandosi sulla riduzione delle spese.

In materia valutaria, Greenspan ha invece detto che il dollaro è attualmente a un livello che garantisce la competitività delle aziende Usa.

Anche la Germania si attende un'accelerazione dell'inflazione nel 1989 al 2-2,5% contro un tasso del 1988 calcolato dal ministero dell'Economia all'1,4% e dall'ufficio federale di statistica dell'1,6%. Lo ha reso noto il governo nel suo rapporto economico annuale, sottolineando che per lottare contro queste tendenze inflazionistiche, le imprese e i sindacati dovranno dare una prova di disciplina nella fissazione dei prezzi e dei salari.

Intanto il dollaro è risultato ieri in netto calo in Europa in una mattinata valutaria caratterizzata da scambi abbastanza nervosi. Questa volta le banche centrali si sono tenute alla larga dal mercato aperto e hanno evitato di intervenire: un fatto che, a detta degli operatori, indica la soddisfazione di queste istituzioni per l'attuale livello raggiunto dalla divisa statunitense.

Se le banche centrali appaiono soddisfatte, qualche preoccupazione in più viene segnalata da parte degli investitori, che sembrano incerti sulla direzione presa dal corso del biglietto verde: le previsioni più accreditate parlano comunque di una fase di assestamento, che potrebbe durare anche tutta la settimana.

Molto stabile la lira nei confronti delle principali divise dello Sme. Al fixing di Milano il dollaro è passato a 1338,9 lire dalle 1353,5 precedenti mentre al fixing di Francoforte, al quale la Bundesbank non ha effettuato interventi, è passato a 1,8252 marchi dai precedenti 1,8469. Al fixing di Milano il marco tedesco è passato a 732,65 lire dalle precedenti 732,85.

Successivamente, anche a New York il dollaro ha aperto su un'intonazione debole, in un mercato cauto per il timore di nuovi interventi delle banche centrali, che lunedì hanno venduto valuta Usa causando una sua flessione.

La tendenza ribassista si era manifestata ieri fin dalle prime ore, con un calo verticale del dollaro al mercato dei cambi di Tokyo dove il biglietto verde ha chiuso a 126,95 yen, perdendo 1,25 yen rispetto a lunedì sotto la spinta di ordini di vendita innescati dai recenti interventi delle banche centrali dei Paesi più avanzati sulle maggiori piazze monetarie.

GENNAIO-OTTOBRE '88

Il fatturato cresce ancora grazie al mercato estero

ROMA — Continuano a crescere nell'industria, anche se a ritmo meno sostenuto, sia il fatturato, sia gli ordinativi, aiutati più dalla domanda estera che da quella interna. Secondo quanto ha reso noto l'Istat a ottobre '88, l'indice generale del fatturato dell'industria calcolato sulle vendite a prezzi correnti, ha toccato un livello pari a 232 (base 1980 100) con un incremento del 5,3% (a settembre ebbe un aumento del 12%) rispetto allo stesso mese del 1987.

Tale risultato deriva da un aumento del 3,9% del fatturato sul mercato interno e del 10,2% di quello sul mercato estero. Nei primi dieci mesi del 1988 l'indice del fatturato ha fatto rilevare un rialzo del 8,9% per il mercato interno e uno del 12% per quelli esteri.

A livello settoriale gli aumenti più rilevanti hanno riguardato la produzione e prima trasformazione dei metalli (17,7%), la costruzione di materiale elettrico ed elettronico (15,8%), il legno e mobile in legno (14,9%), le chimiche (14,6%), la gomma e plastica (14,2%), gli autoveicoli (13,5%). Diminuizioni hanno invece registrato: le petrolifere (2,4%), e le fibre artificiali e sintetiche (1,5%).

Sempre a ottobre l'indice degli ordinativi acquisiti dai settori industriali che lavorano su commessa ha toccato un livello pari a 241,7 con un aumento del 4,6% (a settembre si ebbe un incremento del 7,3%) rispetto allo stesso mese del 1987, relativo a un aumento del 3,8% della domanda interna e del 6,3% di quella estera.

La ripresa dell'inflazione è intanto valutata con «viva preoccupazione» della Federconsumatori.«L'aumento del tasso di inflazione dello 0,8 per cento, registrato nei mesi di gennaio, rispetto al mese di dicembre, che farà salire il tasso annuo di inflazione al 5,8 per cento sul 4 per cento previsto dal governo, sembra essere — sostiene l'organizzazione — solo un acconto della possibile ripresa inflativa per una serie di motivi: 1) l'aumento del tasso di inflazione registrato in gennaio solo in parte è stato provocato dagli aumenti delle aliquote Iva previsti dal decreto di fine anno; 2) è assai probabile che l'aumento del costo della vita, a seguito della modifica delle aliquote Iva non corrisponda solo allo 0,67 per cento previsto dal governo, ma salga ulteriormente a causa dell'aumento del costo del lavoro dello 0,29 per cento in conseguenza della riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali per la malattia; 3) la ripresa dei prezzi dei prodotti petroliferi riaprirà nuove tendenze inflattive».

CREDITO

Nba, utili in crescita

MILANO — E' stato di 216 miliardi il risultato economico lordo dell'esercizio 1988 del Nuovo banco ambrosiano, l'istituto di credito milanese controllato da un sindacato i cui maggiori azionisti sono la Gemina e la Banca popolare di Milano.

E questo il dato più significativo emerso dalla riunione di ieri del consiglio di amministrazione in particolare, è detto in una nota, la redditività ordinaria (al netto cioè delle componenti straordinarie che erano state rilevanti nell esercizio 1987) ha presentato nell 88 un incremento di quasi il 20 per cento.

Il Nuovo Banco aveva chiuso l 87 con un utile netto d'esercizio di 111 miliardi.

USA

Nel mirino l'Europa

NEW YORK — Gli Stati Uniti potrebbero introdurre dure sanzioni commerciali su prodotti per le telecomunicazioni europei e coreani. Alcuni membri del Congresso e dell'amministrazione, infatti, sostengono che i paesi membri della Cee e la Corea limitano le importazioni americane di questi prodotti.

L'iniziativa Usa è frutto della legge commerciale varata negli Stati Uniti 5 mesi fa, una legge che prevede l'inizio di negoziati volti a eliminare le presunte barriere commerciali e, in caso le trattative fallissero, l'introduzione di misure di ritorsione.

Le barriere commerciali di cui si lamentano gli Stati Uniti riguardano soprattutto l'accesso alle aste per le commesse pubbliche.

BANCHE

Riforma in vista

Sta per prendere il via la riforma del mercato interbancario dove ogni giorno vengono effettuate dalle banche operazioni e transazioni per un valore complessivo valutabile in circa 16 mila miliardi di lire. L'Associazione bancaria italiana (Abi) ha reso noto che venerdì prossimo sarà illustrato nella sede di Roma il nuovo accordo interbancario sul sistema telematico per la negoziazione dei depositi interbancari.

Alla riunione prenderanno parte i rappresentanti di circa 200 banche ed esponenti della Banca d'Italia. La riforma prevede, in sostanza, la creazione di un mercato interbancario su circuito telematico sulla falsariga di quanto è stato già fatto per il mercato secondario dei titoli di Stato.

FLASH

Treni europei ad alta velocità

BRUXELLES — Una rete ferroviaria ad alta velocità nella Cee — dalla Sicilia a Copenaghen, da Lisbona a Monaco di Baviera — a medie comprese tra i 200 e i 300 chilometri all'ora, è l'obiettivo del piano presentato dall'Associazione delle ferrovie di 14 Paesi (i Dodici più Austria e Svizzera) alla Commissione europea. Il programma dovrebbe venir completato entro il 2015: per realizzare 30 mila chilometri di linee ad alta velocità, si prevede di spendere almeno 140 mila miliardi di lire (ma ai prezzi dell'85).

Gli ungheresi con eurocheques

BUDAPEST — Gli ungheresi sono i primi cittadini di un Paese socialista che da gennaio possono pagare i loro conti all'estero mediante eurocheques. Per ottenerli, bisogna essere titolari di un conto in valuta di almeno 35 mila fiorini (poco più di un milione di lire).

Tognoli alla Piaggio

MILANO — Il ministro per le Aree urbane Carlo Tognoli ha visitato lo stabilimento della Piaggio veicoli europei di Pontedera, società recentemente costituita a seguito dello scorporo delle attività industriali della Piaggio & C. Nell'occasione, sono stati presentati al ministro i nuovi modelli che verranno immessi sul mercato e un veicolo a tre ruote con propulsione elettrica, adattissimo alle aree metropolitane.

Rimborsi Italstat per Bandar

ROMA — Dal 10 febbraio l'Italstat comincerà a rimborsare all'Iri i prestiti ricevuti a copertura del contenzioso di Bandar Abbas, pari in complesso a 400 miliardi di lire. La questione costituiva uno dei punti ancora aperti dopo la transazione sui crediti vantati dalla Finanziaria nei confronti della controparte iraniana.

PRODI A BRUXELLES

Italtel aperta a tutte le opzioni

BRUXELLES — Le prospettive strategiche del settore delle telecomunicazioni in Europa, e specialmente in Italia, sono state ieri discusse a Bruxelles, in un incontro tra il vicepresidente della commissione europea, e responsabile della ricerca e delle «industrie del futuro», Filippo Maria Pandolfi, e il presidente dell'Iri, Romano Prodi.

Al termine del colloquio, Pandolfi ha detto: «E' stato uno scambio di vedute molto ampio», nel quale sono stati discussi «gli interessi italiani, nel settore multiforme della ricerca, dell'informatica e delle telecomunicazioni, affidati all'Iri».

Dopo avere premesso che «nessuna decisione è stata presa» circa le future alleanze del gruppo Italtel, in Europa, per esempio con la Siemens, o fuori d'Europa, per esempio, con la Att statunitense, Prodi ha detto: «Con Pandolfi, abbiamo fatto il punto delle trattative fino a oggi», analizzando «vantaggi e svantaggi delle singole opzioni», un punto su cui il presidente dell'Iri non ha fornito dettagli.

Di fronte all'ipotesi di perplessità comunitarie per un eventuale accordo con un partner extra-europeo, Prodi ha replicato: «Bisogna non prestare il fianco all'immagine d'una fortezza europea sull'orizzonte 1992 del mercato unico. L'Italtel deve cercare l'alleato che le garantisca la migliore posizione sui mercati internazionali» e deve quindi esplorare tutte le opzioni senza alcuna preclusione — ferma restando l'esigenza che Pandolfi ha sottolineato, di «evitare schizofrenie» —.

Interrogato dai giornalisti sulla scelta Rai «giapponese» per la Tv ad alta definzione, in contrapposizione con il progetto che stanno realizzando alcune grosse industrie europee, Philips, Bosch, Thomson, Thornemi, Prodi ha condiviso l'importanza (sottolineata di recente dal presidente francese Francois Mitterrand, con un appello all'Italia) d'uno standard europeo.

Sulla partecipazione italiana alla ricerca comunitaria, Pandolfi e Prodi danno giudizi positivi e parlano di prospettive d'espansione. Pandolfi, però, benché si sia da poco insediato alla commissione europea, ha già individuato una direzione di revisione dei programmi impostati: si può fare di più a livello comunitario, perché i risultati della ricerca contribuiscono a migliorare la competitività dell'industria.

GLI AIUTI DELLA CEE

L'Italia è davvero ricca? E allora che si arrangi

Servizio di
Mila Malvestiti

Riceveremo una quota inferiore nella ripartizione dei fondi destinati alle aree «depresse». L'incognita per Trieste e Gorizia

BRUXELLES — La corsa dell'Italia per essere considerata tra gli Stati economicamente più forti d'Europa sta producendo i suoi primi effetti negativi al momento di ripartire gli aiuti tra i più deboli della Cee.
L'Esecutivo di Bruxelles decide oggi quanto va dato al nostro Paese e in particolare al Mezzogiorno nell'operazione di solidarietà dei ricchi verso i disagiati. Si tratta della suddivisione di una somma pari a circa 6600 miliardi di lire che complessivamente il Fondo regionale destina entro la fine del 1992 alle regioni più bisognose della Comunità.
La ripartizione secondo la commissione Cee va fatta tenendo conto non solo della situazione socio-economica delle regioni da aiutare, ma anche in pari misura, del livello di ricchezza (Pil) prodotta dal Paese di appartenenza. Più il Paese è prospero, meno va alle sue zone in difficoltà.
In concreto l'Italia, secondo le proposte dell'esecutivo Cee, dovrebbe avere il 24,5 per cento del Fondo regionale europeo, pari a circa 1680 miliardi di lire, mentre se si tenesse conto del disagio del Mezzogiorno potrebbe ricevere qualche centinaio di miliardi in più.
I due commissari italiani, Carlo Ripa di Meana e Filippo Maria Pandolfi, daranno battaglia per evitare una simile penalizzazione che, tuttavia, i nostri partner molto più deboli dell'area mediterranea come Grecia e Portogallo considerano ben meritata.
Alla discrezionalità dell'esecutivo spetta inoltre la distribuzione del 15 per cento del Fondo regionale di cui non è predeterminata l'assegnazione. Comunque ogni lira del Fondo regionale non sarà garantita, ma dovrà essere guadagnata presentando programmi validi ed economicamente giustificati.
Contemporaneamente si sta sviluppando una battaglia nel nostro paese tra le aree in declino industriale per poter beneficiare di particolari aiuti strutturali di Bruxelles.
La proposta iniziale considera solo quattro zone, Torino, Massa Carrara, Terni e Frosinone, identificate in funzione del loro tasso di occupazione industriale, del livello di disoccupazione rispetto a quello medio della Comunità e alla riduzione del numero di occupati.
Roma ha chiesto invece di allargare la lista alle province di Genova, Livorno, Rovigo, e ad aree specifiche quali Prato, Spoleto, Valcavallina, Valtellina, Porto Marghera, Domodossola, zona tessile di Prato, parte della Val d'Aosta, Trieste e Gorizia.
Entro dieci giorni si debbono sviluppare trattative tra i responsabili Cee e i nostri ministri competenti per prendere in considerazione dei dati il più possibile esatti e rispondenti alle regole del gioco comunitario per identificare il declino industriale.
L'atmosfera generale della comunità non ci è molto favorevole, soprattutto a seguito del recente volta faccia nel caso della siderurgia di Bagnoli quando il governo, sconfessando l'accordo raggiunto a Bruxelles dal ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, ha rimesso in causa l'impegno di chiudere l'acciaieria a caldo.
Si aggiunga la preoccupata constatazione della Corte di giustizia Cee, così come ha annunciato Ripa di Meana, a proposito delle inadempienze a cascata da parte dell'Italia. Su 71 sentenze della Corte di giustizia che risultano inapplicate nella Comunità, ben una trentina sono a carico del nostro Paese. Vi è poi il ritardo nel percepire le leggi Cee: sono duecento le direttive comunitarie che attendono ancora la trasposizione nel diritto interno, nonostante «gli sforzi eroici» del ministro La Pergola.
Roma, invece di rimettersi in regola, fa sempre peggio: nell'87 e nell'88 abbiamo avuto in media venti condanne l'anno, mentre per l'89 già se ne prevede una trentina almeno.

IL CONFRONTO FINMARE-REGIONE

Lloyd, match in bianco

Rosina arroccato su rigorose posizioni di bilancio

Servizio di
Massimo Greco

Ricordata la scommessa di Prodi sull'Adriatico

Sulle strategie di versante niente impegni da Genova

TRIESTE — Sembrava una tipica battaglia da prima guerra mondiale quella combattuta ieri pomeriggio sulla vicenda Lloyd Triestino tra Ezio Rosina, amministratore delegato di Finmare, e politici e operatori economici triestini. L'incontro è stato «arbitrato» da Adriano Biasutti, presidente della Giunta regionale. I due eserciti non hanno guadagnato un palmo di terreno e sono rimasti, dopo vari attacchi e contrattacchi, nelle rispettive trincee.
Gli attaccanti triestini alla fine non erano né delusi né contenti: «Le posizioni si sono chiarite, si confermano le nostre preoccupazioni», ha detto al termine dell'agone oratorio Federico Pacorini, «portavoce» nel dibattito degli interessi degli operatori economici locali.
Il primo caricatore contro l'attuale gestione Lloyd è stato sparato dal segretario della Cgil Treu, a nome dei sindacati. Il Lloyd, ha detto Treu, non è riuscito a comprendere i mutamenti in atto in città e non ha capito l'occasione-Trieste. «Abbiamo visto rivalutato a livello Cee il ruolo dell'Adriatico, molte compagnie straniere fanno rotta su Trieste, mentre il Lloyd s'allontana dal nostro porto», ha continuato il sindacalista. La compagnia avrebbe perso importanza all'interno delle «conference», la politica di contenimento dei costi ne avrebbe penalizzato la capacità imprenditoriale, si sarebbero persi traffici in qualità e quantità. «I rapporti tra Trieste e l'Estremo Oriente - ha continuato Treu - vengono mantenuti dalle navi giapponesi, non certo da quelle del Lloyd».
Pacorini ha illustrato il documento unitario Ciret, sottoscritto dalle forze economiche triestine, e ha individuato nel Governo il vero interlocutore nel dibattito sulle strategie della marineria pubblica. Il confronto, quindi, deve passare da una dimensione locale a una nazionale, per decidere se l'Adriatico debba diventare strumento di politica estera e di politica economica. Non c'è dicotomia Adriatico/Tirreno, secondo Pacorini, i due versanti possono convivere se assecondati da una intelligente politica che globalmente tenga conto delle diverse caratteristiche economiche dei due mari.
Dopo l'intervento del presidente della Camera di commercio Tombesi, ha parlato il sindaco Richetti che ha portato con sè una lettera del presidente Iri Prodi, nella quale si sottolinea la necessità di rafforzare l'Adriatico nell'organizzazione dei traffici con l'Estremo Oriente e il sud-est asiatico. Nella stessa missiva Prodi afferma di volersi avvalere di energie triestine nella composizione del consiglio di amministrazione della compagnia. Il presidente dell'Ente porto Zanetti ha evidenziato la messa a punto di tutta una serie di iniziative infrastrutturali e commerciali, che consentono a Trieste di proporsi come un riferimento portuale di importanza internazionale: Trieste ha quindi bisogno di un Lloyd «forte».
Dopo una prima breve puntualizzazione di Biasutti, la parola è toccata all'«imputato» Rosina. Una difesa,la sua, senza alcun cedimento: il Lloyd ha dimezzato negli ultimi quattro anni le perdite, non ha rinunciato al potenziamento commerciale, sono stati fatti più investimenti di quelli programmati, il Lloyd trasporta più merci rispetto agli anni precedenti. Non è cambiata neppure la politica delle alleanze e la compagnia gode di un buon prestigio internazionale. Management promosso, dunque. Il Lloyd ha abolito la linea East Africa e gli imprenditori triestini protestano? D'accordo - ha detto Rosina - allora il Lloyd propone la formazione di una società al 50 % insieme ai privati triestini, allo scopo di gestire questa rotta. Sulla politica dei versanti, Rosina ha parlato di equa distribuzione dei traffici, certo aiutato l'Adriatico nei limiti delle compatibilità economiche. Rosina ha costantemente fatto riferimento alle esigenze del bilancio: anche per quanto attiene la flotta, che verrà incrementata nel rispetto dei criteri di economicità di gestione. E comunque sistemare i bilanci è, per Rosina, obiettivo prioritario: nell'89 forse Finmare raggiungerà il pareggio. Il fatto che Rosina abbia glissato sulla strategicità adriatica non è piaciuto a Pacorini, che ha accusato il dirigente Finmare di eccessi ragionieristici. E Pacorini ha detto anche no alla «provocazione» di Rosina riguardo la proposta di joint venture pubblico-privata per l'East Africa.
Ha chiuso questa sorta di «processo del martedì» Biasutti. La Giunta regionale è preoccupata per la «smobilitazione» dei traffici nel versante adriatico e presenterà un proprio documento al ministro Prandini. Un documento con dati e cifre, per non fare la figura di chi va a piangere aiuti, ha detto in sostanza Biasutti, che ha colto le sensibili differenze che intercorrono tra filosofia Finmare e indicazioni triestine. Secondo il presidente della Giunta, il Governo ha investito in questa regione (autostrada, ferrovia, ecc.), tenendo presente lo sbocco portuale triestino: occorre quindi fare in modo che tali energie non siano state spese invano. «Speriamo - ha detto infine Biasutti - che Lloyd e città non si debbano incontrare soltanto nei momenti traumatici».

Il presidente Biasutti: «Siamo preoccupati per la smobilitazione sul versante adriatico»

Rosina agli operatori: «Perché non facciamo una società mista per l'East Africa?»

Federico Pacorini: «Il vero interlocutore sulla marineria pubblica è il governo nazionale»

OGGI L'INCONTRO COL GOVERNO

Nei porti lotta continua

Filt-Cgil: «Da Trieste un contributo alla vertenza nazionale»

ROMA — Le federazioni dei trasporti Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di prolungare fino a giovedì 26 gennaio l'agitazione dei portuali che limiteranno le prestazioni a un solo turno di lavoro. Anche da questi scioperi sono esclusi i traghetti per le isole. I sindacati però non escludono azioni di lotta «più incisive» se oggi nel corso dell'incontro alla presidenza del Consiglio «non emergeranno elementi positivi rispetto allo stato di incomunicabilità» con il ministro della Marina mercantile.
Infine i sindacati ribadiscono che «per avviare un confronto costruttivo è necessario che vengano sospesi i decreti e tutti gli atti amministrativi già emanati dal ministro Prandini».
Per il segretario confederale della Uil, Roberto Bonvicini, «fermo restando la natura pubblica del servizio, il sindacato considera possibili economie di scala, valorizzando momenti di imprenditorialità della organizzazione del lavoro portuale».
A Trieste intanto la Filt-Cgil regionale ha approvato, al termine di una riunione del comitato del settore porti, un documento nel quale si chiede tra l'altro alle segreterie nazionali di condurre la trattativa tenendo conto delle «esperienze positive emerse negli ultimi tempi in molte realtà portuali» (è evidente il riferimento all'intesa raggiunta proprio a Trieste fra Ente porto, utenti, sindacati).
La Filt-Cgil ribadisce inoltre come il sindacato non punti a mantenere la situazione nei porti così com'è oggi. L'obiettivo è invece quello di trasformare in senso imprenditoriale — sostiene il sindacato — sia gli enti portuali sia le compagnie, arrivando così a una profonda riforma delle gestioni portuali.
Inoltre, in una dichiarazione il segretario regionale della Filt-Cgil, Riccardo Devescovi, rileva come l'accordo raggiunto fra le parti a Trieste «non separa il porto dalla vertenza nazionale, ma intende dare a questa un contributo alla sua soluzione». Infatti — sostiene il sindacalista — «tutti i firmatari, quindi anche l'Ente e l'utenza, chiedono la sospensione dei decreti del ministro Prandini e l'apertura delle trattative a livello nazionale».
Altri punti qualificanti dell'intesa sono — a parere di Devescovi — il fatto che «si stabilisce il principio politico nel negoziato permanente» e l'impegno dei sindacati ad attuare «forme di lotta che non compromettono alcuni traffici, attivando un'autoregolamentazione che non è la sospensione delle lotte programmate».

PORTO

Linee libere dalla Cina

TRIESTE — Lo sbarco a Trieste da una nave della Jugolinija di 42 contenitori imbarcati nel porto cinese di Shanghai, segna un fatto nuovo di rilevante interesse operativo nelle relazioni di trasporto marittimo tra la Cina popolare e l'Italia. Finora infatti il traffico da e per la Cina era monopolizzato dalla Cosco, la compagnia di navigazione di Stato.
E' questo uno dei risultati positivi di maggiore rilievo della missione compiuta alcuni mesi or sono — si legge in una nota — da esponenti dell'Ente porto di Trieste e della casa di spedizioni Pacorini a Pechino e in altre città cinesi.

BILANCI E PROSPETTIVE

Illy, mercato in crescita

Cifre tutte in salita, nuovi investimenti nello stabilimento

TRIESTE — Bilancio '88 largamente attivo per la Illy. L'ormai celebre polemica primaverile sullo spot pubblicitario dell'azienda triestina non ha certo inficiato i risultati dell'annata. Anzi ha costituito — secondo la dirigenza Illy — uno stimolo all'educazione del consumatore e quindi alla maggiore diffusione di un prodotto di alta qualità.
Le cifre fornite dagli uffici commerciali dell'azienda di via Flavia conoscono solo il segno «più»: nell'anno passato il fatturato si è attestato intorno ai 47 miliardi, le quantità di caffè vendute sono quasi un terzo ha raggiunto i mercati esteri. Sensibili aumenti sono stati registrati anche a livello di punti di vendita coperti dall'organizzazione commerciale: 2800 i clienti-bar serviti (+ 18% rispetto all'87), mentre un notevole progresso si è avuto nel cosiddetto segmento-casa, dove il caffè Illy ha raggiunto quota 5600, con un incremento pari all'80% (sempre in riferimento all'87).
Sottolineabile anche il contributo della Illy all'occupazione nell'area giuliana: i dipendenti sono 124, il loro numero è cresciuto del 20% negli ultimi due anni. Altro dato interessante: il 10% della forza-lavoro è costituito da laureati.
Dopo aver dunque concentrato la propria attenzione per tanti anni sul settore-bar, la Illy ha deciso ora di ampliare il proprio raggio d'azione, intervenendo sempre più massicciamente sui negozi di alimentari e sulla grande distribuzione. Una scommessa impegnativa.
E' così in corso di realizzazione una struttura commerciale che si occuperà specificamente della linea alimentare: ovvero del caffè che arriva nelle case degli italiani. Questi italiani troppo spesso abituati a consumare in famiglia un prodotto (non certo di eccelsa qualità) e al bar un altro. La Illy punta invece, con caffè di identico valore, a garantire una buona sveglia e una buona digestione al consumatore domestico.
Di questi argomenti si parlerà proprio oggi, in occasione di una «convention» che vedrà impegnata a Trieste tutta la forza di vendita Illy. Una presenza operativa che attualmente si articola su dieci capi-area, centoventi agenti, due consulenti tecnici. Ma che potrebbe essere potenziata proprio in previsione di una maggiore diffusione del prodotto nei luoghi dove gli italiani sono soliti fare la spesa.
La Illy si muove anche a livello infrastrutturale: sta infatti per essere concluso il piano di investimenti di tre miliardi e mezzo volto alla costruzione di un nuovo magazzino di oltre mille metri quadrati, all'ampliamento degli uffici, all'adeguamento tecnologico degli impianti. Altri quattro miliardi verranno stanziati quest'anno per creare una moderna rete di apparecchiature elettroniche e per potenziare le strutture informatiche dello stabilimento.
Ernesto Illy, capo storico dell'azienda, è soddisfatto: «Sono contento non solo per i risultati conseguiti a livello commerciale, ma anche perché la Illy contribuisce a orientare il consumatore verso acquisti qualitativamente garantiti. I gusti della gente si vanno affinando in tutta Europa, e anche negli Usa».

[Massimo Greco]

SERVIZI

Alpe Adria economica

TRIESTE — Dopo un decennio di lavoro dedicato alle adesioni e allo sviluppo delle relazioni politiche, la comunità Alpe Adria entra ora in una seconda fase, dedicata all'avvio di concrete forme di collaborazione soprattutto in campo economico.
E' questo, in sintesi, il concetto espresso ieri dall'assessore regionale all'industria del Friuli-Venezia Giulia, Ferruccio Saro, nella sua introduzione ai lavori del gruppo tecnico Alpe Adria per le subforniture industriali della Camera di commercio di Trieste.
Il presidente dell'ente camerale, Giorgio Tombesi, ha ricordato che l'iniziativa prende spunto dalla conferenza delle Camere di commercio e dell'economia di Alpe Adria, ribadendo la disponibilità della Camera di commercio triestina (che da 1975 è sede di una «borsa di subforniture», con giurisdizione su tutto il Friuli-Venezia Giulia) a mettere a disposizione delle analoghe istituzioni recentemente avviate anche nelle regioni confinanti dell'Austria e della Jugoslavia le esperienze maturate.
«Fiere di settore, incontri operativi e notiziario periodico — ha detto Tombesi — sono gli strumenti che l'Agenzia subforniture ha attivato per favorire l'incontro tra domanda e offerta. Ora è giusto porsi anche nuove mete, sia ampliando la sfera dei collegamenti all'Alpe Adria, sia puntando a nuovi servizi per le aziende, soprattutto nel campo dell'informazione tecnologica».

GENERALI

Tannouri alla sbarra

PARIGI — Il ricco uomo d'affari franco-libanese Anthony Tannouri è comparso davanti al tribunale di Nizza per rispondere di una truffa nei confronti della società svizzera Sasea, alla quale ha venduto nell'ottobre 1986 — per 41 miliardi di lire italiane — 2.383.000 azioni (il 2,4 per cento del capitale) delle Assicurazioni Generali. Tannouri non ha mai consegnato le azioni alla Sasea, che ha quindi sporto denuncia.
Alla firma del contratto con la Sasea, interessata a prendere una parte importante nelle Generali, Tannouri ricevette tre assegni, pari a circa l'uno per cento del totale. Uno di 4.155.600 milioni di lire che incassò, e altri due emessi su una banca delle Seychelles, da incassare dopo la consegna delle azioni, prevista per il 30 novembre 1986.
Tannouri, in carcere dall'8 febbraio 1988, ha detto laconicamente in udienza di non aver consegnato le azioni perché gli assegni erano «un imbroglio». La parte civile sostiene invece che «Tannouri ha fatto da prestanome all'ex ambasciatore libico a Roma, Daghil, per far uscire le azioni dall'Italia».
La Sasea ha chiesto il rimborso dell'assegno incassato da Tannouri, nonché 200.000 franchi (oltre 44 milioni di lire) per le spese legali, oltre a una scultura da vendere all'asta.
Dopo sei ore di dibattito, l'udienza è stata aggiornata al 31 gennaio.

CALCIO / COPPA ITALIA

Otto grandi in campo

Tre risultati scontati? Incertezza per Pisa-Verona

ROMA — Otto squadre di A sono impegnate oggi nelle gare di ritorno dei quarti di finale di Coppa Italia. Quattro interessanti confronti in parallelo ad un campionato che oltre a vedere l'assoluto predominio dell'Inter, offre parecchi spunti di discussione.

L'incontro più interessante è senz'altro Lazio-Atalanta che vede a confronto una gradevole formazione contro la rivelazione della stagione. All'andata a Bergamo s'impose nettamente la squadra di Mondonico ma oggi a Roma i laziali sembrano intenzionati a vendere cara la propria pelle, ancora esaltati dalla vittoria nel derby e poco convinti della sconfitta di misura patita domenica a San Siro a favore della sparagnina capolista.

Ma se l'Atalanta non intende rinunciare a proseguire la sua marcia in coppa, c'è anche la Sampdoria, che gioca oggi a Firenze che si candida alle semifinali. Dopo la vittoria a Marassi per 3 a 0 la partita di ritorno, che pur la vede privata di Mancini, dovrebbe risolversi in una formalità, a meno che i viola non ribaltino i pronostici per riequilibrare un campionato non proprio soddisfacente. Certocheper l'occasione la Fiorentina si schiererà nella sua formazione migliore.

C'è poi il Napoli, già vincitore all'andate per 3 a 0, che si presenta sul campo dell'Ascoli ormai con la qualificazione in tasca. Bianchi non potrà disporre né di Maradona, né di Ferrara, né di De Napoli, comunque non sembra avere troppe preoccupazioni e rispolvera il nostro Francesco Romano, in panchina domenica a Genova, e ormai pronto per il rientro in prima squadra dopo tanti mesi di cure.

Chiude la serie delle partite Pisa-Verona, che si giocherà in notturna (20.15). E' il confronto più aperto di questi quarti. All'andate si impose il Verona per 2 a 1, risultato che non assicura alcunché agli uomini di Bagnoli che oggi saranno in campo senza il convalescente Berthold e senza Caniggia che è reduce da una frattura ad una gamba. Incerto, dicono le note, anche Bonetti mentre, per contro, il Pisa, privo di Fiorentini e Dolcetti, scende in campo con minacciose promesse di riscatto.

Con Atalanta, Napoli e Sampdoria ormai prenotate per la finale bisognerà attendere questa sera per conoscere il nome della quarta, salvo, come è d'uopo, eventuali sorprese.

COPPA ITALIA

Lazio-Atalanta

C'è Di Canio, manca Stromberg

Ruben Sosa

LAZIO-ATALANTA.
Ore 14.30 - Arbitro: Sguizzato di Verona.

Lazio: Fiori, Monti, Beruatto, Pin, Gregucci, Marino, Rizzolo, Icardi, Di Canio, Acerbis, Ruben Sosa. (12 Bastianelli, 13 Piscedda, 14 Greco, 15 Muro, 16 Dezotti).
Dubbio: Gutierrez.
Indisponibili: Martina e Sclosa (infortunati).

Atalanta: Ferron, Contratto, Vertova, Prandelli, Progna, Pasciullo, Esposito, Prytz, Serioli, Bonacina, Madonna. (12 Piotti, 13 Barcella, 13 De Patre, 15 Nicolini, 16 Evair).
Indisponibili: Fortunato e Stromberg (infortunati).
Andata: Atalanta-Lazio 2-0.

COPPA ITALIA

Ascoli-Napoli

Maradona ancora indisponibile

Romano

ASCOLI-NAPOLI
(ore 14.30, arbitro Fabbricatore di Roma):

Ascoli: Pazzagli, Benetti, Rodia, Fioravanti, Fontolan, Arslanovic, Agostini, Carillo, Giordano, Bongiorni, Cvektovic (12 Bocchino, 13 Dell'Oglio, 14 Gori, 15 Giovannelli 16 Cicconi).
Indisponibili: Casagrande (convalescente dopo l'operazione al ginocchio) e Destro (strappo coscia sinistra).

Napoli: Giuliani, Francini, Carannante (Filardi), Fusi, Corradini, Renica, Neri, Crippa, Carnevale, Romano, Careca (Giacchetta) (12 Di Fusco, 13 Di Rocco, 14 Filardi o Carannante, 15 Bucciarelli, 15 Bucciarelli, 16 Portaluri o Giacchetta).
Indisponibili: Maradona, Ferrara e De Napoli (infortunati).
Andata: Napoli-Ascoli 3-0.

COPPA ITALIA

Fiorentina-Samp

Il grande assente è Mancini

FIORENTINA-SAMP.
Ore 14.30 - Arbitro: Frigerio di Milano.

Fiorentina: Landucci, Bosco, Carobbi, Dunga, Battistini, Hysen, Salvatori, Cucchi, Borgonovo, Baggio, Di Chiara. (12 Pellicanò, 13 Calisti, 14 Pin, 15 Mattei, 16 Pruzzo).

Sampdoria: Pagliuca, Mannini, Carboni, Pari, Viercowod, L. Pellegrini, Victor, Cerezo, Vialli, Bonimi, Dossena (12 Bistazzoni, 13 Lanna, 14 S. Pellegrini, 15 Salsano, 16 Pradella).

Indisponibile: Mancini (infortunato).
Andata: Sampdoria-Fiorentina 3-0.

Baggio

COPPA ITALIA

Pisa-Verona

Non giocano Berthold e Caniggia

PISA-VERONA
(Ore 20.15, arbitro Pezzella di Frattamaggiore):

Pisa: Grudina, Cavallo, Lucarelli, Faccenda, Boccafresca, Bernazzani, Cuoghi, Gazzaneo, Piovanelli, Been, Severeyns (12 Nista, 13 Incocciati, 14 Dianda, 15 Tonini, 16 Allegri).
Indisponibili: Fiorentini e Dolcetti (infortunati).

Verona: Cervone, Marangon, Volpecina, Soldà, Pioli, Bonetti (Terraciano), Bruni, Troglio, Galderisi, Bortolazzi, Pacione (12 Zuccher, 13 Terraciano o Bonetti, 14 Fattori, 15 Gasparini, 16 Pagani).
Indisponibili: Berthold (convalescente), e Caniggia (frattura perone); incerto: Bonetti per leggero infortunio.
Andata: Verona-Pisa 2-1.

Galderisi

CALCIO / IL CASO-VENERANDA

Cacciato e ripreso, il tutto in tre ore

TARANTO — E' certo assai particolare la vicenda di cui è stato protagonista quasi passivo, ieri pomeriggio, Fernando Veneranda, di professione allenatore di calcio. Come spesso succede quando nel calcio le cose vanno male (la sua squadra, il Taranto, con quindici punti in diciannove partite è attualmente penultima nel campionato di serie B), la dirigenza aveva deciso di dare la classica «sferzata all'ambiente» con la sostituzione del tecnico. Ieri pomeriggio, appunto, la società ionica aveva reso nota la decisione di esonerare Veneranda. Sarebbe stato sostituito da Mascalaito.

In serata, la sorpresa. Il Taranto è tornato sui propri passi e ha confermato il tecnico. La decisione è stata presa dopo un incontro tra il presidente rossoblù, Vito Fasano, e lo stesso allenatore Veneranda con alcune decine di tifosi pugliesi. I «fedelissimi» tarantini presenti allo stadio, dove Veneranda si era recato per congedarsi dai propri giocatori, hanno convinto — con motivazioni che non ci è dato di conoscere — il massimo dirigente a recedere dalla decisione.

In tempi in cui sempre più spesso sono proprio i sostenitori delle squadre a contribuire, con le loro pressioni, alla sarabanda degli esoneri, il caso di Taranto è effettivamente singolare. Il comunicato della società tarantina è esso stesso un testo per collezionisti: «A causa della toccante manifestazione attuata da una numerosa rappresentanza di tifosi a favore del sig. Veneranda, e per i risvolti positivi che tale atteggiamento potrà avere nel prosieguo del campionato per il morale del tecnico e dei giocatori, la società ha deciso di riconfermare piena fiducia al sig. Veneranda».

Viene il sospetto, però, che l'episodio da libro Cuore, più che per il suo aspetto «toccante», sia stato decisivo per le motivazioni opportunistiche, peraltro esplicitamente indicate dal comunicato. Ora rimane da chiedersi: pur ammettendo che i giocatori del Taranto e Veneranda stesso ricevano dall'episodio un contributo valido per il morale, cosa succederà se i risultati continueranno a non arrivare? Come si comporterà quella parte della tifoseria che invece nell'esonero avrebbe visto un reale cambiamento di rotta? Non è neppure un gran mistero, basta aspettare domenica.

TORINO

Situazione critica

TORINO — La situazione è critica al punto che la società del Torino ha dovuto rinunciare a mandare la squadra in ritiro anticipato. Ci sono sei giocatori infortunati (Brambati, Comi, Bresciani, Rossi, Catena e Zago) che necessitano di cure e di una preparazione particolare, possibile solo con le attrezzature presenti al Filadelfia.

La ridda di «voci» sul futuro assetto societario non contribuisce a rasserenare tifosi e giocatori. La situazione rimane molto incerta, anche se il presidente Mario Gerbi e De Finis hanno annunciato una «pausa di riflessione». Ieri comunque, il commercialista Giacomo Zunino (che è presidente del collegio dei sindaci del Torino) ha visto un gruppo di imprenditori cuneesi che sarebbero interessati all'acquisto della società.

CALCIO

Il tecnico dell'Iran contestato dai tifosi

NICOSIA — Una polemica addirittura calcistica pervade in questi giorni l'Iran, stando all'agenzia di stampa ufficiale «Irna», che negli ultimi dieci anni ha trasmesso quasi solo notizie sulla guerra del Golfo e sugli sviluppi della rivoluzione islamica.

Secondo la fonte, i tifosi non ne possono più del tecnico della nazionale iraniana, che sia chiama Parviz Dehdari.

L'agenzia sta dedicando relativamente molto spazio al tema, che è già arrivato a interessare esponenti del governo protetto da Khomeini e che promette «svolte» nelle prossime settimane, non appena saranno terminate le celebrazioni per il decimo anniversario della rivoluzione.

Il «caso» sembra essere esploso nel pomeriggio di venerdì scorso a Teheran, dopo il consueto «sermone» settimanale che è stato pronunciato dall'ayatollah Ardebili nel «Campus» della università, quando allo stadio «Azadi» la nazionale giapponese ha costretto al pareggio (2-2) la rappresentativa di casa. «L'interesse per la partita è stato posto a tratti in secondo piano da una folla di oltre 65 mila spettatori, che chiedeva a gran voce le dimissioni di Dehdari», ha riferito l'Irna venerdì sera

Il giorno dopo, la stessa agenzia ha citato in quotidiano di Teheran, lo «Abrar», secondo cui già qualche tempo fa dei tifosi avevano - quasi con lo stile di loro colleghi del «satanico» occidente - «circondato l'auto del responsabile nazionale per l'educazione fisica, Ahmad Dargahi, gridando slogan contro Dehdari».

Il dirigente ha promesso che, «presente l'allenatore contestato», una rappresentanza dei tifosi potrà esporre, dopo le celebrazioni della rivoluzione in programma all'inizio di febbraio, le sue critiche.

Ma l'Irna ha già tenuto a spiegare che l'impopolarità di questo Dehdari ha un lungo «background» e risale addirittura agli anni più duri del conflitto con l'Iraq.

Nell'86 — mentre sul fronte vicino a Bassora morivano decine di migliaia di volontari e sulle acque del Golfo infuriava la guerra delle petroliere — «quattordici giocatori della rosa dei selezionati per la nazionale iraniana iscritta ai Giochi asiatici di Seul si dimisero per protesta contro l'allenatore».

Dehdari è stato accusato di «autoritarismo e incompetenza tecnica»

CALCIO / I COSTI DEI MONDIALI

120 miliardi (raddoppiato) per lo stadio di Torino

TORINO — E' sensibilmente aumentato il preventivo di spesa per la costruzione del nuovo stadio di Torino, che dovrà ospitare le partite dei campionati mondiali di calcio del '90. Secondo una relazione esaminata dalla giunta comunale, l'impianto dovrebbe costare 110 miliardi, contro i 60 ipotizzati al momento della firma della convenzione con la società costruttrice, l'Acqua Marcia (30 luglio dell'87). La relazione è stata presentata dagli assessori allo sport, Lorenzo Matteoli, e al legale, Andrea Galasso, ed è stata redatta dai tecnici comunali sulla sorta dei contatti avuti con l'Acqua Marcia.

L'incremento è giustificato dalle modifiche richieste, quando già i lavori erano iniziati, dalla commissione di vigilanza (in particolare per quanto riguarda il deflusso del pubblico), e dalle variazioni pretese dal Col (il Comitato organizzatore dei mondiali) e dalla Fifa: anticipo sui tempi di realizzazione (a fine anno e non più ad aprile '90), tribuna stampa, autorità e «vip» più ampie, sala stampa esterna e impianti di teleinformatica. Sono anche causa dei maggiori oneri il ritardo con cui il Comune ha consegnato l'area all'Acqua Marcia (era occupata da un accampamento di zingari), e la richiesta della Fifa di avere in esclusiva tutta la pubblicità per i «mondiali».

La relazione fa poi presente la possibilità di dotare l'impianto torinese di una serie di «optional»: sistema di prenotazione dei posti computerizzato (2,7 miliardi), impianto di riscaldamento del terreno di gioco (3 miliardi), secondo schermo elettronico (6 miliardi), impianto automatico di controllo parcheggi (3 miliardi). La Rai ha infine chiesto che l'illuminazione sia portata a 2.500 lux per le riprese in «alta definizione» (costo 3 miliardi).

COPPA PELE'

Ancora pari per l'Italia

SAN PAOLO — L'Italia ha pareggiato 3-3 (1-1) con l'Uruguay nel terzo turno della Coppa Pelè di calcio. Gli azzurri — al terzo pareggio consecutivo — sono andati tre volte in vantaggio: al 24' con Paolo Rossi, al 55' con Romeo Benetti e all'81' con Franco Selvaggi. Al 37' Yanez, al 73' Ghione avevano siglato i gol del pareggio che i sudamericani hanno definitivamente raggiunto all'83' con Cabrera. Gli azzurri hanno concluso la partita in nove: al 40' era stato espulso Causio, al 57' Carmine Gentile.

Classifica dopo il terzo turno: 1) Uruguay e Brasile 5 punti; 3) Italia 3; 4) Argentina e Inghilterra 2; 6) Germania Ovest 1.

CALCIO / SERIE A

La Roma fugge in Toscana schivando cronisti e tifosi

Liedholm

ROMA — Quasi una fuga all'alba per la Roma, diretta verso il ritiro anticipato di Montecatini, con tanto di depistaggio (in questo caso dei cronisti) degno d'una spy-story. L'appuntamento, che in un primo momento era per le nove di ieri mattina a Trigoria, è stato all'ultimo istante spostato al centro sportivo delle Tre Fontane all'Eur, ed è lì che giocatori, tecnici e dirigenti si sono ritrovati.

A Trigoria nulla, nessun tifoso, e soltanto qualche scritta sui muri del «Fulvio Bernardini» come «Lionello resta con noi. Firmato i veri ultrà», un esplicito invito a Manfredonia affinché riveda la sua intenzione di lasciare Roma maturata definitivamente dopo che, sembra, alcuni tifosi che da tempo lo perseguitano, sarebbero arrivati a minacciare la sua compagna ed i suoi figli. Poi, sempre sui muri di Trigoria, due messaggi per Liedholm cioè «Ruggiero Bomber vero - Roma ti ama» e «Barone lancia Di Mauro». Invito quindi, da parte dei tifosi, per facce nuove testimoniato pure da altre scritte come «Nela e Desideri vi siete imborghesiti» e «Giannini principe senza pa...».

Ma, mentre nottetempo qualcuno tracciava queste scritte a Trigoria, come si è detto la società cambiava l'ennesima volta i piani e decideva di radunarsi alle Tre Fontane, spiazzando anche coloro ai quali era stato dato appuntamento al «Bernardini», vedi l'allenatore dei portieri, Superchi, costretto all'inseguimento.

Così, mentre il pullman dei giallorossi partiva verso il ritiro poco dopo le nove, c'era solo il tempo per cogliere al volo una dichiarazione di Bruno Conti: «Tutto ciò che è successo è colpa nostra».

Al Torneo di Viareggio (da oggi) anche il nipote di Maradona

VIAREGGIO — Comincia oggi la 41.a «Coppa Carnevale» di calcio. A inaugurare il torneo allo Stadio dei Pini di Viareggio saranno le due formazioni del Torino e del Porto.

Quest'anno sono due le novità che il torneo presenta. La prima è rappresentata dalla selezione giapponese del Tokio. I giapponesi sono già a Viareggio. «Siamo venuti per imparare — ha detto un accompagnatore — in quanto i nostri calciatori non sono all'altezza di competere con le altre scuole calcistiche. Daremo il massimo e punteremo tutto sulla velocità e sul fondo. Correremo molto, questo è certo».

La seconda novità è «forzata». Non sarà la squadra vincitrice della passata edizione a giocare la partita inaugurale, ma solo perché la Fiorentina, campione uscente, ha la prima squadra impegnata nella gara di ritorno dei quarti di finale di coppa Italia contro la Sampdoria. Così gli organizzatori hanno scelto il Torino, giunto secondo l'anno passato.

Sono 16 le squadre impegnate, otto italiane e otto straniere, suddivise in quattro gironi. Gruppo uno: Torino, Porto (Portogallo), Parma, Pumas (Messico); Gruppo due: Milan, Cska Sofia (Bulgaria), Napoli, Deportivo (Argentina); Gruppo tre: Inter, Dukla Praga (Cecoslovacchia), Roma, Aberdeen (Scozia); Gruppo quattro: Fiorentina, Stoccarda (Germania Occidentale), Lazio e Tokio (Giappone).

Nella rappresentativa argentina del Deportivo sarà impegnato anche Diego Lopez, 19 anni, nipote di Diego Armando Maradona. Il torneo si concluderà il 6 febbraio allo Stadio dei Pini di Viareggio.

FLASH

Nazionale dilettanti

ROMA — La Nazionale diletanti farà oggi il suo esordio stagionale a Tivoli affrontando in amichevole la rappresentanza tedesca del Baden (14.30). Arbitrerà l'incontro l'internazionale Carlo Longhi. Sarà la formazione azzurra allenata da Aldo Bet il primo interessante test per collaudare un gruppo di giovani che è emerso al termine di una serie di raduni che si sono svolti in precedenza in varie città. La rappresentanza del Baden giocherà in Italia due partite. Dopo l'amichevole di Tivoli, a distanza di 24 ore, la compagine tedesca replicherà a Ostia contro l'Italia dilettanti Under 18, sempre guidata da Aldo Bet.

Koeman a Barcellona

EINDHOVEN — Il libero della nazionale olandese e del Psv Eindhoven, Ronald Koeman è tornato in Olanda da Barcellona dove domenica ha firmato un contratto miliardario che lo lega per i prossimi quattro anni alla società catalana. Koeman, 25 anni vincitore nella scorsa stagione del campionato olandese, Coppa d'Olanda e Coppa dei campioni col Psv e dell'europeo per Nazioni con la nazionale olandese, dovrà ora tornare a Barcellona, per la presentazione ufficiale, il prossimo 1 luglio.

CALCIO / IN C1 ALLA SOSTA INVERNALE

Anche la Triestina ha i suoi record

Inalterato da sette domeniche lo svantaggio dallo Spezia, squadra di tutti i primati

TRIESTE — La sosta di domenica prossima arriva dunque con la Triestina che, messo a segno il settimo sigillo (sette partite utili consecutive), prosegue in una rimonta che dal settimo posto in classifica l'ha riportata a quel secondo posto assoluto che, sempre alle spalle dello Spezia, era stato per l'ultima volta suo ben dieci giornate fa a seguito della vittoria interna contro la Carrarese.

In queste ultime sette giornate gli alabardati hanno mantenuto inalterato il distacco dallo Spezia, e rimontato un punto al Prato, due al Modena, tre alla Reggiana e ben cinque a Carrarese e Lucchese. Hanno inoltre eguagliato il primato dello Spezia come miglior difesa (entrambe hanno subito nove reti) e conquistato quello del massimo dei punti fatti in casa (18 contro i 17 della Reggiana, che però al Mirabello ha giocato una partita in meno).

Ma, a ribadire una superiorità che giornata dopo giornata sembra sempre più difficile intaccare, di primati lo Spezia continua a farne collezione: a parte quello dei punti e della media inglese, gli aquilotti possono vantare nettamente il massimo dei gol fatti (26 contro i 21 di Lucchese, Montevarchi e Prato), la miglior difesa con la Triestina, il massimo delle vittorie esterne (3) con Modena e Prato, il massimo dei punti esterni (10) con Modena, il minimo delle sconfitte esterne (2) con Modena e Centese, ed ora anche il capocanoniere del torneo nel piccolo grande bomber Oscarino Tacchi giunto a quota dieci gol tutti su azione con la doppietta di domenica, ed infine il miglior attacco, aggiungendo a quelli di Tacchi i gol di Mariano (4) e Telesio (2), alla pari con la Virescit.

I risultati della seconda di ritorno erano stati tutti preventivati, fatta eccezione per il colpaccio del Venezia a Bergamo, unico risultato davvero importante e tale da dare una svolta al campionato: i lagunari con tale vittoria hanno infatti non solo riscattato lo scivolone interno con il Montevarchi, ma soprattutto hanno appaiato in classifica gli stessi virescini nonché l'Arezzo, la cui sconfitta a Modena è stata assai più netta di quanto non dica un 2-3 confezionato al 94'; ed ora nell'occhio del ciclone della coda ci sono anche Mantova e Trento a 17, Centese a 18, e persino il Derthona a 19 deve cominciare a guardarsi alle spalle.

La quota salvezza difficilmente potrà essere inferiore ai 30 punti, e ciò comporterà la pratica inesistenza di un centroclassifica che oggi in effetti non c'è: otto davanti a lottare (con lo Spezia un po' più avanti), dieci dietro a soffrire (con Livorno, Spal ed il pur rinato Vicenza un po' più indietro).

Gli altri risultati, come si diceva, sono stati invece di routine: si era infatti ipotizzato che il Prato non riuscisse a superare una Centese detentrice del record dei pareggi in assoluto (12 in 19 gare!) ed esterni (7 su 9!), anche se non si poteva pensare che gli emiliani riuscissero a recuperare un gol pur ridotti in dieci dall'espulsione di Ramponi. Ciò è più di un campanello d'allarme per il Prato, che comincia a pagare il prezzo dell'eccezionale finale del girone di andata.

E si era ipotizzato anche che il Vicenza strappasse un punto sul campo della Carrarese, sempre alle prese con il per lei irrisolubile problema della sterilità offensiva. Scontati anche i successi interni di Spezia, Triestina e Modena, come il pari colto da una Reggiana rivitalizzata dal recupero di Silenzi sul sempre scottante terreno del Montevarchi, rimasto uno dei tre imbattuti assieme al Grezar ed al Mirabello di Reggio Emilia dopo la caduta interna della Virescit.

Se tre sono i campi inviolati, tre sono anche le squadre che non hanno mai vinto fuori casa: Livorno (e domenica si è capito perché...), Spal e Centese, che però il suo bottino esterno più che soddisfacente lo ha fatto con i pareggi.

Sia stato effetto della buona serie di risultati, o dell'assenza di neve sui nonti, o delle nostre lamentele, rimane il fatto che contro il Livorno il pubblico è tornato ad affollare il Grezar in modo ben superiore alle ultime precedenti occasioni. Ciò nonostante, la Triestina continua ad essere solo quarta nella classifica delle presenze, guidata sempre dallo Spezia con 7.150. Seguono Reggiana (6.900), Vicenza (6.250), Triestina (6.150), Lucchese (5.900), Livorno (5.300), Venezia (4.670), Mantova (4.570), Prato (4.500), Spal (4.300), Carrarese e Modena (4.150), Montevarchi (3.100), Arezzo (3.000), Virescit (2.550), Centese (2.000), Trento (1.950) e Derthona (1.500).

I prossimi impegni casalinghi degli alabardati saranno costituiti dalle partitissime con Modena, Spezia e Reggiana, e dunque il cassiere tornerà probabilmente al sorriso: ma prima bisogna uscire con due punti dal doppio turno esterno a Vicenza e Montevarchi, con ancora un po' di tempo prima di parlarne.

Ben quattro i rigori concessi domenica, a favore di Triestina, Venezia, Modena e Spal; i prini tre trasformati, quello causato dal lucchese Vignini (autore di entrambi i falli che hanno portato sinora alla concessione di due penalty contro la squadra) gettato tra la le braccia di Ciappi dallo specialista Valori, che sinora dal dischetto aveva segnato quattro volte su quattro.

In tutto i rigori sono perciò 50, dei quali 36 trasformati; tutte le squadre ne hanno avuto almeno uno a favore; non ne hanno trasformato alcuno Prato (1) Carrarese (2) e Livorno (2). Solo la Triestina non ne ha avuti contro, e questo è un altro motivo di vanto per il nostro reparto arretrato.

[Giancarlo Muciaccia]

CALCIO / TRIESTINA

Lombardo e la tortura «Fartlek»

Robusto lavoro di richiamo atletico per gli alabardati

TRIESTE — Correndo nell'aria senza bora, ma pur sempre fredda, del campo di Turriaco, quante volte gli alabardati avranno pensato al barone, beato in Brasile al mondiale della «terza età»? Forse è invidia anche la nostra, ecco perché dalla penna ci escono sacrileghe malignità. E forse sarà stato per tutti quei fischi all'orecchio che a Causio è saltato il ticchio... Tant'è, a noi interessano maggiormente le cose di questo emisfero. E in particolare quelle della Triestina. La quale, ubbidiente agli ordini di Marino Lombardo, ha svolto ieri il consueto allenamento a base di lunghe ripetute e oggi — previo ritrovo allo stadio per mettersi in tenuta — sbrigherà sul Carso, dalle parti di Basovizza, un lavoro di quelli che imbastiscono ben bene le gambe.

Si chiama Fartlek, e consiste in una corsa con frequenti e toste variazioni di ritmo, comandate dalle pendenze. Per questo Lombardo ha trovato un'ampia dolina dove «torturare» ben bene i suoi: salite, discese, ancora salite, ancora discese. E' un tipo di esercizio che solitamente si fa in preparazione, ma che l'allenatore rispolvera approfittando della settimana di semi-sosta. E poi, a Basovizza, gli alabardati porteranno anche qualche pallone. Dopo il Fartlek, si fanno le porte coi sassi e via, partitella. A sei cambio campo. Insomma, mancano solo i plaid e i cestini della merenda, anche se la C sembra poco più che una scampagnata.

[gi. ma.]

DOPO IL LUTTO DI MONTECARLO

Quegli spettatori, veri kamikaze

Si riapre la discussione sui metodi per disciplinare il pubblico ai rally. I giovani svedesi travolti e uccisi erano ricognitori di una scuderia

Servizio di
Ezio Pirazzini

MONTECARLO — Mentre i concorrenti superstiti del 57.mo Rally di Montecarlo stanno viaggiando verso il Principato, che oggi ospiterà nei suoi dintorni cinque prove speciali in vista del rush, la tragica vicenda dell'altro ieri sembra già dimenticata. Saranno il bel sole e l'aria primaverile, che inducono all'ottimismo, a scacciare le nuvole nere di quel disastro in cui hanno perso la vita due persone, mentre un terzo sta lottando tra la vita e la morte. Di questi, Cristophe Roland, un francese di 28 anni, si sa soltanto che è ricoverato all'ospedale di St. Etienne colpito da un grave trauma cranico.

In sala stampa a Montecarlo le notizie arrivano frammentarie e incomplete. Ad esempio non era stato reso noto che Eric Torpe, lo svedese rimasto ucciso sul colpo è un pilota di grido. Nel 1986 era giunto secondo nel «Costa d'Avorio» e quarto nel Rac inglese, ed aveva concluso il mondiale al sesto posto. A Montecarlo si trovava in veste di ricognitore della scuderia Topo Run, una scuderia italiana privata della Lancia.

Ma lo svedese era già iscritto come pilota al prossimo safari. Si trovava in quel punto maledetto, assieme all'altra vittima, pure lui morto tre ore dopo, suo amico e anch'egli ricognitore, nonchè ad altri tre cui il francese che versa in gravi condizioni. I due ricognitori avevano concluso il loro lavoro e si trovavano sul luogo per assistere ai passaggi.

In segno di lutto, il dottor Ravazzi, team manager della Top Run ha ritirato la sua vettura, la n. 114, una Lancia Delta integrale affidata allo svedese Skoghisig.

Nell'incidente, determinato dalla Lancia di Alessandro Fiorio, quindi hanno perso la vita due addetti ai lavori e non certo sprovveduti in materia di rally. Un colpo ingrato del destino. Ciò non toglie che i rally, in generale, lasciano troppo spazi alla morte. Sono la stessa configurazione delle gare e l'impossibilità di disciplinare il pubblico (sarebbe meglio dire irrigimentarlo in appositi settori lontani dai bolidi) a determinare questo inconscio desiderio di libido verso il pericolo. Non mancano addirittura gli scommettitori, che puntano su chi saranno gli ultimi kamikaze a togliersi di fronte al pericolo. Si tratta naturalmente di pochi insensati, ma anche gli altri, la maggioranza, gioca a suo rischio e pericolo togliendosi di strada addirittura soltanto quando arrivano le vetture. Del resto è una partecipazione corale che si avverte in qualsiasi sport: solo che qui si rischia la vita.

Messi già sotto inchiesta dagli incidenti di Sintra in Portogallo e dalla morte dei piloti Bettega e Toivonen in Corsica, rispettivamente nel 1985 e 1986, i costruttori d'auto hanno cercato la via maestra col passaggio a macchine più sicure e più affidabili. Non più mostri con quattrocento e oltre cavalli, ma vetture con poco più della metà e naturalmente più pesanti e più protette (lo dimostra anche il fatto che dopo il volo di 30 metri nel baratro, Fiorio e Pirollo non hanno riportato neppure una scalfittura.

Ma difronte al grosso miglioramento tecnico imbastito sulle strutture delle macchine, c'è stato un riscontro peggiorativo degli spettatori. per cui i cosidetti gladiatori del volante, sugli impervi percorsi del rally devono talvolta addirittura aprirsi la strada ed è sufficiente una microscopica lastrina di ghiaccio a determinare il disastro.

Inutile comunque dire no ai rally della morte. Meglio sarebbe collocare il pubblico degli spettatori nei posti adatti. Anche se taluni, troppi, sfuggono anche ai gendarmi. Proprio come è avvenuto nella tragedia del tratto Chateau de Boulogne.

RALLY

La Lancia non cede

MONTECARLO — Col volto addolorato per il grave incidente determinato dal figlio Alessandro, il papà, Cesare Fiorio, gran capo delle attività automobilistiche Fiat-Lancia-Alfa Romeo ha escluso ieri che il figlio abbandoni le corse.

La tragedia non ha inciso sulla superba prestazione della Lancia che anche ieri ha dominato nella terza tappa aggiudicandosi quattro delle cinque prove speciali. L'altra è toccata a Vatanen con la Mitsubishi.

Da iera sera «Miki» Biasion guida la classifica con 3'35'' sul compagno di squadra il francese Auriol. Seguono Vatanen a 5'46, Saby a 6'21, Mikkola a 6'50, Kankkunen a 13'20. La Delta integrale contrassegnata Rai Due con Cerrato e il collega Gianni Vasino come navigatore, figura all'ottavo posto a 25'05. Il pilota in gonnella De Martini è undicesimo.

E' stata nella terza prova speciale, un po' innevata, che Auriol ha perso contatto con Biasion causa la foratura di una gomma. Nel frangente il francese ha perso 2'33. Dopo i ritiri di Salonen nella prima tappa e dello spagnolo Sainz ieri l'altro, ieri ha abbandonato anche Waldegaard causa la rottura del motore.

[e. p.]

ILLESO

Si schianta a 313 orari

DAYTONA BEACH — Pauroso incidente sulla pista di Daytona, in Florida, dove si stanno svolgendo le prove di collaudo in vista della gara del 19 febbraio. Mark Martin, al volante della sua Ford Thunderbird si è schiantato contro il muretto di protezione mentre stava procedendo alla velocità di oltre 313 km orari. La vettura è stata distrutta ed il pilota se l'è cavata solo con uno stato di choc.

L'incidente è stato provocato dallo squarcio di un pneumatico.

TENNIS / AUSTRALIA

Nei quarti McEnroe ancora una volta trova di fronte Lendl

MELBOURNE — Muster con Edberg, McEnroe con Lendl, saranno questi gli accoppiamenti dei due quarti di finale della metà inferiore del tabellone degli Australian Open in programma domani. Oggi si giocano invece i due quarti della metà superiore, quella che ha dato adito alle maggiori sorprese per via delle sconfitte patite da Wilander (Krishnan) e Becker (Svensson): si tratta quindi di Svensson-Mecir e Gunnarsson-Ivanisevic.

L'incontro più atteso della giornata di ieri era quello fra Edberg e Cash, una sorta di rivincita della finale degli Australian Open del 1987, un confronto presumibilmente incerto perché i due rivali si erano affrontati in tutto sei volte e avevano vinto tre volte ciascuno.

Edberg ha vinto nettamente, ma il suo convincente successo (6-4; 6-0; 6-2) rischia di trasformarsi in una vittoria di Pirro perché proprio a due punti dal match, sul 5 a 2 e 30 a 15 nel terzo set, dopo aver messo a segno un ace lo si è sentito gridare per il dolore per quello che più tardi è stato diagnosticato come uno spasmo muscolare nella parte inferiore della schiena. Sdraiato sul campo Edberg si è fatto massaggiare per alcuni minuti ed è poi stato in grado di concludere vittoriosamente l'incontro mettendo a segno un altro ace e costringendo l'irriconoscibile Cash a un errore sul secondo matchpoint.

Un paio d'ore dopo il match vinto con Cash le condizioni di Edberg sembravano peggiorate, al punto che il suo coach inglese Tony Pickard metteva in dubbio la partecipazione del suo pupillo anche per quel che concerne lo scontro di Coppa Davis contro l'Italia a Malmoe, dal 3 al 5 febbraio. Come è noto il capitano svedese Sjoegren aveva già convocato la squadra, lasciando fuori il malandato Wilander, includendo invece Edberg, Svensson, Jarryd e Pernfors, con Gunnarsson riserva.

Il torneo ha confermato la solidità dell'austriaco Muster, testa di serie n.11, vittorioso in tre sets sullo svedese Gustavsson, n.49 delle classifiche mondiali, ma più che per questo incontro c'era molta attesa per McEnroe-Krickstein e Lendl-Mansdorf.

Hanno vinto i due favoriti, entrambi in tre sets, entrambi a prezzo di un tiebreak nel primo set, e così Lendl e McEnroe si affronteranno domani per la ventinovesima volta in carriera. E' certamente favorito Lendl, che ha sempre battuto McEnroe dal giorno in cui lo superò sia nella finale degli Usa Open 1985 sia nei computer dell'Atp. L'ultimo loro scontro, memorabile, è stato quello del Roland Garros 1988, quando McEnroe per due sets resse alla pari il confronto, giocando benissimo, ma finì per perdere il match rinviato all'indomani a causa della pioggia.

Nel singolare femminile la Graf ha lasciato cinque games alla Kohde (6-2, 6-3), la Sabatini un set alla Garrison (6-4, 2-6, 6-4), mentre la sorprendente neozelandese Cordwell ha superato anche la svedese Linqvist (6-2, 2-6, 6-1).

[Ubaldo Scanagatta]

BASKET / STEFANEL

Si guarda a sabato

Anticipo di lusso in B1 fra la prima e la seconda

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Allegria, questa settimana regala alcuni dei pochi momenti thrilling. Sabato sera alle 21, anticipo di lusso a Varese del campionato di B1: la seconda contro la prima, Ranger contro Stefanel. Un filo sottilissimo tiene appese le speranze delle inseguitrici dei triestini; un blitz neroarancio in Lombardia lo troncherebbe di netto; una sconfitta dei triestini forse solo apparentemente terrebbe ancora aperta la corsa alla prima piazza: rimarrebbero comunque ancora a sfavore della Ranger quattro punti in classifica e il saldo canestri (è impensabile che la Stefanel vada a perdere per più di trenta punti, quanti ne ha inflitti all'avversaria a Chiarbola). Come dire che nelle ultime dodici partite Varese dovrebbe vincere tre volte più di Trieste per superarla.

Visto che della non-partita con Ragusa nulla resta da dire e da esaminare, tutte le attenzioni sono già rivolte al big-match di sabato. Chi meglio di Davide «Dacio» Bianchi può parlare della partita ? E' varesino e nella Robur et Fides, ora sponsorizzata Ranger, è cestisticamente nato e cresciuto fino a quest'estate quando alle finali nazionali juniores i dirigenti lombardi e triestini hanno definito il suo passaggio alla Stefanel. «Sabato sugli spalti ci saranno mio papà, mia mamma e mia sorella e tanti miei amici — racconta "Dacio" — la fidanzata no, perché non ce l'ho e comunque spero di trovarla a Trieste».

La società varesina, che è una polisportiva con ramificazioni nel nuoto e nel tennistavolo, raggiunse il suo miglior risultato con la promozione in serie A nel 1972. Dopo una sola stagione comunque retrocesse. Quattro anni fa con gli acquisti di Della Fiori, Ferraiolo e Lucarelli, Bianchi giovanissima riserva e Rusconi in panchina fu fatto il tentativo per un altro grande salto, ma fallì. La società è in B d'eccellenza dalla formazione del campionato. L'anno scorso a metà stagione l'allenatore Chiapparo è stato sostituito dall'attuale coach Passera che prima guidava le giovanili.

«Nella squadra di Varese regna uno spirito di stampo oratoriale — spiega Bianchi — nella Stefanel invece si ragiona in termini strettamente professionistici. Loro sono dilettanti, qui i compensi sono almeno quattro volte maggiori. I varesini giocano quasi tutti a basket part-time: Della Fiori ha una fabbrica di materiale elettrico vicino Cantù, Pagani è insegnante di educazione fisica, Prina, che comunque non giocherà perché si è recentemente operato al menisco, lavora nella ditta del padre, altri due o tre sono studenti universitari».

«I loro punti di forza — continua Bianchi — sono Della Fiori e la guardia Brignoli che probabilmente dovrò marcare io e che non giocò a Trieste perché era infortunato. Ammonirò i miei compagni a stare in guardia perché la Ranger è una squadra orgogliosa. Si è già vendicata di Sassari: all'andata in Sardegna aveva perso di 25 punti, a Varese ha vinto. Altrettanto vorrà fare con noi».

BASKET / COPPE EUROPEE

Già verdetti decisivi

La Scavolini domani a Salonicco

MILANO — Settimana molto importante per le squadre italiane impegnate nelle coppe europee di basket, settimana che può già fornire verdetti decisivi. E' il caso di Philips e Vismara in Coppa Korac ma è anche il caso, nella manifestazione più importante (la Coppa dei Campioni), della Scavolini. I pesaresi andranno domani a Salonicco contro quell'Aris che fa del suo focoso pubblico l'arma in più da sfruttare contro qualsiasi avversario. Annullato dalla sconfitta interna con il Barcellona l'effetto positivo del successo ottenuto nel primo turno a Mosca, la Scavolini deve cercare di sfruttare qualsiasi occasione per conquistare quelle vittorie (una o due) in trasferta, necessarie per accedere alle «final four».

In Coppa Korac, la Philips Milano deve difendere, a Belgrado, i 20 punti di vantaggio che ha conquistato all'andata contro la Stella Rossa. Se ci riuscirà, avrà praticamente la qualificazione in tasca, non essendo prevedibile una successiva battuta d'arresto casalinga contro il Maes Pils. Ancor più importante l'impegno che attende a Kiev la Vismara: contro lo Stroitel del giovane asso Alexander Volkov (del quale si sussurra l'interessamento di numerose squadre europee, dal Barcellona alla Knorr Bologna, oltre che della Nba), Riva e compagni devono assolutamente limitare i danni, cioè devono contenere un'eventuale sconfitta al di sotto dei 12 punti. La terza squadra italiana, la Divarese, è ormai eliminata e andrà a Madrid, contro l'Estudiantes, per un allenamento.

In Coppa Europa femminile, la Primigi ospita, domani a Vicenza, le campionesse cecoslovacche del Vysoke Praga: non dovrebbe aver problemi a far suo il risultato. In Coppa Ronchetti, eliminata ormai da tempo la Primizie Parma (in gita turistica a Mosca), ci sono due gare decisive, oggi: la Gemeaz si qualificherà per le semifinali battendo, con qualunque scarto, il Mineur Pernik a Cinisello; l'Enichem Priolo avrà la quasi certezza se riuscirà a difendere i tre punti di vantaggio che aveva conquistato in casa contro la Stella Rossa.

SNAIDERO-REAL MADRID 94-95

Snaidero: Longobardi, Gentile 17, Esposito 9, Dell'Agnello 16, Oscar 37, Rizzo, Polesello 4, Boselli 5, Glouchkov 6. N.e.: Tufano.

Real Madrid: Petrovic 31, Romaj, Biriukov 22, F. Martin 24, Cargol 2, Rogers 12, A. Martin 4. N.e.: Llorente, Villabos, Perez.

Arbitri: Vidalis (Gre); Tsarikov (Urss).

BILIARDO / CARAMBOLA

Le grandi stecche

Trieste ospiterà i campionati italiani «3 sponde»

Servizio di
Giampaolo Mauro

TRIESTE — Locali fumosi, scommesse con fior di «verdoni», interminabili sfide sul filo del punto, fino all'alba e oltre. Storie anche losche, con «duri» e pollici spezzati, inghippi e donne fatali. Sono queste le immagini che di solito la memoria ripesca quando si parla di biliardo; scene di film memorabili e fors'anche realistici ad altre latitudini.

Ma c'è un aspetto del biliardo che molti non conoscono, il lato meno avventuroso ma più nobile del gioco. Quello dove l'unica posta in pallio è il prestigio, mentre la scommessa è proibita per statuto. E all'interno delle tante sfaccettature di questo mondo così poco americano ma non per questo meno affascinante, ecco una specialità che i praticanti amano — a ragione — accostare, per l'impegno intellettuale e psichico che richiede, agli scacchi o al bridge. E' la carambola.

Uno contro l'altro (ed entrambi spesso in sfida con se stessi, perché c'è sempre una prestazione da migliorare), i giocatori si affrontano in una competizione che richiede esperienza, saggezza tattica, precisione matematica, fantasia, grande coordinazione fisica e freddezza. La specialità più difficile è la «tre sponde», nella quale in giocatore va a punto quando la propria bilia entra in contatto, successivo o contemporaneo, con le altre due (quella dell'avversario e il pallino), ma prima di effettuare la carambola deve toccare anche tre sponde.

Si gioca su un biliardo di 142 per 284 centimetri, il piano è in ardesia, ricoperto di panno rigorosamente verde. Tale colore tradisce, secondo i ludologi, le origini del gioco del biliardo, che nacque (probabilmente in Francia) tra il XVI e il XVII secolo come attività da svolgere su un prato.

Questa lunghissima premessa era necessaria per introdurre il discorso su una manifestazione per molti versi singolare che si terrà a Trieste dal 10 al 12 febbraio: il 16.o campionato italiano di 1.a categoria di carambola a tre sponde, presentato ieri ufficialmente alla stampa. La particolarità sta nello spirito con cui gli organizzatori triestini dell'Unione amatori carambola hanno allestito il campionato: per la prima volta un torneo di questo tipo potrà essere seguito direttamente dal pubblico.

Le gare si svolgeranno alla Stazione marittima, nella sala Victoria messa a disposizione dal Cral Ente Porto. Dopo tanti anni, insomma, non solo la carambola vedrà la maggior manifestazione nazionale uscire dai confini della Sicilia, ma anche potrà essere goduta dal vivo dai tanti appassionati che conta la nostra città. Inoltre sarà un'ottima occasione per far conoscere la carambola ai profani. E' quanto si augurano gli organizzatori dell'Uac che — capofila il presidente Aldo Perucich — puntano su questa manifestazione per celebrare degnamente il trentennale del sodalizio (il primo in Italia per la categoria, e probabilmente quello che ha disseminato il maggior numero di pietre miliari sulla strada della carambola nazionale) e per un incremento propagandistico e didattico.

I partecipanti al campionato saranno venti, ovvero i migliori classificati in una graduatoria stilata in base al rapporto punti/riprese totalizzata nei tornei nazionali. Qualche nome: il bolzanino Marco Zanetti, figlio d'arte (il padre fu il primo campione italiano di carambola), recente vincitore dei mondiali di biathlon (carambola + 5 birilli); il torinese Carlo Cifalà, campione mondiale 5 birilli; il palermitano Antonio Oddo, campione italiano in carica. Anche cinque triestini, tutti dell'Unione amatori carambola, hanno acquisito il diritto a partecipare, per cui avremo modo di ammirare all'opera anche i bravi rappresentanti della scuola locale. Direttore di gara sarà Stellio Pecelli, pure lui dell'Uac, che fu direttore tecnico della nazionale per dodici anni. Il campionato gode del patrocinio del Comune di Trieste.

MARATONA

Mondiale a Milano

Il consiglio della Federazione italiana di atletica, riunitosi a Roma con la presidenza del dott. Primo Nebiolo, ha formalizzato la composizione del comitato organizzatore della terza edizione della Coppa del mondo di maratona, in programma a Milano il 15 (prova femminile, partenza ore 14.30) ed il 16 aprile (prova maschile, partenza ore 10.30).

Il percorso, da ripetersi tre volte, attraverserà il centro storico della città toccando, fra l'altro, Castello Sforzesco, piazza del Duomo, porta Venezia, piazza delle Cinque Giornate, porta Romana, porta Ticinese, Basilica di Sant'Ambrogio, Arco della Pace. Le due precedenti edizioni della Coppa del mondo si sono svolte ad Hiroshima, nel 1985, ed a Seoul, nel 1987.

CERVELLO / INVECCHIAMENTO

E la sabbia scorre nella clessidra

Un farmaco che è un mezzo fondamentale per intervenire sulla paventata decadenza cerebrale

Dall'inviato
Ranieri Ponis

I soli disturbi cognitivi sono i disturbi minori, che diventano però più gravi quando ad essi si associa l'incapacità di gestire la propria persona e il proprio posto nella società. Comunque non si deve fare della vecchiaia un contenitore di tutti i nostri problemi. Una speranza che diverrà certezza.

FIRENZE — Vi dice niente il fatto che la nostra burocrazia, che di solito non brilla certamente per ampiezza di vedute, abbia portato i limiti di età dai 35 ai 40 anni per la partecipazione ai concorsi pubblici? E' una decisione saggia, e nello stesso tempo eloquente. Perché è indubbio che la vita, sia come numero di anni sia come qualità, ha avuto un incremento, anche notevole in certi casi.
L'organismo si difende più a lungo, anche perché i farmaci combattono per lui contro le malattie. E inoltre sono migliorate le norme di vita e d'igiene. Ma a che serve vivere più a lungo se la mente invece vacilla? Ecco il problema che la Società italiana di farmacologia clinica ha voluto porre, molto opportunamente, al congresso su «Metabolismo cerebrale e invecchiamento», al quale hanno partecipato i più autorevoli protagonisti della ricerca scientifica d'Italia e del mondo.
Per fare il punto sulle problematiche della vecchiaia - che si potrebbe definire l'ultima quantità di sabbia che scorre nella clessidra della vita - i giornalisti scientifici si sono incontrati - moderatore il collega Egisto Squarci - con i professori Aldo Bertelli (Pisa), presidente della Società italiana di farmacologia clinica, Zaven Khachaturian (Bethesda, Usa), Alessandro Agnoli (Roma) e G. P. Vecchi (Modena). E il risultato è che sì, veramente, si può affermare che il cervello, nonostante l'età, può ringiovanire, preservandolo dagli attacchi anche brutali degli anni.
E allora: quali sono i fattori che portano all'invecchiamento del cervello? Le cause sono molteplici, ma quelle fisiologiche balzano in primo piano.
Ecco perché si fa di tutto affinché questi processi vengano bloccati e, se una volta prodotti, rimossi. E l'attenzione del congresso si è rivolta principalmente a una molecola che ha portato in questi ultimi tempi a dei successi clinici del tutto sorprendenti. Ci riferiamo, una volta di più, alla L-acetil carnitina, che è anche in grado di incrementare l'utilizzazione da parte del cervello del fattore Ngf, isolato dal Nobel Rita Levi Montalcini (si tratta di una molecola prodotta dall'organismo che serve alla nutrizione dei tessuti, capace di provocare la crescita di fibre nervose). Un farmaco - la L-acetil carnitina - che ha destato un grande interesse in tutto il mondo perché rappresenta un mezzo terapeutico nuovo per intervenire sui fenomeni della tanto paventata decadenza cerebrale. E' un frutto della ricerca tutta italiana. Non dimentichiamo, in proposito, che nel campo delle neuroscienze, la scuola italiana è nettamente all'avanguardia. L'acetil carnitina non è una molecola di sintesi, ma fa parte del patrimonio biologico di ciascuno di noi e rappresenta un punto chiave per i processi metabolici cerebrali. E la sua somministrazione si è dimostrata capace di intervenire in molti di quei processi biologici che sono la base del deterioramento cerebrale dovuto alla vecchiaia, riassumendo meccanismi d'azione complessi, tali da ridare energia al neurone cerebrale e impedire i danni che possono sopravvenire da molti fattori ambientali.
Contrariamente a quanto si è portati a credere, non è vero che nel cervello dell'anziano si manifesti una diminuzione di quei trasmettitori che sono alla base del funzionamento cerebrale. La concentrazione di questa sostanza è invece pressoché uguale nel cervello degli anziani come in quello dei giovani. E' invece diminuita la capacità di sfruttare questi trasmettitori. Ecco, allora, che la L-acetil carnitina mette in condizione di poter far lavorare pienamente il cervello: sia negli anni verdi, sia in quelli della senescenza. Gli stimoli che arrivano, cioè, permettono la piena capacità dei mediatori che sono essenziali per la comunicazione interneuronale.
Si conoscono le forme estreme dell'invecchiamento, che sono le demenze. Ma questa è la devastazione assoluta, il ritorno allo stato vegetativo, la sconfitta maggiore che possa essere inferta (tipico il morbo di Alzheimer, di cui, assieme al logo del congresso, riproduciamo sotto il titolo una diapositiva concessa da Cnri-Paris). Ma esiste anche «il declino benigno della memoria» (è il termine usato dagli inglesi), che non ha nulla a che vedere con la cosiddetta arteriosclerosi cerebrale, che non esiste: semmai si deve parlare di sclerosi, di irrigidimento dovuto all'età. Allora, che cos'è l'invecchiamento fisiologico? E' l'armonico declino di tutte le diverse funzioni dell'organismo, compreso beninteso il cervello.
A questo punto vi è la possibilità di intervento farmacologico, per arrestare tale tipo di «discesa». Vi è infatti un'altissima possibilità di compenso: ed è su questo che la farmacologia offre le sue prospezioni nel cervello. Finora non era stato possibile fornire delle molecole sufficientemente valide perché i farmaci presentavano casi di intolleranza. Ciò che non si verifica, invece, con gli endofarmaci (endo = dentro, che esiste all'interno di noi), che vengono «riconosciuti» dall'organismo, e non prodotti a tal fine in laboratorio. E hanno la possibilità di andare dritti al bersaglio.
Sia ben chiaro: non esiste una cura per trasformare il vecchio in giovane. Ma si possono ridurre benissimo le conseguenze dell'invecchiamento cerebrale. E definire nelle dimensioni minime consentite quelle che sono le sue conseguenze.

Zaven Khachaturian — Aldo Bertelli — J. R. Perez Polo

CUORE / ARRESTO

Se scatta l'emergenza

Preziosa collaborazione scientifica con la scuola di Chicago

Il professor Giuseppe Mocavero, direttore dell'Istituto policattedra di anestesia e rianimazione e terapia antalgica dell'Università di Trieste, in collaborazione con l'Ufficio per l'aggiornamento professionale dell'Usl Triestina, ha organizzato a Cattinara un'importante assise scientifica su «L'arresto cardiaco: correlazioni sperimentali e cliniche», che fa seguito agli studi attualmente in corso tra il dipartimento statunitense di medicina della Chicago Medical School, diretto dal professor Max Harry Weil, e l'Istituto policattedra «Aeta» del nostro ateneo.
A questo scopo l'amministrazione dell'Usl sta in parte supportando il soggiorno di studio a Chicago per il dottor Fulvio Kette, assistente ospedaliero presso l'Istituto diretto da Mocavero.
La riunione si è imperniata su due relazioni tenute dai dottori Kette e Martin von Planta, direttore clinico presso l'Università di Basilea, che recentemente ha completato uno stage biennale nel dipartimento americano, e il cui posto attualmente è ricoperto dal medico triestino.
La seduta è stata moderata dal professor Fulvio Camerini, che ha introdotto il tema e illustrato il significato. Gli argomenti trattati dai due relatori, frutto di impegnativi studi sperimentali e clinici, sono serviti a focalizzare i più importanti aspetti relativi all'equilibrio metabolico e acido-base in corso di arresto cardiaco. Tra l'altro, hanno posto in risalto, grazie alle più recenti scoperte in campo fisiopatologico e clinico, la necessità di rivedere alcuni fondamentali aspetti terapeutici nel trattamento di questa grave condizione clinica.
In particolare, per quanto riguarda le modificazioni dell'equilibrio acido-base in corso di arresto cardiaco, è stato dimostrato come l'uso routinario di agenti alcalinizzanti, vale a dire di quei farmaci in grado di correggere una situazione di acidosi, non è risultato efficace per un'adeguata ripresa della funzione cardiaca.
Alle due relazioni, seguite con estremo interesse da oltre un centinaio di operatori sanitari provenienti anche da altre Usl della regione, ha fatto seguito un dibattito, coordinato da Camerini, nel corso del quale i due relatori sono stati ripetutamente chiamati in causa per esporre più in dettaglio i vari aspetti degli studi attualmente in corso e offrire indicazioni più mirate al trattamento dell'arresto cardiocircolatorio, che rappresenta la più emblematica tra le emergenze in campo medico.

MENTE / DISTURBI

E io ti faccio il ritratto

La strana cura di uno psicanalista

MOSCA — Il dottor Gagi Nazloyan viene considerato uno degli psicanalisti di maggior successo nell'Unione Sovietica grazie al suo metodo esclusivo di curare i pazienti: sfruttando la sua passione per la scultura, Nazloyan scolpisce in gesso e qualche volta anche in bronzo il ritratto dei suoi pazienti, impiegando le ore di posa per svolgere il suo compito di psicanalista. L'ha battezzata col nome di «terapia del ritratto», e il suo studio al Centro nazionale di endocrinologia psichiatrica dove lavora a Mosca è pieno di busti.
«Scolpisco il ritratto per curare il paziente mentale: durante le sedute di posa che possono durare pochi minuti come 30 o 40 ore, spezzo il guscio dentro il quale spesso si rinchiudono le persone mentalmente inibite», racconta Nazloyan, che ha 41 anni. «Cerco di stabilire stretti legami emotivi con i miei pazienti e restituire loro la fiducia in sé e la volontà di combattere la malattia. Metaforicamente, le ansie di un paziente emergono con l'aiuto di categorie estetiche. Man mano che la scultura prende forma, cominciano a manifestarsi cambiamenti emotivi nella condizione mentale del paziente».
Come esempio, Nazloyan indica il ritratto in gesso di una giovane donna, di nome Anush. Due anni fa, la giovane fu indirizzata a lui per un grave caso di schizofrenia. Le sedute sono andate avanti per due mesi: a mano a mano che il ritratto procedeva, Anush prese interesse alla propria immagine, incominciò a riconoscere i propri tratti, uno dopo l'altro, accettò di posare nel senso vero e proprio della parola, partecipando anche con il dare consigli.
«Nel corso delle sedute ho potuto farmi un quadro chiaro della sua malattia, e ho cercato di invertire l'andamento del suo male», racconta il dottore. «Quando il ritratto fu pronto, Anush, come tutti i pazienti, passò attraverso una vera e propria catarsi, un complesso stress emotivo in cui si sbroglia lo stato mentale del paziente. Ora Anush lavora come insegnante di matematica e recentemente si è sposata».
Secondo Nazloyan, circa trecento pazienti sui quali la normale cura a base di farmaci era risultata inefficace hanno potuto tornare a una normale vita attiva grazie alla «terapia del ritratto».
Il direttore del Centro nazionale di endocrinologia psichiatrica, Aron Belkin, aggiunge che possono venire a farsi curare con la terapia del ritratto anche gli stranieri, e che inoltre Nazloyan è disposto a insegnare il suo metodo agli specialisti di altri paesi che ne siano interessati.
In pratica ogni psichiatra «con il bernoccolo dell'artista» può apprendere il metodo, dice Belkin, il quale sottolinea come esso agevoli i contatti con il paziente che più facilmente si apre e confessa i suoi problemi, prendendo parte attiva alla terapia, come richiede la vera psicanalisi.
E' evidente come questa notizia possa sollevare notevole scalpore sia nel mondo dei medici sia nell'area dei pazienti che possono essere interessati alla formulazione del medico russo. Tanto più, naturalmente, perché è stato assicurato che anche gli stranieri possono essere ricevuti e curati dallo psicanalista moscovita.

CUORE

Prevenire in tempo

MONTEREY — Il mondo medico è giunto alla consapevolezza che un'azione preventiva contro l'insorgenza di malattie di cuore come gli infarti coronarici e miocardici si può iniziare molto precocemente nella vita delle persone, cioè fin dall'età di sei mesi.
Ricerche condotte negli Stati Uniti hanno stabilito che è possibile prevedere se un neonato svilupperà nel corso della sua vita evolutiva alti tassi di colesterolo nel sangue. Ciò dimostra che le malattie del cuore possono avere il loro inizio molto presto, e i medici ritengono che altrettanto precocemente può iniziarsi la prevenzione contro queste malattie.
In particolare, un'indagine longitudinale suggerisce che alti livelli di colesterolo e fenomeni ipertensivi (alta pressione arteriosa) cominciano a provocare danni al cuore e al sistema vascolare fin dagli anni dell'adolescenza.
Secondo il dottor Gerald Berenson, del centro medico dell'Università statale della Louisiana, infatti, «le malattie cardiache degli adulti molto chiaramente s'iniziano nella fanciullezza». Noto è d'altro canto il ruolo che il colesterolo svolge nella formazione di emboli e trombi all'interno dei vasi sanguigni e nel processo di indurimento delle pareti arteriose (arteriosclerosi).
Il colesterolo, d'altra parte, è un elemento essenziale e necessario per l'organismo nella produzione di ormoni e nella formazione delle membrane cellulari. Almeno metà della quantità necessaria al corpo è prodotta dal fegato, ma il resto proviene da cibi ricchi di colesterolo e da grassi saturi.
La relazione presentata dal dottor Berenson al meeting dell'Associazione cardiologica americana proviene da una ricerca ormai famosa, il «Bogalusa Heart Study», iniziatasi nel 1973 e tuttora in corso.

MESOTELIOMA / PLEURA

Dubbi anche al microscopio

L'amianto può generare forme di fibrosi polmonare e pure tumori

Purtroppo notevole interesse viene rivestito da questa patologia nella provincia di Trieste e nello stesso territorio di Monfalcone

Recentemente la vicenda dell'amianto sui treni ha riportato al centro dell'attenzione nazionale il problema amianto. Un'attenzione largamente meritata, perché i danni prodotti dalla polvere di questo minerale non sono danni di poco conto. L'amianto può causare delle serie forme di fibrosi polmonare, in cui alveoli e piccoli bronchi vengono a essere ostruiti per una proliferazione di tessuto fibroso. Ma ancora più temibile è la capacità del minerale di produrre tumori.
Si può anzi affermare che proprio una forma di cancro causato dall'amianto — il mesotelioma maligno della pleura — rappresenta oggi uno degli esempi più tipici e meglio studiati di tumore ambientale. Com'è noto, attualmente si ritiene che le cause dei tumori maligni si debbano individuare, nella maggior parte dei casi, nell'ambiente esterno. Molte sostanze sono fortemente sospettate di essere cancerogene. Nel caso dell'amianto non abbiamo a che fare con sospetti, ma con prove inconfutabili.
Nel Friuli-Venezia Giulia una grande mole di dati è stata raccolta negli ultimi anni sui tumori pleurici da amianto. Nella nostra regione ci sono infatti due «focolai» in cui l'incidenza di questo tumore raggiunge valori straordinariamente elevati: la provincia di Trieste e il territorio di Monfalcone. Il motivo principale di questa concentrazione è stato ben chiarito da una serie di ricerche condotte negli ultimi vent'anni presso l'Università di Trieste, negli Istituti di anatomia patologica e di medicina del lavoro e presso l'ospedale di Monfalcone.
La grande maggioranza dei pazienti colpiti da mesotelioma maligno della pleura a Trieste, Muggia e Monfalcone è data da persone che hanno lavorato nei cantieri navali. In passato l'uso di amianto nella costruzione navale è stato larghissimo.
Tuttavia non si deve credere che per la formazione di un tumore pleurico sia sempre necessaria un'esposizione di notevole intensità. Si sono verificati dei mesoteliomi anche con quantità di amianto relativamente modeste. Ad esempio sono stati osservati in varie parti del mondo e anche nella nostra regione dei casi di tumore pleurico in donne che non avevano mai lavorato al di fuori dell'ambiente domestico; queste pazienti avevano però lavato per lunghi periodi gli indumenti da lavoro dei loro familiari, i quali erano stati a contatto diretto con l'amianto. La polvere portata dai vestiti era stata sufficiente a far nascere e a far sviluppare il tumore.
Le lunghe indagini condotte a Trieste e a Monfalcone hanno messo in evidenza anche un'altra peculiare caratteristica del mesotelioma da amianto: la notevole lunghezza del periodo di incubazione. Sono necessari molti anni prima che il tumore si manifesti. Passano generalmente 30-40 anni tra il momento in cui il paziente ha avuto la sua prima esposizione e il momento in cui il tumore si rende palese. Ma questo tempo di latenza può essere maggiore: di 60 anni e più.
Il cantiere navale è stato il luogo dove è nata la grande maggioranza dei mesoteliomi osservati a Trieste e a Monfalcone. Le professioni a rischio tuttavia non sono risultate solo quelle dell'industria navale.
In accordo con quanto sta emergendo negli altri paesi industrializzati, anche nella nostra regione si scopre sempre di più che i luoghi di lavoro «pericolosi» sotto questo riguardo sono numerosi. L'amianto è un materiale dalle infinite applicazioni, e d'altra parte perché si configuri una situazione di rischio non è necessario maneggiare direttamente il minerale, bensì è sufficiente lavorare in un ambiente dove l'amianto è usato.
Sfortunatamente ci sono delle grosse lacune nelle conoscenze sul mesotelioma da amianto. Anzitutto spesso non è facile identificare, riconoscere il mesotelioma. Questo tumore può essere confuso con altri tumori in particolare con quelli polmonari. Ci sono frequentemente delle discordanze di parere circa le diagnosi al microscopio del mesotelioma. Da molte parti si ritiene che sia opportuno un comitato di patologi per arrivare a una diagnosi attendibile.
Vi sono anche dei grossi problemi sul piano della cura. I metodi di cura correnti danno generalmente dei risultati scarsi e quindi resta molto da fare in questo campo. Nell'Italia nordorientale è attivo da qualche anno il Goccne, sigla che sta per Gruppo oncologico clinico cooperativo del Nord Est. Il gruppo riunisce specialisti delle varie branche interessate allo studio e alla cura dei tumori. Nell'ambito del Goccne funzionano alcuni comitati la cui attività è mirata allo studio di settori particolari dell'oncologia. Uno dei comitati è dedicato al mesotelioma. Il mesotelioma da amianto è di estremo interesse per le ricerche sui tumori in generale. Questo tumore mostra quanto subdoli possono essere gli effetti di un agente cancerogeno. Va tenuto presente in particolare quanto si è sopra accennato circa le dosi e i tempi di incubazione. Anche quantità che sembrerebbero non sospette possono rivelarsi letali; gli effetti dannosi possono manifestarsi anche dopo 50 anni e più.

[Claudio Bianchi, primario - Monfalcone]

SOSTANZA / SCOPERTA

Allergia, interruttore

E' un recettore che va bloccato

WASHINGTON — Scienziati statunitensi hanno scoperto la struttura molecolare della sostanza chimica che rende possibili le reazioni allergiche, e sperano che la nuova conoscenza faciliti la messa a punto di una cura efficace contro questa infermità che in modo estremamente vario colpisce la stragrande maggioranza delle persone.
La sostanza, esaminata e analizzata dai ricercatori americani, è un recettore situato alla superficie della cellula verso il quale si dirigono gli anticorpi nelle prime fasi della reazione allergica.
I ricercatori, diretti da Henry Metzger, dell'Istituto nazionale della sanità di Bethesda, nel Maryland, ritengono che il riconoscimento di questa sostanza renda possibile la ricerca di farmaci capaci di inibire distinti tipi di reazioni allergiche, bloccando le funzioni del recettore.
Gli agenti bloccanti potranno così inibire un'eventuale reazione allergica al suo insorgere, indipendentemente dalla sostanza allergogena alla quale il paziente reagirebbe negativamente. E ciò rappresenterebbe un enorme vantaggio sulle terapie tradizionali, che sono specifiche per ciascun tipo di allergia.
Il recettore studiato dall'équipe del dottor Metzger è una proteina di tre componenti, due delle quali erano già state scoperte e isolate, risultando però inattive. Tuttavia, scoprendo il terzo elemento, si è dimostrato che interagendo tra loro i tre elementi si attivano nella cellula. Gli studi sono stati condotti usando recettori di cellule estratte da tessuti di ratti di laboratorio, che agiscono come le cellule del corpo umano.

Curarsi con le erbe, attenzione ai pericoli

Recensione di
Mauro Manzin

Fitoterapia, ovvero, la cura con le erbe. Ricetta antica che ci riporta a tempi andati in cui il rapporto uomo-natura si estrinsecava in una maggiore consapevolezza delle benefiche proprietà che l'universo vegetale dispensa a chi ne sa usufruire.
Saper utilizzare le erbe, questo è il nodo del problema. Due, infatti, sono i pericoli che minacciano oggi la fitoterapia: quello di perdere il suo rigore scientifico per l'eccessiva volgarizzazione cui viene sottoposta, quasi si trattasse di una moda frivola e un po' estemporanea, e quello di veder allontanarsi gli adepti perché delusi da un insuccesso dovuto proprio alla scarsa competenza in materia.
Ad evitare tutto ciò interviene il volume «Manuale pratico di fitoterapia familiare» di Paul Belaiche uscito per i tipi di Red./studio redazionale. Il libro si presenta sul mercato come il manuale più serio, affidabile e completo per l'uso familiare delle terapie vegetali. «Diffonde — come afferma il dottor Attilio Speciani, medico omeopata milanese, presidente dell'Associazione di ricerca intolleranze alimentari, autore di testi di medicina naturale, il quale ha curato gli aspetti scientifici della traduzione e della redazione del testo — una efficace conoscenza dei vantaggi dell'autoterapia, nel pieno rispetto dei limiti e dei rischi che questa comporta se male utilizzata». Paul Belaiche, dunque, uno dei massimi conoscitori mondiali della fitoterapia e docente all'Università di Bobigny (Francia) della stessa materia, ha sicuramente raggiunto lo scopo di avvicinare anche il profano ai primi passi nel mondo della terapia vegetale.
Il manuale è diviso in tre sezioni. Nella prima, «Curarsi con le erbe», l'autore parla dei vantaggi e dei limiti di questo particolare tipo di terapia. La seconda, «Cento parole-guida per la vostra salute», costituisce, invece, un elenco, in ordine alfabetico, di voci riguardanti i disturbi e i malanni più frequenti. Nella sezione «Le piante officinali», infine, Belaiche, fa scoprire al lettore le principali specie botaniche medicinali, indicandone le parti utili, le proprietà e le preparazioni.
Ma qual è il significato di una simile opera? «Ho cercato innanzi tutto — scrive lo stesso Belaiche — di informare sui limiti che sono propri della fitoterapia. Si può praticare l'autoterapia con i preparati vegetali a condizione che si tenga ben presente il rischio di avventurarsi inavvertitamente su un territorio che è invece proprio del medico». Si possono curare da soli, con le piante, i piccoli mali quotidiani, dunque, purché si mantenga sempre il contatto con il medico. «Ho voluto — spiega ancora lo studioso francese — prevenire il lettore circa la tossicità di alcune piante, sottolineando, per ciascuna di esse, il pericolo di un'utilizzazione senza controllo».
Occorre sfatare l'assioma che afferma: «Tutto ciò che proviene dalla natura è buono». Benché questa convinzione sia fortemente radicata, il medico e l'esperto sanno, invece, quanto sia falsa. Solo dopo anni e anni di studio e applicazione si può iniziare a comprendere questa difficile terapeutica. Bisogna essere prudenti. Il libro di Belaiche è un'ottima introduzione in un «pianeta» affascinante, ma difficile da interpretare nella giusta luce e con l'esatta filosofia operativa. L'autore è consapevole di ciò e non usa mezzi termini per cercare di educare in questo senso anche il lettore.

FETO / FARMACO

Nuovamente «no» all'uomo-cavia

Il rifiuto coinvolge anche altri aspetti drammatici

ROMA — Un nuovo fermo «no» all'uomo-cavia è venuto dalla scienza italiana, nel corso di un dibattito nella sala del Campidoglio, in occasione della presentazione di un dossier pubblicato dalla rivista «Prospettive nel mondo».
Questo «no» coinvolge non solo la sperimentazione sugli embrioni, ma anche l'eutanasia e l'accanimento terapeutico, aspetti più drammatici e più vicini alla gente, considerato che se ne parla, e che la popolazione registra tassi sempre più netti di invecchiamento.
Il professor Enrico Garaci, rettore dell'Università «Tor Vergata», ha detto che «usare il feto come farmaco è una sperimentazione di basso profilo tecnologico. L'applicazione delle ricerche coinvolge sempre la responsabilità dello scienziato che deve informare l'opinione pubblica e i politici. Occorre più informazione e un'interazione di questa con la scienza».
A sua volta il professor Carlo Casciani, preside di medicina dello stesso ateneo, ha detto che «mentre vi sono società che difendono gli animali, sui quali non si possono condurre sperimentazioni con crudeltà e tralasciando l'anestesia, non vi sono società che difendono l'uomo. Ogni sperimentazione nei suoi confronti richiede informazione e il suo consenso. Quella terapeutica deve essere effettuata solo se non vi sono altre alternative, deve offrire vantaggi, e i rischi non possono superare quelli che il malato corre in conseguenza del suo stato di malattia».